

SAGGIO

SU I MEZZI

DA MOLTIPLICARE PRONTAMENTE LE RICCHEZZE DELLA SICILIA.

A mesure que les communications s'étendent et s'améliorent, le commerce et l'agriculture se développent et se perfectionnent de plus en plus; les fortunes particulières s'établissent et croissent rapidement, etc.

M. J. CORNIEUX, *Hist. de la Navig.*;
Tome II. Introd.



Crescit eundo. (Vran.)

PARIGI,
NELLA STAMPERIA DI FIRMIN DIDOT,

STAMPATORE DEL RE E DELL'ISTITUTO, RUE JACOB, N° 24.

M DCCC XXII.



66170



A Sua Altezza Reale
Il Principe Ereditario
Delle Due Sicilie.

Altezza Reale,

Prescelto a far l'imprestito del milione di once, con cui si è provveduto onde adeguare la posizione finanziaria della Sicilia, sento nel fondo del cuore la riconoscenza che debbo a VOSTRA ALTEZZA REALE, e il desiderio di offrire a questo paese le più pronte e le più ricche risorse. Animato da questo sentimento, ho consegnate le mie idee nel Saggio che ardisco di offrirle, e che supplico VOSTRA ALTEZZA REALE di leggere con quello spirito profondo ed accurato, che caratterizza tutti i di lei travagli. Se colla superiorità de' suoi lumi giudicherà poscia il progetto utile allo Stato Siciliano, imploro la grazia che sia sommerso alla consumata esperienza e perfetto giudizio di SUA MAESTA, perchè trovandolo qual'io

*nel combinarlo mi sono sforzato che fosse, possa volgere
sì di esso uno sguardo benigno, ed onorarlo della sua
sovrana approvazione.*

*Se mi si accorderà la grazia di esser riputato
uno dei promotori de' vantaggi della Sicilia di là del
Faro, sarò spinto a meditare sul bene della Sicilia
di quà dal Faro. Nel promuovere l'utilità de' domini
di SUA MAESTA di lei augusto Genitore, ho in mente
di far pompa della gloria che ho di appartenervi, di
ratificare la divozione, e l'attaccamento che ho nutrito,
e nutrirò sempre per tutta la Sagra Real Famiglia,
e di rendermi sempre più degno delle bontà
delle quali VOSTRA ALTEZZA REALE mi ha in
diverse occasioni ricolmato.*

*Lusingandomi di riunire con felice innesto la
floridezza e la fortuna del popolo, colla grandezza
e collo splendor della Corona, io spero di giustificare
coi fatti, che sono con tutta l'alta venerazione*

DI VOSTRA ALTEZZA REALE,

Devotissimo servitore e suddito fedelissimo,
Parigi, 1.° Gennaio 1782.

G.^e de Wetz.

AL DISCRETO LETTORE SICILIANO.

QUESTO saggio è stato scritto colla massima rapidità. Non ho creduto di conculcare il precetto di Orazio (*nonum prematur in annum*), se le circostanze mi hanno spinto a far conoscere piuttosto sollecitamente le mie idee, che attender dal tempo e dalla maturità i pregi di questa scrittura. Tu dunque, o discreto lettore, non cercarvi nè eloquenza, nè eleganza, nè altra qualità di stile, ma solamente l'aggiustatezza e l'utilità de' pensieri. Ti risovvenga ad ogni istante che io ho scritto solamente per giovare. Se la penna abbia corrisposto fedelmente ai desiderj del cuore, non giudicarlo, che quando avrai scorso attentamente questo *Saggio* da capo a fondo. Le mie idee vi sono così intimamente connesse, che a vicenda si richiamano sovente; nè possono l'una dall'altra distaccarsi senza far perdere tutto l'interesse all'oggetto di cui mi sono occupato, e senza renderne men palpabile, e talora anche equivoca

l'utilità. Lo troverai forse un po' troppo corredato di note; ma me ne sarai grato per l'interesse che t'ispireranno, e per le lacune, corse nel testo dietro la rapida composizione tipografica, che molte di esse son destinate ad empirè. Tutta la cura possibile si è poi adoperata per iscársar gli errori di ogni specie: ma se sventuratamente non vi sarò riuscito, mi dichiaro tenuto a chiunque si compiacesse d'indicarmi quelli che avranno potuto cadervi. Del resto supplendo a ciò che manca co' tuoi lumi, rendi giustizia al mio zelo, il quale spero che almeno sia degno dei tuoi plausi. Vivi intanto felice, o discreto lettore, e come amico del tuo paese unisci i tuoi voti ai miei. Addio.

INTRODUZIONE.

S'INCONTRANO sul nostro globo delle terre così ingrato, che gli sforzi degli uomini i più laboriosi spesso non bastano ad aprirvi la sorgente del solo necessario : coperte di sassi, sparse di precipizj, e di burroni, sembrano dalla natura stessa condannate alla sterilità, e ad essere l'abituro delle fiere. Ma sonovi delle regioni così beate, che il suolo quasi spontaneamente vi rinnova, e vi moltiplica le sue produzioni : valli, e pianure inaffiate da fiumi, terre che si coprono di sterili spineti solo per rinfacciare all'uomo la sua pigrizia, ma che appena dissodate fanno pompa della loro natia fecondità.

In questo contrasto da una parte regna il timor della scarsezza, che anima al travaglio, e dall'altra la noja di una inutile abbondanza, che fa cader nell'indolenza. Però la natura, che col tempo suol premiare gl'industriosi e punire gli sfacendati, rende perenne per li primi la vena delle produzioni, e a poco a poco la va disseccando per gli altri, tal che infine questi rimangono condannati alla miseria, e quelli giungono ad avere il superfluo, che, impiegato ai comodi della vita, li rende in certa maniera felici.

B.

Intanto, vaglia il vero, non sempre l'uomo è indolente per calcolo, ma più spesso addiuviene tale per apatia; e allora, benchè circondato da infinite ricchissime sorgenti, è il vero Tantalo della favola. Questo fenomeno, che a prima vista sembra strano come diametralmente opposto all'eterno desiderio che anima ogni cuore alla vita beata, è tuttavia l'effetto della stessa fecondità del suolo, che deve riputarsi prima ed unica sorgente di ogni ricchezza, e cagione sovrana d'ogni pubblica e privata felicità.

Una tale contraddizione è facile ad essere spiegata. Quando la fecondità non è rianimata da quell'industria che dà il valore alle sue produzioni, allora queste si considerano come una materia bruta tanto inutile quanto i sassi delle montagne; e talor d'ingombro nocivo perchè obbliga al travaglio di disbrigarsene senza alcun profitto. A che giova riempire i suoi granaj, i suoi cellaj, ecc., se dopo di averne fatto il consumo necessario alla propria sussistenza, tutto il resto vi rimane senza uso, senza valore, senza utilità? Che anzi mancando il luogo ai prodotti di una nuova raccolta, poichè dagli anni scorsi si è ottenuta già una provvigione per gli anni avvenire, il travaglio, e la coltura, che non lasciano di esser sempre penosi, non sono più animati nè dal bisogno del necessario, nè dal desiderio di un piacevole superfluo, e quindi rimangono abbandonati.

Dietro di ciò le vigne divengono selvatiche, le terre ritornano ad esser boscaglie, e l'uomo per più tempo abbandonato all'ozio diventa indolente, e nemico di quegli sforzi che sono necessarj alla riproduzione. Tuttavia, consumata la provvigione, egli deve ritornare al travaglio, se non vuole miseramente perire; ma vi ritorna con braccio intorpidito,

ed istruito d'altronde da ciò che gli avvenne negli anni già scorsi. Pocò amante della fatica, e considerando che da piccolo spazio di terra egli ritrae la sua sufficiente sussistenza, a questo limita il suo travaglio, e condanna il resto all'abbandono. È per questa ragione, che si veggono le regioni le più fortunate abitate da popoli indolenti e miserabili, e condannate all'infcondità nella massima parte della loro estensione.

A questo stato si corre per l'ordine stesso delle cose; e, come vi si va impercettibilmente, il danno non comparisce che dopo secoli. Allora dall'effetto non si sa rimontare alla cagione per la lunga catena degli anelli intermedj; e nel volervi apporre riparo si cammina a tentone, si prendono per sorgenti del male quelle che non son tali; e in tanto laberinto, sfuggendo il filo di Arianna, si fanno dei passi che laddove condurre alla medela del male, non fanno che inaspriro maggiormente. Da ciò ben si comprende come le istituzioni politiche, fatte per produrre la pubblica felicità, divengono in simili casi affatto inutili, e talora anche nocive.

Il male radicato, e peggiorando collo scorrer degli anni, la pubblica miseria imperversa, e gli abitanti di quell'infelice paese temono di moltiplicarsi, e più spesso lo abbandonano colla speranza di trovare altrove miglior sorte. È per un male di questa natura, che il maggior numero degli abitanti della Spagna, e della Sicilia, abbandonate le terre interne, si sono affollati sulle coste; ed è per un male della stessa specie, che gli abitanti delle fertilissime coste dell'Africa, laddove cercar il sostentamento dai prodotti delle loro campagne, le abbandonano, e si danno al mestiero pericoloso e crudele della pirateria.

Un popolo caduto in questo stato di deperimento offre or lo spettacolo di pochi grandissimi proprietari, e tutti gli altri divenuti come avventurieri nella stessa lor patria; or le fortune divise con maggior proporzione, ma meno utili di quel che potrebbero essere, e generalmente disordinate; ed or la più spaventevole miseria sotto l'apparenza di una ricchezza efimera fatta per illudere solamente quei pochi che la godono, e la moltitudine, che sbalordita è sempre da ciò che la colpisce fortemente.

*Dove sono allora le vere, le solide, le costanti risorse del Governo che presiede ad un popolo sì sventurato? A proporzione che i suoi bisogni l'obbligheranno ad accrescere le imposte pubbliche, l'economia particolare si disordina; e, se facendo degli sforzi si sostiene per alcuni anni, infine conviene che cada vinta dal consumo delle stesse sue forze. Così a poco a poco la ricchezza sparisce da quelle stesse famiglie presso le quali si credeva inesauribile, e la miseria diventa il rettaggio generale.

È quindi l'interesse del Governo di proteggere le fortune de' particolari, e di concorrere costantemente al di loro incremento. Se per un vizio de' sistemi andati un popolo si trovasse più o meno avanzato nel cammino del disordine che si è innanzi descritto, uopo è cominciare dal farlo retrocedere per ricondurlo sulla strada della floridezza, unica, ed invariabile, perchè segnata dalla mano stessa della natura.

Il sistema di riforma il più energico, il più adatto, il più utile in simili circostanze, è *perfettamente*, ed *all' intutto*, economico. Chi volesse curare i disordini delle finanze con leggi puramente politiche somiglierebbe quel medico

che per guarir dalla consunzione, laddove prescrivere una dietetica di cibi semplici, ed i più atti a nudrire il corpo, mirasse invece a intertener lo spirito colla lettura di romanzi.

Questi principj incontrastabili, che ho attinti non dai sistemi de' Politici (1), ma dalle continue osservazioni che ho istituite sull'economia de' diversi popoli, saranno da me applicati alla Sicilia di là dal faro. Questo paese, che offre in se tutti i mezzi da divenire il più florido tra i pasci conosciuti, ha richiamata tutta la mia attenzione, e interessa così il mio cuore, che son disposto a non risparmiar travagli e moltiplicare i miei sforzi, per concorrere a quella floridezza alla quale la natura sembra che lo abbia destinato con predilezione.

(1) Credo dover rendere un tributo sincero agli scritti dei signor Smith, Palmieri, Verri, Say (G. Battista), ecc., che mi han servito di guida nelle mie osservazioni economiche, ed agli scritti de' signori Chaptal, Thenard, Haüy, ecc., che mi hanno illuminato sulla conoscenza d'alcune produzioni rapportata all'economia politica, ecc.



SAGGIO

SU I MEZZI

DA MOLTIPLICARE PRONTAMENTE
LE RICCHEZZE DELLA SICILIA.

LIBRO PRIMO.

COLPO-D'OCCHIO SULL' ISOLA DELLA SICILIA.

CAPITOLO PRIMO.

Descrizione della Sicilia.

GLI scrittori così antichi che moderni non sono ben d'accordo sulla estensione della Sicilia : l'opinione più ricevuta però è che la sua maggior lunghezza sia di 210 miglia, e la sua maggior

Situazione geo-
grafica
della Sicilia.

larghezza di 113. La sua figura è quella di un triangolo, onde fu detta *Trinacria*, di cui ciascun angolo fa una punta o un capo. Essa si estende tra il grado 36 e 34 di longitudine, e tra il 36 e 38 di latitudine. Il suo circuito è di circa 700 miglia; la lunghezza dall'est all'ouest, cioè dal capo Peloro al capo Boco, è circa 180 miglia; la sua larghezza, dal sud al nord, nella sua più grande dimensione, dal capo Pachino sino al capo Peloro, è circa 130 miglia.

Situata tra l'Africa e l'Italia, non è separata da quest'ultima che pel Faro di Messina (braccio di mare largo di poche miglia), e credesi per un violento terremoto anteriore ai tempi storici. Si può congetturare, dice l'abb. Spallanzani, che un giorno dalla parte di Peloro, ove il Faro è menò esteso, la Sicilia si unirà di nuovo all'Italia, e perderà il suo nome d'isola (1).

Promontorj.

Essa è terminata in ciascuna delle sue estremità da tre promontorj famosi: il Peloro a ponente dalla parte d'Italia; Pachino all'oriente dirimpetto il Peloponeso e l'isola di Creta; Lilibeo a mezzogiorno verso l'Africa. Il primo oggidì si chiama capo del Faro; il secondo capo Passero, e l'ultimo capo di Boco (2).

Divisione politica.

La Sicilia si divide in tre provincie contrassegnate col nome di *Val*; cioè *Val di Democra*, *Val di Noto*, *Val di Mazzara* (3).

(1) Plinio assicura che la Sicilia era legata coll'Italia (lib. III, cap. 6.); però si fonda sopra una tradizione antica anche ai tempi di Diodoro (lib. V), e di Strabone.

(2) Questi tre capi si vollero indicare dagli antichi in quella medaglia con tre gambe d'uomo attorno una testa come tanti raggi, e tra esse una spiga di grano, per alludere alla fertilità del suolo siciliano. Questo simbolo si trova in alcune medaglie antiche di Palermo, più di rado in alcune di Siracusa, di Agrigento, e di un'altra città detta *Yeturì*.

(3) La parola *Val* falsamente si è creduta esser nata da una sincope di *valle*; essa è araba, e significa *cantone* o *paese*. Molti nomi di città traggono anche origine dall'arabo; così *calata* in questa lingua significa *monte* o *elevazione*, quindi *Calata-sibetta*, *Calata-girone*, cioè città situate sopra eminenze.

L'etimologia del Val di Demona è incerta (1). Il suo perimetro è di 313 miglia. Tirate una curva serpeggiante, che dall'imboccatura del fiume Giarretta si stenda dall'altra parte sino all'imboccatura del fiume di Roccella, passando per S. Anastasia, pel di sopra di S. Filippo di Argirò, per Villadoro, Pollizzi, e Colle Sano, ed avrete i confini di questo *Val*. La sua capitale è Messina situata sul Faro. Le altre città considerevoli sono Catania, (la terza di tutta la Sicilia dopo Palermo e Messina), e Taormina, ec.

Val di Noto ha preso questo nome dalle città di nota rinomanza che comprende. Seguendo il corso del fiume Salso sino a Castelrefrattana, dove la linea s'intersecherebbe col confine di Val di Demona, si fissano i confini di Val di Noto nella estensione di 260 miglia. La capitale è Noto, e le altre città distinte sono Agosta, Siracusa, Terranova, Lentini, Cartentini, Modica, Calatagirone, Castrogiovanni, Calatascibetta, Calatanissetta, Pietraperzia.

Il terzo ed ultimo Val è quello di Mazzara, che prende il nome da questa città sua capitale. Dal confine del Val di Noto tracciando un cammino verso il resto del confine di Val di Demona sino all'imboccatura del fiume di Roccella, si ha il perimetro del Val di Mazzara in 302 miglia. Le città più distinte di questo Val sono Palermo, capitale di tutta la Sicilia, Monreale, Trapani, Marsala, Mazzarà, Sciacca, Girgenti, Alicata, Alcamo, Salemi, Caltabellotta, Naro, Butera (2).

(1) Alcuni giudicano venuto questo nome da *Fal de' Demonj*. Il volgo, spaventato dalle terribili eruzioni dell'Etna, credè che fosse un paese abitato da demonj, e pretendesi che così si fosse fissata una tale bizzarra etimologia. Altri con più fondamento credono che la denominazione sia sorta dalla corruzione di *Fal de nemoribus*, per li boschi de' quali abbonda questa contrada.

(2) Nel tracciare i confini d'ogni val, io ho segnati solamente quelli che sono interni o nel continente, perchè, onde ravvisare fin dove ciascuno abbia i suoi confini di mare, basterà la sola ispezione della carta adnessa nel fine dell'Opera

Isole
della Sicilia.

L'isole adjacente al Val di Demona sono Lipari, Strongoli, e l'altre che vanno sotto il nome d' Isole Eolie.

Le adjacenti al Val di Mazzara sono Pantelleria, Favignana, Levanzo, Maretimo, Belle-Donne, ed Ustica.

Monti
della Sicilia.

Poche sono le piccole catene di monti che attraversano la Sicilia; piuttosto il suo terreno si trova sparso di piccoli monti separati l'uno dall'altro, il cui maggior numero è di colline adatte alla coltivazione. Io nominerò quelli che possono considerarsi come i principali, e di qualche interesse.

Monti del
Val di Demona.

I monti del Val di Demona sono l'Etna, monte Rosso, monte di Dinamare, e i monti Ibla.

L'Etna è la più alta montagna della Sicilia, e si può dire dell'Europa intera, se si eccettua il Monte Bianco in Savoia. Questa montagna è presso Catania.

Monte Rosso è una montagna volcanica presso l'Etna, formata dall'eruzione del 1693.

Il monte di Dinamare è lontano da Messina otto miglia.

I monti Ibla sono rinomati per il miele squisito che anche a' giorni nostri vi si raccoglie (1).

Tra tutti i monti della Sicilia il più prodigioso è l'Etna. In esso si distinguono tre regioni; la fertile, la boscosa, la sterile. Esse presentano insieme tutte le stagioni dell'anno, e tutta la varietà delle loro produzioni. Dalla sua sommità si contempla tutta la Sicilia come sopra una carta. La veduta è senza limiti da tutte le parti, e non ci è nulla che la interrompa, di maniera che si perde dappertutto nell'immensità.

(1) *Hybla major*, oggi Paternò, situato tra il Simeto e l'Etna; *Hybla minor*, oggi Ragusa, nel contado di Modica; *Hybla parva*, o Galerì. Le piante aromatiche di cui abbondano questi monti sono propriissime al nutrimento delle api, che vi si allevano con cura. Tra questa grande varietà di vivande favorite le api sembrano preferir il fiore del timo, più dolce, più odoroso qui che in ogni altro luogo.

Nerine Galathea, thymo mihi dulciior Hyblae.

(VIRG. Buc.)

I monti del Val di Noto sono il monte Artesino, e i monti di Castrogiovanni. Monti del Val di Noto

Il monte Artesino, anticamente detto Azoro, è rimarchevole per li suoi prodotti.

I monti di Castrogiovanni formano una catena di piccola estensione. Gli antichi li conoscevano sotto il nome di Enna.

I monti del Val di Mazzara sono quello di S. Giuliano, il monte Pellegrino, e i monti di Madonia. Monti del Val di Mazzara.

Il monte S. Giuliano è l'antico Eriee. Ha preso il suo nome dalla città di S. Giuliano fabbricata ad un suo fianco. Esso è due miglia lontano da Trapani.

Il monte Pellegrino, anticamente Ereta, è lontano da Palermo poche miglia. Dopo il 1624, questa montagna divenne celebre per lo ritiro di S. Rosalia, il cui corpo vi fu ritrovato, secondo la tradizione, ed or vi si adora in un santuario.

I monti di Madonia, dagli antichi conosciuti sotto il nome di Nembrodi, formano una catena che separa il Val di Mazzara dal Val di Demona. Sono famosi per l'abbondanza delle migliori piante aromatiche.

Indicando i fiumi di maggior considerazione trasanderò tutti gli altri di cui la Sicilia è ricca prodigiosamente. Fiumi della Sicilia.

I fiumi del Val di Demona sono: il Cantara, l'Aci, il Giaretta. Fiumi del Val di Demona.

Il Cantara o Alcantara, conosciuto anticamente sotto il nome di *Onobala*, scaturisce dai fianchi del monte Etna, presso Randazzo, e dopo aver portato per poco il nome di Fiume di Francavilla, prende quello di Cantara, e si getta nel mar Ionio presso il capo di Pietralunga.

L'Aci, famoso per la favola di Aci e Galatea, oggidì è conosciuto sotto il nome di *Acque - Grandi* a causa della rapidità delle sue acque. Scende dai fianchi dell'Etna, e mette foce nel mar Ionio, un poco al di là di Aci.

La Giaretta, o l'antico *Sineto*, porta diversi nomi secondo le

contrade che percorre. Nascendo nelle campagne di Minico, e di Leonforte, vi prende il nome di fiume di San Paolo: nel territorio di Catania si chiama fiume di Catania; vicino Catania si chiama Giaretta. Si getta nel mar Ionio.

Fiumi del Val
di Noto.

I fiumi del val di Noto sono Anapo, Abisso, Drillo, ed il fiume di Terranova.

L'Anapo è famoso in mitologia per li suoi amori colla fontana Aretusa, e pel suo passaggio dalla Grecia in Sicilia per sotto le acque del mar Ionio. E esso porta due nomi: quello di Bufalo che riceve dalla sua sorgente, e quello di Anapo che prende presso la sua foce nel porto di Siracusa.

L'Abisso, anticamente *Helorus*, sorge presso Palazzolo, passa per Noto, e si getta nel mar Ionio vicino al capo Passero.

Il Drillo, o Durillo è l'antico *Achates* (1), rinomato per la raccolta delle agate, che si faceva nel suo letto, dall'abbondanza delle quali, secondo Plinio (lib. XXXVII, cap. 2.), prese il suo nome. Questo fiume si forma da due rami; uno scende da Vizzini, l'altro da Castel-Busceri. Dopo d'essersi diviso in più rami, che prendono nomi differenti, va a gettarsi nel mare di Africa.

Il fiume di Terranova, che è l'antico *Gela*, riceve l'origine non lungi dalla città di Piazza, e si getta nel mar d'Africa, presso Terranova, dalla quale prende il nome.

Fiumi del Val
di Mazzara.

I fiumi del Val di Mazzara sono: Oreto, Salso, Fiume-Grande, il Belice destro, il Belice sinistro, il Freddo, il Platani.

L'Oreto ha la sua sorgente in Monreale, e si scarica nel mar Tirreno.

Il Salso, o Alicata è l'antico *Imero australe*. Tre rami lo formano; uno scende da' Monti Nembrodi, o Madonia; l'altro dal monte Artesino, non lungi d'Alicata; e il terzo dalle vicinanze

(1) Con tal nome è indicato da Strabone, Tolomeo, Vibio Sequestre, e questo nome divenne quello delle pietre fine, che per corruzione poscia furono chiamate *Agate*.

di Castrogiovanni. I due primi rami hanno conservato i nomi delle vicinanze della loro origine, *Madonia* e *Alicata*; ma il terzo provenendo dalle saline, e le sue acque avendo un sapor di sale, ha ricevuto il nome di *Salso*, nome passato al fiume principale che forma la riunione de' tre rami. Questo fiume sbocca nel mar di Africa.

Il Fiume Grande, l'antico *Imero settentrionale*, dal quale la città d'Inera ha preso il nome, sorge dai monti Nembrodi, non lungi dalla città di Polizzi, e si scarica nel mar Tirreno fra Termini e la Roccella.

Il Belice destro, anticamente *Crimiso*, nasce nelle campagne di Salemi, e porta il tributo delle sue acque al mar di Africa, tra Sciacca e l'antica Selinunte, presso Castel-Vetrano.

Il Belice sinistro, anticamente *Hyspa*, è lontano quasi 12 miglia dal Belice destro. È formato dalla riunione de' tre fiumi anomali; l'uno che scende da Corleone, l'altro dalle vicinanze di Palazzo, e il terzo dal monte di Caltamoro. Questo fiume ha la sua imboccatura nel mar d'Africa.

Il Freddo, l'*Asino* degl' antichi, così detto dalla sua parte inferiore, è conosciuto sotto il nome di *Fiume di San Bartolommeo*. Nella parte superiore si forma da due rami, de' quali il primo scaturisce dal piano dell' *Abita*, e l'altro da sotto d'una collina nelle vicinanze di Calatafimi (antica Segesta). L'imboccatura è nella spiaggia del mar Tirreno, al golfo di Castellamare.

Il Platani, l'antico *Alycus*, si forma dalla riunione di molti fiumi, tra gli altri quello di San Pietro, e quello di Lico: riceve le sue acque principalmente dalle montagne della Quisquina. Esso sbocca nel mar Libico non lungi da Girgenti.

Il mare che circonda la Sicilia è abbondante di pescagione. Vi sono rinomati i due scogli di Scilla, e Cariddi, tra' quali evvi una corrente pericolosa (1).

(1) Questi scogli son situati nel Faro di Messina. Omero alludendo alla voragine vicina dove il mar si aggira in moto vorticoso, è un mostro; egli dice, che tre volte il giorno inghiotte l'acqua e tre volte la rigetta. Strabone aggiunge che

Prodigiosa fe-
condità del
suolo siciliano.

Il suolo Siciliano è così fecondo, che presso i fiumi S. Paolo, e S. Leonardo, anticamente conosciuti sotto i nomi di Erice, e Terina, vi si veggono i campi lestrigoni sparsi di grano che vi nasce spontaneamente, e vi cresce in istato selvaggio (1).

Contrade fertili.
Pianura
di Catania.

Tra le contrade poste a coltura, e che si distinguono per la fecondità, occupa il primo luogo la pianura di Catania. Potrei dire che questa pianura stia alla Sicilia come la Puglia piana al regno di Napoli.

Infinita varietà
di prodotti.

Non vi è produzione che non si trovi in Sicilia. Le stesse piante esotiche vi allignano; la palma a dattilo, l'arbutto a caffè, la canna a zuccherio, etc. Avrò più opportuna occasione di entrare in questo dettaglio.

Caricatoio

Lungo il litorale vi sono sei caricatoi reali, cioè Catania, Castellamare, Termini, Alicata, Sciacca e Girgenti (2).

Tusa è caricatoio baronale; Terranova e Pozzallo sono spiagge dove trovansi de' magazzini di grano ivi depositato a farne de' caricamenti.

gli avanzi de' navigli che vi rimangono inghiottiti son portati dalla corrente sino alle spiagge di Taormina a 30 miglia di distanza. Da questi due scogli è nato il proverbio troppo conosciuto: *Chi cerca di evitar Cariddi cade sovente in Scilla*, per indicare che spesso evitando un pericolo, si va incontro ad un' altro.

(1) Ercole ammirò la fecondità di questi campi. Diodoro narra (lib. V) di averli veduti sparsi di grano nato spontaneamente. Ciò sembra spiegar chiaramente la favola di Cerere, che insegna agli uomini l'arte di coltivare il frumento. In Sicilia essa scoprì questa pianta preziosa, della quale fece conoscere l'utilità a tutti i popoli che visitò.

(2) Il caricatoio è un luogo presso le sponde del mare dove i particolari fanno a depositare i loro grani, e da dove se ne fanno l'esportazioni. Agenti del governo sono incaricati a vigilare sulla qualità de' grani che vi si trasportano, d'ond'è che prende il nome di regio o reale. Questo articolo riceverà maggior estensione e chiarezza quando parlerò delle classi de' caricatoi reali. Il caricatoio di Girgenti offre il raro vantaggio d'un gran numero di granai sotterranei (come le fosse di Foggia e generalmente di tutto il regno di Napoli) in una rocca calcarea impregnata di parti saline e nitrose, che le danno la proprietà di conservare intatti i grani per lungo tempo. Questo vantaggio non si ha altrove, ed è impossibile ad ottenersi in Odesa !!!.

I porti della Sicilia sono quelli di Messina, di Palermo, di Porti di Sicilia. Trapani, di Girgenti, e di Siracusa.

Il porto di Messina (1) è senza eccezione l'uno de' più grandi e dei più belli di tutti quelli del Mediterraneo. Esso può avere circa 3 miglia di circuito. Forse non è così sicuro come si pretende; però ha il raro vantaggio di offrire da pertutto fondi adatti all'ancoraggio de' più grandi vascelli. Non si può che troppo vantare la magnificenza del marciapiede che forma il suo recinto. Prima del terremoto spaventevole del 1783, vi si vedeva la meravigliosa palazzata, l'effetto magico della quale, per confessione della maggior parte de' viaggiatori, eclissava tutto ciò che le capitali di Europa possono offrire di sorprendente in questo genere.

Porto
di Messina.

Molti stabilimenti pubblici vi annunziano un'amministrazione vigilante: tra essi evvi un lazzeretto, il cui regime differisce poco da quello di Marsiglia.

Lazzeretto
di Messina.

Il porto di Palermo non è così bello, e così sicuro come era ne' tempi antichi: dalla greca denominazione di esso si vuole che quella città abbia tratto il suo nome (2).

Porto
di Palermo

Il porto di Trapani è più importante che grandioso, o sicuro. Quello di Agosta è uno de' più sicuri, più vasti, e meglio fortificati di tutta la Sicilia, e tuttavia non è per ciò più frequentato; anzi è del tutto trascurato per mancanza di commercio in quell'angolo.

Porti
di Trapani e di
Agosta.

I porti di Girgenti, e di Terranova ne meritano appena il nome: quello di Siracusa potrebbe divenire un'altra volta molto considerevole (3).

Porti
di Girgenti, di
Siracusa e di
Terranova.

(1) Messina fu chiamata *Zancle* (Falce) dalla forma del suo porto tutta simile a quella di questo strumento.

(2) *ΠΑΝ*, tutto, e *ΟΡΜΟΖ*, *statio navium*, è l'espressione allusiva alla bellezza, e sicurezza che il porto di Palermo aveva in que' tempi. Nelle opere del principe di Torremuzza sull' antichità della Sicilia si trova una traduzione di un passo di Tacitode, da cui rilevasi che Palermo esisteva ed era abitata lungo tempo prima che i Cartaginesi avessero formate delle intraprese sulla Sicilia.

(3) Il porto di Girgenti è ben diverso da quell'antico emporio agrigentino,

Primi abitanti
della Sicilia

I primi abitanti della Sicilia furono i Lestrigoni, che succedettero ai Giganti, o che vissero alla stessa epoca: erano uomini di statura colossale, e mostruosa; e pretendesi che avessero venti a trenta cubiti di altezza; facevano il mestiere di pirati, e, se credesi alle antiche tradizioni, erano anche antropofagi. S'ignora come fossero distrutti.

Stabilimento
de' Sicani.

Checchesia di ciò, la più gran parte della Sicilia era incolta quando i Sicani vi si stabilirono. Si crede che questi fossero originarj di Spagna, e che il nome di Sicani loro venisse da un fiume della Catalogna, che prende la sua sorgente da' Pirenei. Egli è certo intanto ch'essi diedero alla Sicilia il nome di *Sicania*.

Trionfo d'Ercolo

Durante il regno de' Sicani, Ercole passò in Sicilia dopo aver vinto Gerione: qui fu sfidato a lotta da Erice figlio di uno dei capi di quel cantone. Lottarono nel *campo detto di Ercole*. Erice fu vinto, ed ucciso. Si crede di aver trovato il suo corpo quando, nel 1342, alle falde del monte Erice si scoprì un cadavere d'una grandezza sorprendente.

Stabilimento
de' Cretesi in
Sicilia.

Si pretende che Minos vi fosse venuto a domandar Icaro, fuggito da Creta suo regno, e che, fatto morire in un bagno dalle figlie del rè Cocalo, i suoi seguaci si fossero stabiliti in Sicania.

Stabilimento
de' Siciliani.

Gli storici greci dicono che un popolo intiero, chiamato siciliano, attratto dalla fecondità del suolo, e dalla bontà del clima imbarcato su delle zattere colle mogli, e co' figli, vi si fosse trasferito. Il nome di questo popolo traeva origine da Siculo, uno degli antichi suoi capi. L'epoca dell'entrata de' Siciliani in quest'isola si fissa al 1284° anno prima dell'era volgare (1).

d'onde, secondo Diodoro, si faceva ricco traffico di vini, d'olj, e di cereali. Evvi però un bel molo costruito cogli avanzi del tempio di Giove Olimpico. Il vento dell'Est vi porta torrenti di sabbia, dalla quale si netta col travaglio di numerose catene di forzati. Perchè non agevolar questo travaglio colle macchine di cui si fa uso ne' porti di Francia e d'Inghilterra con economia e successo?

(1) Ellanico di Lesbo (storico più antico di Tucidide), ed Erodoto credono che

Mentre i Siciliani ed i Sicani si facevano una guerra crudele, Eolo regnava con molta giustizia nell'isola di Lipari. Egli aveva sei figli imitatori scrupolosi della saviezza del padre. Stanchi questi due popoli di guerreggiare, convennero di onorare la virtù dei figli d'Eolo, chiamandoli presso di loro come sovrani.

Eolo
e suoi figli.

I Fenicj, i più abili navigatori di quel tempo, fecero degli stabilimenti sulla Sicilia. Dotti Siciliani son di parere che i Fenicj, uniti a molti Giudei, e ad alcuni abitanti di Damasco, fabbricassero la famosa città di Palermo.

Stabilimento
de' Venicj nella
Sicilia.

I Trojani scappati dall'eccidio di Troja, loro patria, furono accolti in Sicilia con umanità; ma vi eran de' Trojani stabiliti prima la guerra di Troja.

I Trojani in
Sicilia.

Il terzo anno della quinta olimpiade, o 750 anni prima di Gesù-Cristo, Archia Corintio, della razza d'Ercole, vi fabbricò Siracusa, la quale si elevò a tanta possanza, che divenne la rivale di Roma. Vi è chi pretende che Siracusa prendesse il nome da uno stagno vicino detto Siraco.

Origine
di Siracusa.

Cento cinquanta anni dopo la fondazione di Siracusa, due capi greci condussero una colonia ad Agrigento, che nominarono così dal fiume Agragas, sulle sponde del quale essa fu fabbricata.

Origine
d'Agrigento.

I Messinesi, abitanti dell'Italia, furono i fondatori di Messina.

Il commercio animato ch'ebbero i Sicani ed i Siciliani coi Greci loro ne fece prendere i costumi e la lingua: così si assimilarono, si confusero, divennero un sol popolo, e non si tardò a dare indistintamente il nome di Siciliani a tutt' i popoli che abitavano la Sicilia.

Tutti gli abitanti
della Sicilia
ridotti ad
un solo popolo.

La Sicilia fu ricca di poeti, filosofi, storici, oratori, artisti.

Uomini celebri
della Sicilia.

i Siculi si stabilissero nella Sicilia l'anno 26 del sacerdozio di Alcinoe sacerdotessa d'Argo, o 80 anni innanzi la presa di Troja: quest'epoca è fissata da Filiste, autore siciliano, al 1364 prima dell'era cristiana, seguendo la cronologia di Tucide.

- Trucito.** Teocrito, nato in Siracusa, passa come il più celebre de' poeti greci che han fatto parlare i pastori. Il più grande elogio, che possa farsegli, è che Virgilio lo riguardava come suo maestro (1).
- Epicarmo.** Epicarino di Siracusa è riguardato da Platone come il più perfetto autore dell' antica comedia. Aristotile crede che fosse il più antico poeta comico. Si pretende che Plauto, il primo de' poeti latini in questo genere, lo avesse preso per modello.
- Empedocle il tragico.** Gela ed Agrigento ebbero de' poeti tragici, tra' quali Empedocle nipote del famoso filosofo di questo nome.
- Dionigi.** Dionigi volle anch' esso far da poeta; ed una sua tragedia riportò il premio in Atene nelle feste di Bacco.
- Oratori famosi della Sicilia.** Molti Siciliani si distinsero nell' eloquenza. Corace fu il maestro di Lisia. Gorgia Leontino, stabilito in Atene a professar l' eloquenza, vi fu ascoltato con ammirazione da Tucide, e da Pericle (2).
- Empedocle il filosofo.** Tra gli antichi filosofi siciliani Empedocle è di nome immortale. Ve n' eran tanti, che Platone a conoscerli vi fece i suoi viaggi; e Xeuofane e Zenone vollero passare presso d' essi il resto della lor vita.
- Storici siciliani.** Cicerone, nelle sue lettere ad Attico, nomina, come storici distinti della Sicilia, Filiste, nato a Siracusa, Timeo a Taormina, e

(1) Secondo la testimonianza di Silio Italico i Siciliani avevano fatto versi degni di Apollo e delle muse :

Hic Phoebus digna et musa venerabile vatam
Ora excellentum sacras qui carmina sylvas,
Quique Syracosii resonant Helicon Camenae.

Orazio parla con lode de' versi di Stesicoro, *Stesicoriquè graves Camenae*: Di questo poeta rimangono alcuni versi, che Dionigi d' Alicarnasso eguaglia a quelli di Pindaro e di Simonide.

(2) Nella sua patria si scolpì a suo onore una medaglia che da una parte aveva la testa d' Apollo, e dall' altra un cigno con queste parole : *Gorgia Leontino*. Gli Ateniesi gli fecero elevare una statua come al dio dell' eloquenza. A Delfo, dopo un' aringa pronunciata ne' Gioochi Olimpici, se gli decretò una corona d' oro.

Dicearco a Messina. Tutto il mondo poi conosce il famoso Diodoro, nato ad Argirio, oggi san Filippo d'Argirò.

I Siciliani si distinsero anche nelle belle arti. Demofilo d'Imera Artisti celebri. si crede essere stato il maestro di Zeusi. È famosa la sua Alcmena.

In Siracusa eravi la statua d'un zoppo, fatta dallo statuario Pigmalione con tant' arte, che credevasi vedere effettivamente un uomo zoppo.

È superfluo che io parli del sublime Geometra, dell' inimitabile machinista Archimede. I moderni non possono vantarsi d'una macchina simile alle sue (1).

Dell' antica grandezza siciliana restano appena pochi abbandonati, o sconosciuti monumenti. Il tempio, e le rovine di Segesta, gli avanzi di Taormenio.... Ma dove sono in Messina i tempj di Nettuno e d'Ercole? dove in Erice il tempio e il bagno di Venere? dove in Agrigento i tempj di Proserpina, di Giove Urbino, di Giunone Lucina, di Giove atutizio e di Minerva, di Giove olimpico, d'Ercole, di Castore e Polluce, d'Esculapio, della Concor dia, di Vulcano? Dove l'adoratorio di Falaride; il Foro; il mausoleo di Terone? Dove in Siracusa l'orecchio di Dionisio, le catacombe, l'anfiteatro, il tempio di Giove olimpico, il tempio di Minerva, il tempio di Diana, il sepolcro d' Archimede, la fontana d' Aretusa? E dirò meglio, dov' è Zancle, Erice, Lilibeo, Segesta, Taormenio, Siracusa, Selinunte? Ohimé! una notte profonda ha tutto avvolto l'antico splendor della Sicilia, e la di lei gloria giace sommersa nel più doloroso oblio!

Alcuni monumenti dell'antica grandezza della Sicilia.

Ma dove almeno son sepolte quelle sorgenti, donde attingeva gli immensi suoi tesori? La fiducia che io fondo sul carattere attivo e perspicace de' suoi moderni abitatori, me le fa travvedere nella fecondità non estinta del suo terreno.

Cagione della grandezza a cui può di nuovo aspirar la Sicilia.

(1) Sulle macchine usate da Archimede all'assedio di Siracusa, veggasi Polibio autor contemporaneo, Livio, e Plutarco.

Istituzioni scolastiche
della Sicilia.

Il popolo siciliano è religioso sino alla superstizione. Le conoscenze dommatiche e scolastiche costituiscono, in Sicilia, la maggior parte degli studj della gioventù; la giurisprudenza vi tiene il secondo posto, ed ha prodotti soggetti celebri in questo genere. Le matematiche occupano il terzo luogo, ma i progressi sono ancor deboli in questa parte, onta della facile, e sublime istruzione del mio celebre compatriota P. Piazzì. Dopo le scieuzze esatte lo studio delle lingue morte è rigorosamente coltivato, e soprattutto quello de' Greci e degl' Arabi, a cagione de' rapporti ch' esistevano tra queste due nazioni. La filosofia vi è insegnata, ma i professori vi parlano ancora il linguaggio delle antiche scuole. La geografia, la storia naturale, e la chimica non vi sono quasi che conosciute di nome. La poesia vi è coltivata con passione, e alcune produzioni sarebbero degne d'esser conosciute più che non lo sono.

Numero
degli abitanti
della Sicilia.

Ne' tempi anteriori all' era volgare gli abitanti della Sicilia si calcolavano fino a 12,000,000. Nell' anno 1714 si erano ridotti a 1,133,163; ed al presente se ne contano circa un milione.

Carattere
de' Siciliani.

In generale i Siciliani son portati per la musica, ed hanuo per l'armonia e per lo canto il gusto più vivo. Essi sono naturalmente eloquenti, quantunque non coltivino l'eloquenza che per rapporto al Foro, e con tanto ardore, che si può loro fare il rimprovero di farsi troppo dominare da uno spirito litigioso.

Essi sono estremamente animati nella conversazione, e i loro gesti sono così giusti per l'ordinario, ed esprimono così bene i loro sentimenti, che, anche senza intendere ciò che dicono, s'indovina facilmente il soggetto del loro discorso.

Il Siciliano ordinariamente è di una taglia mediocre, robusta, e ben proporzionata, la testa ovale, la fisionomia spiritosa, l'occhio vivo, la tinta un poco olivastro, i capelli castagno-bruni. Esso è penetrante, attivo, e capace di riuscire in tutto ciò che intraprende quando vi è ben determinato. E prodigo e generoso: calcolando le sue rendite dalla sua maniera di pensare, non ascolta i consigli d'una saggia economia, e sovente si rovina. È capace dell'amicizia

la più tenera, e de' sacrificj i più eroici (1). In casa sua è tranquillo e sembra di non occuparsi che di lui solo; ma, rivestito d'un impiego pubblico, incaricato di combattere per la difesa dello stato, non è lo stesso uomo: egli addivene cittadino zelante, e consuma i suoi beni, e versa il suo sangue, s'è necessario, in favore della causa che deve difendere. Tutti gli spiriti si riuniscono quando si tratta dell'interesse generale, della gloria e dell'onore della nazione. Popolo felice, dice il conte Borch, i di cui difetti stessi divengono virtù al bisogno! Amatore del suo paese, e pieno della antica sua grandezza, il Siciliano è suscettibilissimo d'amor proprio, ed ha di se la più alta opinione.

. In generale le donne sono belle in Sicilia: profilo greco, occhio vivo, guardo spiritoso, cammino svelto, portamento nobile, piccolo piede, molta finezza di spirito, obbliganti e gentili oltre il comune, emule delle più colte dame francesi, e di maniere le più seducenti.

Carattere
delle donne
siciliane.

Che manca dunque perchè questo popolo rivesta l'antica sua grandezza, ritorni alla gloria perduta, riacquisti la sua meravigliosa opulenza? Quel che manca è ben poco; è facile ad ottenerlo... Mettere a profitto la fertilità del suo suolo, moltiplicandone, e variandone le produzioni; aprire al suo commercio interno facili comunicazioni; e dare al traffico esterno la maggiore attività, ecco il mezzo da dar compimento ai suoi fortunati destini.

Conclusione.

CAPITOLO II.

De' Pesi e Misure della Sicilia.

Rimontando a tempi da noi più lontani, si trova in Sicilia quello ch'è avvenuto in altri paesi nell'epoche d'ignoranza, cioè

Misura
adoperata nelle
prime permute.

(1) Damone e Pizio.

che nella permutazione in natura non si adopero da principio che la misura.

Tré specie di
misure.

La misura è di lunghezza, di lunghezza e larghezza insieme, e di capacità (1).

Come si misu-
rano le cose.

Vi sono delle cose le quali si misurano nella sola lunghezza, come le stoffe; altre si misurano nella lunghezza e larghezza,

(1) Secondo il sistema metrico ultimamente adottato, l'elemento della misura in lunghezza è il metro.

Il metro corrisponde alla diecimillesimesima parte dell'arco del meridiano terrestre compreso tra il polo boreale e l'equatore (3 piedi, 11 linee, $\frac{3}{10}$, presso a poco dell'antica misura).

L'unità della misura in superficie è l'ara.

L'ara corrisponde ad un quadrato formato su di un lato di dieci metri (circa 918 piedi quadrati).

Lo stero è l'unità di misura adottata per le legna: esso corrisponde al metro cubico (poco più di 29 piedi cubi).

Il litro è l'unità di misura per la capacità, così per li liquidi, che per le materie secche. La sua quantità equivale a quella di un cubo fatto della decima parte del metro (presso a poco 50 pollici cubi e $\frac{4}{10}$).

Il grammo è l'unità elementare del peso. Il peso assoluto di un volume d'acqua pura, e uguale al cubo della centesima parte del metro alla temperatura del ghiaccio in fusione, indica precisamente il peso del grammo (circa 19 grani).

Or, per formare i multipli di queste quantità in ragion decupla, cioè le misure 10 volte, 100 volte, 1000 volte, 10000 volte maggiori, basterà aggiungere alla parola dell'elemento, le parole *deca*, *hecto*, *kilo*, *myria*, parole tratte dal greco, che significano *dieci*, *cento*, *mille*, *diecimila*. Così si avrà il *decametro*, l'*ectometro*, il *kilometro*, etc.

Al contrario, per aver delle quantità smmoltiple, ovvero 10 volte, 100 volte, 1000 volte più piccole, basterà unire alla parola ch'esprime l'elemento della misura, le parole *deci*, *centi*, *milli*; quindi il *decimetro*, *centimetro*, *millimetro*, ec.

Dietro queste definizioni etimologiche, ecco il valore delle diverse misure.

Misure di lunghezza.

Millimetro, cioè la millesima parte del metro.

Centimetro, la centesima parte del metro, o una quantità uguale a 10 millimetri.

Decimetro, la decima parte del metro, o 10 centimetri.

Metro è l'unità di misura del valore determinato di sopra. La sua lunghezza

come un campo; ed altre infine per la capacità dell'istrumento di misura che si adopra, come il frumento, l'olio, il vino, etc.; o per la cubatura, come il legno.

A qualunque di queste tre specie si riferisca l'oggetto da misu-

Unità
di misura.

corrisponde a 3 piedi, 11 linee, 296 millesimi. Si adopera pel canneggio delle stoffe, ec.

Decametro, dieci volte la lunghezza del metro, o 30 piedi, 9 pollici e 5 linee circa.

Hectometro, cento metri, equivalente allo spazio che percorre una palla da fucile. L'*hectometro* quadrato equivale ad un *hectaro*.

Kilometro, misura itineraria equivalente a 1000 metri.

Myriametro, eguale a 10000 metri.

Misure agrarie.

Centiaro, o metro quadrato, è la centesima parte dell'*aro*.

Aro è l'unità di misura in agrimensura: il suo valore è stato determinato.

Hectaro, quadrato dell'*hectometro*, contiene 100 ari, o 10000 metri quadrati.

Non debbonsi impiegare le denominazioni *deciaro*, *decaro*, *lilaro*, *myriaro*: esse non sono necessarie, perchè 100 ari compongono un *hectaro*, e si sa che l'*aro* si divide in 100 parti chiamate *centiari*; queste tre espressioni bastano.

Misure di capacità.

Centilitro si può rappresentare come un piccolo bicchiere d'acquavite.

Decilitro, equivalente ad una coppa o carafa ordinaria.

Litro contiene dieci decaltri.

L'*hectolitro* serve alla misura delle materie secche, come i grani, il sale, la calce, il carbone, etc.; esso contiene 10 decaltri, o 100 litri, cioè circa 107 pinte e un terzo, misura di Parigi.

Kilolitro equivale a 100 *hectolitri*, o 1000 litri, capacità eguale al metro cubico. Questa misura non potendo essere impiegata a cagione del suo volume, il suo nome caderà verisimilmente in disuetudine.

Pesi.

Milligramma, un poco meno del cinquantesimo del grano: esso non sarà di uso alcuno nel commercio.

Centigramma, il centesimo del gramma, circa un quinto di grano.

rarsi, è indispensabile l'unità di misura. Questa unità non è altro che una misura elementare, o la più piccola di tutte le misure della stessa specie.

Come fu fissata
l'unità
di misura.

L'unità di misura fu senza dubbio fissata da una convenzione. Però non è verisimile che questa convenzione fosse stata del tutto arbitraria, ma bensì regolata dietro il valore assegnato all'oggetto

Decigramma, un poco meno di due grani.

Gramma, contiene 10 decigrammi.

Decagramma, peso di 100 grammi, circa due grossi e mezzo, peso di marco, o quello in cui la libbra ha 2 marchi o 16 oncie, a differenza del peso di tavola in cui la libbra ha 12 oncie, o altri pesi in cui ne ha 14, etc.

Hectogramma, peso di 100 grammi, contiene 10 decagrammi, un poco più di 3 oncie, e 2 grossi, peso di marco; è impiegato per il peso dell'oro, e dell'argento.

Kilogramma, peso d'on litro, o decimetro cubo d'acqua; contiene 10 hectogrammi, o 1000 grammi, equivale a 2 libbre, 5 grossi, 35 grani peso di marco.

Myriagramma, peso di 10000 grammi, un poco meno di 20 libbre e mezzo.

Per rendere meno imbarazzante la nomenclatura, si potrebbe, invece di questa denominazione, preferire quella di 10 *kilogrammi*.

Quintale, eguale a 100 kilogrammi, un poco più di 204 libbre, peso di marco.

Migliajo, contiene 10 quintali, quasi 2043 libbre, peso di marco; rimpiazza la botte di mare come misura di peso.

Misura di solidi.

Stero, eguale a un metro cubico; serve a misurar le legna.

Doppio stero è circa la *voie*, misura di Parigi.

Decastero, misura impiegata sopra i porti, contiene 10 steri, o circa cinque *voies* di Parigi.

Decistero, il decimo dello stero, o del metro cubo, misura del legno a manifattura. Le frazioni del decistero debbono esprimersi in decimi e centesimi, e non in *centisteri* e *millisteri*, denominazioni superflue.

Decimetro cubo, il millesimo del metro cubico o stero; vale circa 30 pollici cubi.

Centimetro cubo il millesimo del decimetro cubo: vale un poco più di 87 linee cube.

Millimetro cubo è il millesimo del centimetro cubo, o circa il dodicesimo di una linea cuba: è raro che si faccia uso di una sì tenue misura.

misurabile (1). Così un oggetto triviale o comune ebbe per unità di misura una lunghezza più estesa, e l'oggetto prezioso e raro l'ebbe meno estesa; talchè, nella permuta dell'uno per l'altro, una sola unità di misura dell'oggetto prezioso dovè corrispondere a più unità di misura dell'oggetto comune.

Queste osservazioni che ho fatte sull'unità di misura in lunghezza sono rigorosamente applicabili all'unità di misura della lunghezza e larghezza insieme, e della capacità, o *cubicità*.

Identiche osservazioni sulla *cubicità*.

Però, quando avvenne che si avesse dovuto permutare un'oggetto capace di esser misurato per la sola lunghezza con un'oggetto da misurarsi per la capacità, allora si dovè senza dubbio l'una misura rapportare all'altra, e fissarne il rapporto. Così avvenne che una canna di drappo, per esempio, fu permutata con un barile di vino.

Rapporti delle diverse misure

Giunti i nostri antenati a questo scambio di misure, dovettero scoprirne l'insufficienza quando si trattò di permutare un'oggetto capace d'esser misurato con un'altro che non lo era; come sarebbe del drappo e d'una pietra preziosa.

Insufficienza dello scambio delle misure.

Allora fù che si ricorse al mezzo del peso. Si paragonò la quantità d'un oggetto misurato in lunghezza solamente colla quantità d'un oggetto misurato in capacità, riguardando al solo volume, e si stabilì tra essi un nuovo rapporto. Quindi si passò a fissare l'unità del volume, che fù più o meno grande, secondo il valore assegnato ai diversi oggetti, e nella proporzione dell'unità dell'uno all'unità dell'altro.

Espediente ritrovato nel peso.

Qualunque fosse stato il mezzo impiegato per riuscirvi, si passò a determinare la quantità di materia contenuta nell'unità del vo-

Unità di peso.

(1) Questo valore fu assegnato, or dall'essere l'oggetto più o meno abbondante, or dall'essere più o meno ricercato.

lume, e questa fù scelta per unità di peso. Quindi si stabilì la corrispondenza tra l'unità di peso d' un oggetto, ed una, o più, unità di peso d' un altro oggetto. Questa corrispondenza fù stabilita secondo il valore assegnato a ciascun' oggetto, in seguito delle vicendevoli quantità ch' eransi determinate nell'uso delle permutate fatte a via di misura.

Metodi resi
cotti colla per-
fezione degl' in-
strumenti.

È facile a concepirsi che questi metodi erano poco esatti, e che, inventati e perfezionati gl'istrumenti di peso e di misura, si sono in seguito portati al maggior rigore.

Io penso che questo, o altro metodo analogo, si sia praticato nell' adottare l' uso de' pesi e delle misure.

Differenza
tra i pesi e le
misure delle di-
verse società.

Or si rifletta che ogni benchè piccola società nascente si è trovata nella necessità di praticarlo nel fare le sue permutate in natura; e quantunque, guidati dal bisogno, avessero battuto la stessa strada, pur non tutte giunsero al medesimo risultamento. I pesi e le misure delle diverse società poterono essere approssimativi, ma non mai esattamente gli stessi.

Ragione
di questa dif-
ferenza.

Non altrimenti si può spiegare la prodigiosa diversità che s'incontra paragonando i pesi e le misure delle diverse società. Evvi la diversità anche nella nomenclatura.

Circostanza
in cui fu adot-
tato un peso e
una misura
comune.

Ad onta di ciò le società di più stretta relazione, come quelle che si riunirono sotto uno stesso governo, e formarono uno stato unico, dovettero cedere alle loro usanze particolari, e adottare un peso ed una misura comune. Qui cade in acconcio il riflettere che il popolo è così tenacemente attaccato alle sue costumanze, che spesso l'impero di esse prevale alla forza dello stesso bisogno: laddove adunque cedere a questa convenzione si ridusse a regolare le quantità di materia, ma ritenne i suoi pesi, le sue misure, e fin anco il linguaggio col quale erasi accostumato di indicarle.

Ragione per cui
non si è adot-
tato general-

Facilmente si comprende dietro tutto ciò, come, ad onta degli ultimi regolamenti fissati sopra i pesi e le misure, con calcolo ma-

tematico, i diversi popoli ritengano ancora l'antico sistema di misurare (1).

Se una generale convenzione si è resa impraticabile tra le comunità diverse di uno stesso popolo, si comprende l'impossibilità che vi è di farla adottare da' popoli diversi. Nondimeno trovandosi dipendenti pel bisogno che ha l'uno delle produzioni o manifatture dell' altro, han dovuto, per loro interesse, mettere in proporzione reciproca i loro pesi e le loro misure.

In seguito de' progressi della civilizzazione, del commercio, e soprattutto dell' arte di valutare, la varietà de' pesi e delle misure, si è quasi ridotta alla sola denominazione : o non vi sono differenze, o le differenze sono incalcolabili. Nel capitolo seguente si vedrà come questo sistema siasi portato all' ultimo grado d'esattezza coll' uso della moneta (2).

Ho voluto rapidamente far conoscere le mie idee su quest' oggetto, per segnar la strada che io immagino con somma probabilità che gli uomini abbiano calcata nell' introdurre l' uso de' pesi e delle misure, e per indicare sopra quali principj poggia, nel sistema d' economia pubblica, l' idea d' una misura e d' un peso generale. Inoltre, ricorrendo a questi stessi principj, che sono tanto evidenti quanto incontrastabili, potrò istituire con fondamento i miei ragionamenti sulla moneta.

La misura in lunghezza usitata in Sicilia è la *Cauna*. Essa si divide in otto palmi; ogni palmo è di dodici pollici; ed ogni pollice di dodici linee (3).

(1) L' ultimo sistema metrico abbozzato nella nota (1) p. 16, offre un'esattezza così rigorosa, che non lascia nulla a desiderare.

(2) Sarebbe desiderabile che l' ultimo sistema metrico fosse generalmente adottato; non è difficile travederne i vantaggi.

(3) Quattro palmi e mezzo di Sicilia equivalgono ad un' *auna* di Francia; e tre palmi e mezzo ad una *yarda* d'Inghilterra.

mente il nuovo sistema metrico.

Espediente preso dai diversi popoli.

Stato attuale de' pesi e misure.

Giustificazione delle mie vedute sopra i pesi e le misure.

Misura di lunghezza in Sicilia.

Misura
di capacità.

Le misure in capacità sono la salma ed il cafiso.

Salma

La salma contiene 128 quartucci; ed ogni quartuccio è di 24 once di peso. (1).

Cafiso.

Il cafiso, misura usitata per l'olio, è del peso di rotola 13 1/3.

I cereali, e molti comestibili come le noci, le mandorle, etc., anche si misurano a salma; questa salma però è di due specie, salma grossa, e salma generale.

Salma grossa.

La salma grossa è di venti tomoli; ogni tomolo contiene quattro mondelli.

Salma generale.

La salma generale comprende sedici tomoli, ciascuno anche di quattro mondelli (3).

Pesi
della Sicilia.

Il peso della Sicilia è il Cantaro. Esso è composto di cento rotola. Il rotolo è di trenta once (4).

Tutti i pesi
possono valo-
rarsi secondo il
nuovo sistema
metrico.

Non mi è d'uopo di riportare questi pesi e queste misure al nuovo sistema metrico: basta averli fatti conoscere (5) perchè ognuno possa da se fare lo scambio delle valutazioni.

(1) La salma sicitiana corrisponde a 21 1/2 gallone inglese, a 1 1/4 barile di Livorno, a 2 migliaroli di Genova, a 1 1/10 barile di Trieste.

(2) Una salma di Napoli (ossia rotola 165 1/3), equivale al cafiso di Sicilia.

(3) Questa salma equivale a 8 *buschers* d' Inghilterra, e ad 1 3/5 *charge* di Marsiglia.

(4) Il cantaro di Sicilia corrisponde a 89 rotola di Napoli, a 175 libbre di Londra.

(5) Vedete nota (1) p. 16.

CAPITOLO III.

Uso ed utilità della moneta. — Monete di Sicilia.

Il sistema delle permutate si trovò soddisfacente sino ad un certo punto, al di là del quale divenne imbarazzante, e cessò di essere utile. Ciò avvenne o quando Tizio, per esempio, avesse richiesto il genere di Cajo, e Cajo avesse cercato di sgravarsi di un superfluo inutile non abbisognando del superfluo di Tizio; ovvero quando desiderando ciascuno di dare il suo superfluo non fosse stato possessore di quel genere che si cercava nella permuta, e si fossero trovati necessitati di chiederlo o ambidue ad un terzo, che non poteva, o non voleva permutare, o l'uno ad un terzo, e l'altro ad un quarto.

Corno naturale
delle permutate
soggetto
ad ostacoli.

In questa complicazione di cose, che pur dovette spesso avvenire, le permutate si resero difficili, e sparì la maniera colla quale rimpiazzare le mancanze, e provvedere a' bisogni.

Difficoltà
delle permutate.

Questo inconveniente, che riguarda gl'individui di uno stesso comune, o di comuni vicini, tra' quali è facile il trasporto di generi di permuta, quando ebbe luogo tra comuni lontani, dovè rendere le permutate pressochè impossibili. Tuttavia, stabiliti una volta i rapporti, e contratti i bisogni, gli uomini non poterono più trovare il rimedio nella privazione, ma studiarono come rendere le permutate facili e spedite così da vicino che da lontano, liberandole dall'intoppo ch'era sorto o dal sentirsi il bisogno da un permutante, e dall'altro no, o dall'essere amendue necessitati di ricorrere al terzo, al quarto, etc.

Studio per
vincere questa
difficoltà

*Introduzione
della moneta.*

Dopo molte ricerche, dopo replicati tentativi, il rimedio si trovò nell'adottare un simbolo di valore, o, a dir meglio, un simbolo di tutti i valori possibili, col quale si potesse scambiare ogni genere: questo simbolo, come è facile a comprendere, fu la moneta. La moneta dunque si introdusse come un mezzo atto a rendere le permutazioni facili e spedite.

*L'uso della moneta
rende le
permutazioni facili e
spedite.*

L'uso della moneta fece sparire tutti gli ostacoli, perchè chi aveva il superfluo di un genere e non obbisognava di altro genere, lo cedeva a colui che ne aveva bisogno, e ne riceveva in cambio la moneta. E in altro tempo, ed in altra occasione colla moneta egli poteva procurarsi il genere del quale avesse avuto bisogno.

*Proporzione
tra la quantità
del genere e la
quantità della
moneta.*

Adottando l'uso della moneta gli uomini si regolarono in un modo analogo a quello tenuto nell'introduzione de' pesi, e delle misure. Si dovè dunque tra loro convenire la proporzione tra la quantità di ogni genere, e la quantità della moneta.

*Metodo col quale
la proporzione fu fissata.*

Questa proporzione fu fondata sopra i rapporti delle quantità de' generi permutati in natura. Così, se con un barile di vino, per esempio, si aveva, permutando, una canna di panno, tre cafisi di olio, ecc., è chiaro che, fissata la quantità di moneta per il barile di vino, venne per conseguenza determinata questa quantità per l'olio, per il panno, ecc.

*Legge di proporzione tra la
quantità del
genere e la
quantità della
moneta.*

Può suppersi che la proporzione tra la quantità di un genere e la quantità di moneta siasi determinata con un regolamento, o con una convenzione; ma è maggiormente presumibile che sia stato l'effetto della quantità dell'una rapporto alla quantità dell'altra, e del numero di coloro che offrivano la moneta al numero di quelli che in cambio esibivano i generi. Se così non fu da principio, è presumibile che un tal livello si fosse in seguito regolato dalla concorrenza, legge fondamentale di tutte le permutazioni.

Quel che si dice della moneta in massa è applicabile all'uso

delle sue frazioni. Così, se per un barile di vino si dà la moneta di sei ducati (doppia), è chiaro che per mezzo sibarile darà la moneta di tre ducati, o un'uncia; e per la sessantesima parte del barile (un quartuccio presso a poco), si darebbe la sessantesima parte della doppia, (un tari).

Un solo principio applicabile alle frazioni di moneta.

Dietro queste osservazioni agevolmente si comprende che il passo difficile era quello d'introdurre l'uso della moneta; ma la sua divisione e suddivisione si trovava come indicata nella divisione e suddivisione de' pesi, e delle misure (1).

Divisione della moneta compresa nelle divisioni de' pesi e delle misure.

Riflettasi che il valore accordato alla moneta è quello stesso che si trovava già introdotto come principio regolatore delle permutate in natura: quello è tanto generico ed eminente quanto questo. Nel sistema delle permutate in generi, il frumento, per esempio, rappresenta, nella debita proporzione, il drappo, l'olio, il vino, ecc., e lo stesso dicasi di ciascun altro genere; dunque la moneta non può rappresentare una certa quantità di grano, senza poter nello stesso tempo rappresentare proporzionatamente una quantità di olio, o di vino, e di altra cosa simile (2).

Valor della moneta equivalente al valor de' generi.

Da questi principj incontrastabili risulta una conseguenza tutta naturale, cioè che la moneta è un genere anche essa, e figura nel mercato come figurano tutti gli altri generi. La sola proprietà che la distingue è quella di potersi facilmente trasportare da luogo a luogo, e di essere adatta ad una reciproca permutazione senza che abbia luogo un reciproco bisogno.

La moneta è un genere come tutti gli altri.

Le permutazioni coll'uso della moneta si sono convertite in compre e vendite. Queste si fanno per li generi in grandi ed in piccole masse; quindi la necessità delle grandi e delle piccole monete.

Permutazioni convertite dalla moneta in compre e vendite.

(1) Ciò vale anche quando la prima moneta introdotta fosse stata la minima: allora non si sarebbe fatto altro che seguire il cammino inverso, cioè prendere il duplo, il triplo, il quadruplo, etc., dell'unità adottata.

(2) Il valore rappresentativo radicale deve accordarsi, come è chiaro, ai generi di prima necessità. Sono questi che regolano il valore di tutti gli altri generi, siano pure di capriccio, o di lusso.

Perchè le piccole monete si son fatte d'argento e di rame.

Or le piccole monete si son fatte d'argento e di rame, perchè mille inconvenienti sarebbero venuti se si fossero fatte tutte d'oro, così per la rarità di questo metallo, come perchè le monete degli ultimi prezzi frazionarj de' generi avrebbero dovuto essere di una picciolezza così tenue, che ne avrebbe reso l'uso imbarazzante, e avrebbe prodotto il ilanno delle perdite frequenti.

Gradazione di tutte le monete.

Adunque con una certa gradazione le monete d'argento tengono il luogo delle monete d'oro, e le monete di rame fanno le veci delle monete d'argento. Quando i valori sono assoggettiti ad una legge severa, le monete d'oro, d'argento e di rame non formano che una sola e medesima scala di valori (1).

Difficoltà.

Ma si dirà: se fosse così, allora un multiplo di rame terrebbe luogo della moneta d'argento, e un multiplo d'argento terrebbe luogo della moneta d'oro. Intanto l'oro spesso non è che una semplice merce, e si compra or con più ed or con meno d'argento.

Risposta.

Cio è pur troppo vero, ma potrebbe avvenire dell'oro quello stesso che si dice dell'argento. Se per circostanze d'utilità l'argento fosse esportato, e diminuisse in conseguenza pressò d'un popolo sino a rendersi come raro, ed al contrario l'oro crescesse, e divenisse straordinariamente comune, allora l'argento diverrebbe merce, e l'oro prenderebbe il carattere di moneta. Questa non è un ipotesi, ma un fatto ultimamente verificato nella Spagna (2).

Cagione dello

Questo fenomeno strano in economia pubblica è nato da che

(1) Quando ciò non si verifica, dipende dal non impiegare i metalli come sono valutati senza forma legale, o secondo il di loro valore assoluto.

Il valore assoluto è quello che è divenuto generale e comune; il relativo dipende dalla maggiore o minor lega, ovvero dalla maggiore o minor lontananza dal valore assoluto. Il primo potrebbe dirsi *valore reale*; il secondo *valore nominale*.

(2) Questa verità vien confermata dal traffico che gl'Inglese, e gli Americani fanno nelle due Indie. In quei mercati non vi è ricevuta altra moneta che i duri di Spagna, e i pezzi di cinque franchi in argento. Chi amasse maggiori solariamenti su questo articolo legga M. Say, lib. 1, cap. 21, degno seguace di A. Smith.

presso l'estero l'oro e l'argento considerati avendone come semplici merci, si traeva più vantaggio dall'argento che dall'oro: quindi si è dato ai duri di Spagna uno scolo così grande, che si sarebbero, a dir così, esauriti se il governo non ne avesse vietata l'esportazione. La scarsità dell'argento ha richiamato in circolazione tutto l'oro, e nelle contrattazioni non si adopera, almeno in massima parte, che questo metallo (1).

scolo rapido
della moneta
considerata
come merce.

La maggior facilità colla quale può l'oro esser trasportato in paragone dell'argento, ne fa sorgere e moltiplicar le ricerche, le quali sono in proporzione del vantaggio che se ne ha, o della perdita che non si teme: allora l'argento che per esso si offre perde la sua proporzione coll'oro, e nominalmente scema di valore. Insomma avviene dell'oro quello ch'è di ogni altra merce; il bisogno e la concorrenza ne aumentano il valore, o, a dirlo in altro modo, or si compra con maggior quantità d'argento, ed or con minore (2).

Ragione delle
ricerche della
moneta in oro.

Sotto questo punto di veduta adunque sarebbe errore il dire che colla legge del multiplo si giunge a fissare una perfetta uguaglianza di valore tra l'oro e l'argento.

Quando la
legge del mul-
tiplo diviene
erronea.

Ma, supposto che non vi siano ricerche o concorrenza per l'acquisto dell'oro, esisterà allora questa legge di multiplo? Io non insisto più lungamente su questa materia interessante: e mi limito a far conoscere la teoria di uno de' più profondi economisti, e de' più sagaci finanziari che vanti il nostro paese (3).

Che sarà di
questa legge,
esclusa la con-
correnza?

Che che sia di quanto si è detto, è incontestabile però che tra

Necessaria pro-

(1) Se il valore assoluto dell'argento si tenesse sempre livellato al valore assoluto dell'oro, la scala non sarebbe interrotta che dal solo caso in cui l'uno de' due fosse dalle circostanze vestito del carattere di semplice merce; allora la maggiore o minor concorrenza sarebbe quella che fisserebbe i rapporti tra l'oro e l'argento.

(2) È questo un gioco di quel che chiamasi agiotaggio che spesso dipende dal movimento naturale de' cambi.

(3) Ordinanza di S. E. il cavaliere D. Luigi Medici, ministro delle finanze in Napoli dell'anno 1815. L'ho aggiunta al fine di questo libro, come cosa degna della considerazione degli uomini di stato.

porzione tra
le monete de'
diversi popoli
della terra.

le monete dei diversi popoli vi debba essere quella proporzione di valore ch'è perfettamente analoga alla proporzione de' pesi e misure di cui si è parlato nel capo antecedente. Dove questa proporzione mancasse, le contrattazioni andrebbero soggette a mille inconvenienti, e la frode vi prenderebbe la parte più attiva. Allora la moneta di titolo superiore sarebbe ben presto esaurita dalle compre che se ne farebbero con monete di titoli inferiori, e tanto danno risulterebbe a' venditori quanto sarebbe il vantaggio de' compratori.

Quali del mon
titolo della mo-
neta.

È necessario pel bene d'un popolo che la sua moneta sia tale da essere ricevuta nel suo valor nazionale, o in valor più vantaggioso presso tutte le nazioni straniere; perchè allora otterrà sicuri guadagni e dalle compre, e dalle vendite, e dal suo traffico riceve una superiorità nel mercato generale.

Tra le monete che si approssimano a questo tipo sonvi le monete della Sicilia.

Monete d'oro
di Sicilia.

La moneta di conteggio in Sicilia è l'oncia: essa si divide in 30 tari, ogni tari in 20 grani, ed ogni grano in 6 denari.

Oncia

L'oncia è moneta d'oro equivalente a tre ducati di Napoli; il suo peso è di cinque trappesi.

Doppia.

La doppia equivale a due oncie.

Ecco un quadro dal quale rilevasi il peso, il titolo ed il valore in franchi della doppia, e dell'oncia riportate tutte due all'epoca del loro conio.

Quadro del va-
lore delle mo-
nete siciliane in
franchi.

EPOCA del CONIO.	MONETE.	PESI in GRANNI.	TITOLO in MILLESIMI.	TITOLO in CASSATI.	VALORE in FRANCHI secondo LA TARIFFA.
1753...	Doppia...	8.871...	8.55...	50.17...	26. 04.
1734...	Oncia...	4.408...	8.939...	31.14...	
1741...	Idem...	4.408...	8.85...	31.08...	13. 30. 1
1751...	Idem...	4.408...	8.59...	30.20...	Valore comune

Le monete di argento della Sicilia sono il pezzo di 12 tari equivalente a 12 carlini di Napoli: il suo peso è di 31 trappesi, e tre acini. Però quello dell' ultimo conio è del peso di 30 trappesi, 12 acini, e $3/4$.

Vi sono ancora il pezzo di 6 tari, e quelli di 4, 3, 2, ed 1, tari.

Ecco una tavola per le monete d'argento, simile a quella delle monete d'oro.

Tavola
delle monete
d'argento.

ANNI.	MONETE.	PESO in GRAMMI.	TITOLO in MILLIEMI.	TITOLO in CARATI.	VALORE IN FRANCHI secondo LA TARIFFA.
1731...	scudo di 12 tari....	27.354...	830.....	9.23.....	4. 96. 90.
1730...	mezzo scudo di 6 tari....	13.651...	826.....	9.22.....	2. 48. 81.
<i>Moneta del re Carlo III.</i>					
1735...	scudo di 12 tari....	27.407...	837.....	10.1.....	5. 02. 12.
1735...	scudo di 6 tari....	13.651...	826.....	9.22.....	2. 46. 87.
<i>Moneta di Ferdinando IV.</i>					
1785...	scudo di 12 tari....	27.301...	826.....	9.22.....	4. 93. 61.
1785...	6 tari.....	13.598...	830.....	9.23.....	2. 47. 04.
1785...	pezzo di 40 grani....	9.136...	833.....	10.....	1. 66. 56.
1798...	12 tari.....	27.301...	826.....	9.22.....	4. 93. 61.

Nel 1804, S. M. il Rè delle Due Sicilie per riparare agli inconvenienti che risultavano dalla diversità delle monete d'argento di Napoli e di Sicilia, e nel peso, e nel titolo, ordinò con decreto che da quell'epoca in appresso una sola moneta d'argento

...Sacro decreto
di S. M. Sici-
liana sul corso
delle monete
de' due regni.

avrebbe corso ne' due regni. Il peso di 12 carlini fu fissato ad un oncia, e 18 grani, al titolo di $10/12$ di fino; ma li saggi che furono fatti diverse volte in Parigi hanno prodotto il risultato seguente:

Risultati dei saggi delle monete siciliane, fatti in Parigi.

ANNO.	MONETA.	PESO in GRAMMI.	TITOLO in MILLESIMI	TITOLO in CARATI.	VALORE IN FRANCHI secondo LA TARIFFA.
1805...	12 liri.....	37.770....	835.....	10.....	5. 05.

Monete d'oro coniate durante il ministero del cav. de' Medici.

Dopo il 1815 S. E. il signor cavaliere D. Luigi de' Medici, ministro delle finanze, fece battere delle superbe monete di oro di ducati 30, di 15, di 6, di 3, e di 2, ad un titolo finissimo, come li zecchini veneti, cioè di $996/1000$ (1), che sono state ricevute alla zecca di Parigi per grammi $37.85/100$ e franchi 3420.71 il kilog. Per coloro che volessero riportare il valor della moneta siciliana a quello della moneta francese, dirò su di questa una sola parola.

Idea delle monete francesi.

L'unità di conteggio in Francia è il franco. Esso equivale presso a poco alla lira torinese: pesa in argento 5 grammi, in rame 2 hectogrammi, d'altra lega 2 decagrammi, in oro 322 milligrammi, 58.

Decimo è la decima parte del franco, o due soldi; nel calcolo ordinario non si fa uso di questa denominazione.

Centesimo è la centesima parte del franco.

(1) Veggasi la citata ordinanza alla fine di questo libro.

CAPITOLO IV.

Poche idee sull' industria della Sicilia.

LUNGO il fiume Anapo, Timoleone, sottraendosi agli onori decretati alla sua virtù, venne a cercare in una casa di campagna presso la moglie ed i figli, il riposo dovuto alla sua vecchiezza. In questo luogo di sì gloriosa rimembranza, anni sono, un Inglese, sedotto dalla bellezza del sito, e invitato dalla fertilità del suolo, ha fatto l'acquisto d'un campo, e vi si è stabilito colla sua famiglia. Gli avanzi delle fabbriche antiche gli han servito per costruire una casa elegante e comoda. Per opera delle sue cure belli oliveti hanno rimpiazzato i boschi sterili che coprivano le adjacenti colline; le acque che ristagnate sommergevano il piano si son fatte scolare in canali, e, dirette con arte a traverso di ridenti praterie, hanno fatto luogo a vaste piantagioni di cotone. L'aria non è più infetta da esalazioni perniciose; l'armento vi trova un pascolo eterno, ed il pastore vi gode della fecondità, e delle bellezze della natura.

Amena e fertile
contrada
in Sicilia.

Ecco la miniatura, dirò così, che da una parte offre la Sicilia selvaggia qual è, e dall'altra la Sicilia coltivata qual può agevolmente divenire. Per dar luogo a questa leggiadra e felice metamorfosi, i Siciliani debbono modellarsi sugli esempj della industria laboriosa; madre dell'abbondanza, e sorgente di ogni bene.

Miniatura dello
stato attuale
della Sicilia.

Di fatti è lusinghiero il vedere gli abitanti di Floridia, borgo di quattro mille abitanti, lontano da Siracusa nove miglia. Le strade larghe, e bene allineate, le case d'un bello esteriore, i campi

Floridia paese
industrioso.

coltivati con tutta la cura, annunziano uomini che travagliando, sanno procurarsi i piaceri della vita (1).

Stato oggetto di
Siracusa.

Ma qual è la scena che offre la non lontana città che un tempo fiaccò l'orgoglio di Cartagine, di Grecia, e di Roma? Basta appena scavar la terra per trovar medaglie, pietre scolpite, camei, capitelli, e frammenti preziosi di ogni genere; e intanto Siracusa non vanta né museo, né collezioni particolari (2).

Agricoltura
ignorata.

Ma sono almeno la zappa e l'aratro impiegati a mettere a tributo la fecondità della terra? Ohime! l'agricoltura vi è ancora nell'infanzia, come nel resto della Sicilia, e l'industria vi sembra come straniera!

Porto di Siracusa reso
golfo deserto.

Il porto di Siracusa perciò ha perduto l'antico splendore. Una volta era il teatro della sua gloria (3), la culla della sua potenza, la sorgente delle sue ricchezze. I Siracusani moderni sembrano che lo abbiano obbiato, e non presenta che un golfo deserto. Vi sono intanto poche città più vantaggiosamente situate di Siracusa, per la costruzione de' legni, e per essere un floridissimo emporio di commercio.

A che parlar di Siracusa, che pur presenta qualche scena dilettevole? Al di là di Terranova s'incontrano spiagge immense de-

(1) Questo borgo appartiene al principe di Patiana della casa Grifeo, in favore di cui un tal fondo è stato eretto in ducato.

(2) Non è guari, in uno scavo fatto sotto la direzione del signor cavaliere Landolina, si trovò una piccola statua di Esculapio, il cui vestimento accosa il nudo con molta verità. Il Sig. Capodieci ha fatto una piccola collezione d' antichità, ed ha fatti degli scritti interessanti sulle antichità siracusane. Quante ricchezze in quella terra gloriosa, e che per esservi eternamente sepolte o ignorate!

(3) In questo porto si diede, tra gli Ateniesi e i Siracusani, la terribile battaglia navale nella quale Nicias e Demostene fondavano la loro ultima speranza, e il di cui risultato fu tanto funesto per essi. Qui pure, ad onta del valore di Marcello, furono lungo tempo arrestate le aquile romane, ch' erano sempre precedute dalla vittoria. La squadra americana del Mediterraneo vi ha tutta intiera tenuto ancoraggio in questi ultimi tempi!!!

serte, e nelle quali non regna che l'orrore, il silenzio e l'abbandono. Appena si veggono nelle alture alcune torri destinate a segnalare i corsari barbareschi, la guarnigione delle quali non è che un solo invalido.

Spiegge immense deserte.

Eppure non s'ignora che la soda, da cui, per mezzo dell'incenerazione, si estrae un alcali necessario alla fabbrica del sapone, alligna ne' terreni sabbiosi e presso le spiagge del mare. E non è questa la sola pianta utile che vegeta rigogliosamente all'azione del sale, e dell'anra marina.

Come potrebbero mettersi a coltura.

Se da Messina a Tremisteri la campagna, per l'immensa sua fertilità, presenta vedute pittoresche, al di là s'incontra un paese il più selvaggio. L'Agronomo se ne rattrista, benchè il Geologo vi trovi di che soddisfare ampiamente la sua curiosità: ma le sole ricchezze geologiche non sono fatte per costituire la floridezza e la felicità d'una nazione.

Presso a Tremisteri paese selvaggio.

La struttura singolare delle montagne, gl'insetti di cui esse brulicano, i differenti metalli, le mine di allume, i sali fossili, i mari di ogni specie, le piante rare, le acque zolforose in abbondanza, infine le conchiglie, i coralli, le madriperle, che si pescano lungo questa spiaggia, potrebbero fissare l'attenzione di qualche Plinio moderno.

Contrade ricche di produzioni geologiche.

Alicata fa un commercio attivo, specialmente coi Maltesi, che vengono a farvi provvista di tutte le derrate siciliane necessarie al consumo del loro sterile scoglio. Questo ha contribuito ad accrescere la sua popolazione sino ad 11 mila e 200 abitanti. Girgenti appena comincia a dar lentamente qualche segno d'incremento, ma quanto è lontana dall'antica Agrigento! Questa, secondo Diodoro, contava ducentomila abitanti, e, secondo Dione Laerzio, ottocentomila (1).

Commercio d'Alicata.

(1) Dionigi, vicino a intimare la guerra a' Cartaginesi, fece costruire una muraglia che coprisse Siracusa dalla parte del nord in una linea di trenta stadj (circa

Numerose ca-
gioni dello stato
selvaggio
della Sicilia.

Sarebbe troppo lungo, e forse anche inutile per ora, il riandare tutte le cagioni che fanno della Sicilia quasi un solo immenso bosco di quà, e di là tramezzato da qualche campagna produttiva. Pochi cenni basteranno intanto sù d'un oggetto, che più volte, ed in diverse occasioni si presenterà nel corso di quest' opera.

Grande coltura
sconosciuta.

Nella Sicilia non si conosce che la piccola coltura : la grande coltura che risparmia il numero delle braccia, e delle spese, e che insieme dà più abbondanti raccolte, vi è affatto sconosciuta (1).

Due mali dis-
truttivi dell' in-
dustria.

Due mali tendono a distruggere ogni industria, e' ad impoverire una nazione : il primo è quando i terreni sono in mano di quegli usufruttuarij, che non hanno alcuno interesse a migliorarli; il secondo è quando all'uomo laborioso, che trae appena dal travaglio il puro necessario, non si lascia il mezzo di migliorare il suolo, ch'esso erasi avvezzato a bagnare tutto l'anno coi suoi sudori.

Pregiudizio fu-
nesto in agri-
cultura.

Non voglio tacere gl'inconvenienti d'un antica costumanza, che forma il precetto fondamentale della coltivazione delle terre. Nel primo anno si semina il frumento, nel secondo l'avena, e nel terzo il terreno si lascia in riposo. Questo sistema, oltre di altri danni, produce anche quello della perdita di una raccolta.

Principj della
buona agricol-
tura.

Secondo i principj della buona agricoltura la coltivazione dev'essere non interrotta, ma solamente intercalata tra i cereali, le piante leguminose, e i prati artificiali. Così si sopprimono i ri-

una lega e mezza) dal porto di Troilo sino all'angolo di Epipoli, dove si univa alla fortezza d' Euriolo : vi furono impiegati sessantamila uomini alla costruzione, e seimila paia di buoi fornivano il materiale. L'opera fu compiuta nello spazio di venti giorni.

(1) Quelle specie di grandi proprietà ch' esistono in Sicilia sono, per molte ragioni, poco produttive; e le piccole proprietà trovansi inceppate da molti ostacoli. Ecco una delle ragioni per cui tutti i suoi prodotti sono talora così scarsi che spesso riducono la povera gente a mancare del necessario. Nel 1815 ne vidi io stesso morir dalla fame; il grano era ad once sette la salma !!!

posi, che sospendono la riproduzione, e si hanno delle raccolte successive più ricche, più variate, e più abbondanti (1).

Dall'uso poi delle praterie artificiali, come nella Lombardia, si ottengono due grandissimi vantaggi: il primo è, che per essi si può estendere quanto si vuole l'industria de' bestiami (quella de' cavalli sarebbe necessarissima..., vedi l'Inghilterra e la Normandia!), il secondo è, che se ne ottiene un ingrasso abundantissimo, che serve alla prosperità della vegetazione. Non lascio di aggiungere ancora che per se medesime le praterie agiscono come ingrassi (2).

Tra gli animali di grande utilità che si potrebbero introdurre in Sicilia, sono quelle stesse razze di pecore che hanno potentemente contribuito a formar la ricchezza dell' Inghilterra. In tutta la sua estensione essa ne alimenta più di 30 milioni, e ne ricava ogni anno circa 144 milioni libre di lana, ossia 600 mila balle di libre 240, di cui due terzi di qualità corrente, ed un terzo di una qualità eccellente conosciuta sotto la denominazione di *long wool* (stame lungo), la quale si pettina come il canape, e si adopera alla confezione di varie stoffe pregiate, che hanno eminentemente arricchito le contee di Yorkshire, Glostershire, Witsbire, e il Sommersetshire, ove si contano ancora oggi più di cinque mila fabbricanti d'ordine in piena attività (3). Potrebbero si pari-

Vantaggi
delle praterie
artificiali.

Qual' industria
di animali si
potrebbe uti-
lmente intro-
durre
in Sicilia.

(1) La coltura continuata della stessa pianta impoverisce le raccolte; ciò non accade facendo succedere le piante di specie diversa. La terra non ha bisogno di riposo: essa produce instancabilmente subito che si prepara con buoni travagli, e con ingrassi opportuni e sufficienti.

(2) La pianta sino al momento della fruttificazione si nutrice della scomposizione d'acqua, e dei gas che la circondano, e non tira i succhi nutritivi dalla terra, che quando forma i suoi frutti; di là viene che una pianta, falciata più anni di seguito innanzi la sua maturità, dispone la terra a produrre molte raccolte successive senza il soccorso degli ingrassi. Le piante che si lasciano fruttificare spessano il suolo a segno, che bisogna necessariamente ingrassarlo per renderlo di nuovo fertile; mai in Lombardia si lasciano oziose le terre, tutt' al più le produzioni si alternano.

(3) Oltre di questo prodigioso prodotto indigeno s' importano in Inghilterra altre lane dalla Spagna, dalla Francia, dalla Sassonia, dalla Moravia, e dalle sue

mente introdurre i Merinos, che con gran successo sono stati traspiantati e meravigliosamente coltivati nella Francia, specialmente nelle sue contrade meridionali (1). Finalmente graude utilità si trarrebbe dall'introdurvi le capre del Thibet, dalla lanugine delle quali si ottiene il bel tessuto *Cachemire* (2). Io stesso m'in-

colonie, e per sino da Botany-Bay. Se ne può fissare l'annua quantità ad 8,000,000 di libbre. Nell'anno 1815 fu di 14,991,553 di libbre nelle diverse qualità indicate, tutte per uso delle sue importanti manifatture. Nel 1817 ne furono importate 8,117,884 di libbre, secondo le note ch'io stesso ne presi nel 1818 a Londra, a Bristol, a Hull, e a Liverpool nelle rispettive dogane d'importazione. Le lane di Sicilia sono rifiutate così per la cattiva qualità, come perchè ad un genere di siffatta qualità sarebbero enormemente sproporzionate, e in conseguenza dannose le spese di trasporto, e d'importazione.

(1) In Sicilia il clima benigno vi farebbe prosperare questi utili animali senza le spese e le cure di cui si ha bisogno ne' paesi gelati del nord.

L'introduzione dei merinos in Francia si deve a Luigi XVI, che li fece collocare in Rambouillet sotto la direzione di uomini illuminati. Dalle lane di questi animali si fabbricano i superbi panni di Lonsiers, ed anche di Sedan.

(2) Il signor Ternaux (*il maggiore*) uno de' più raccomandevoli negozianti di Parigi, fu il primo a concepire il progetto d'introdurre in Francia questa specie di capre. Spedì quindi in Persia uno de' suoi soci, che di là condusse 300 di questi animali. Le razze se ne sono d'allora moltiplicate, e il signor Ternaux può vantarsi d'aver contribuito a moltiplicare le risorse del suo paese. Però il governo, sollecito sempre a dar anima e vigore all'industria nazionale, non fu certamente l'ultimo a far nascere, e a far estendere quest'ultima intrapresa. Qui cade in acconcio far onorata ricordanza della spedizione di 800 merini per Odesa, fatta dal celebre signor Pietet di Ginevra nell'anno 1809. Questi animali vi hanno così prosperato che il di loro prodotto già comincia a fare un importante figura tra i generi di esportazione di quel paese. E per conoscere quanto può un'industria illuminata e sagace, non lascio di soggiungere, che per prevenire gl'inconvenienti di un lungo viaggio, i merini furono calzati in Ginevra con degli stivaletti, e guidati da espertiissimi pastori savojardi, che colle loro famiglie si stabilirono in Odesa. S. E. il signor duca di Richelieu, allora governatore di quel paese, diede a tutta la Crimea un impulso il più energico, animando con tutti i mezzi possibili l'agricoltura e l'industria; e quest'opera non utile, nè grata all'altre nazioni agricole, fu così feconda di risultamenti che in pochi anni il Mediterraneo è divenuto tributario di quella terra, che tuttavia si spreggia coll'epiteto di barbara. Basta dire che nel 1816 dai porti d'Odesa e di Tangarock fecero vela più di 800 navi

caricherei di offrire alla Sicilia quest'industria, quando ne fossi autorizzato dal governo, con condizioni analoghe a quelle accordate al signor Pictet di Ginevra da S. M. l'imperatore delle Russie, ed ho presenti le facilitazioni che dal governo stesso vennero dapoi prestate agl'intraprenditori per tal effetto.

Ciascuna industria ha la sua località propria come ciascuna derrata ha il suo suolo: trasplantar l'una o l'altra indistintamente è voler maturare i frutti del mezzogiorno nelle chiuse del nord. Ecco perchè i manifatturieri lionesi, traslocati in Russia, ed in America, non sono riusciti a fare le stesse opere che facevano in Francia. Però vi sono alcune contrade fortunate che l'acqua, l'aria, il clima, etc., reude adatte ad ogni produzione, ad ogni industria; e tra queste io, a ragione, metto al primo posto la Sicilia. Nel libro seguente sarà giustificata questa opinione.

Sicilia paese
adatto ad ogni
genere d'in-
dustria.

Ciò che possa l'industria de' Siciliani veggasi negli annali di Catania, più volte rifabbricata sulle sue stesse rovine. Il Catanese industrioso, vedendo un sollecito compenso nella fertilità del suolo, ha perduto più volte di vista la cagione del suo infortunio, e sulle scorie del fuoco divoratore ha rifabbricato il suo tetto. Se ai paesi interni non ne fosse difficilissimo l'accesso, e se l'angustia e la poca sicurezza del suo porto, e degli ancoraggi vicini, non ne tenesse lontane le navi straniere, sarebbe il più florido paese della Sicilia. Tuttavia vanta de' pregi eminenti, ed una gloria che non le può esser contrastata (1).

Industria de'
Siciliani prova-
ta coll'esempio
de' Catanesi.

cariche di grano, che in parte si sbarcò in Palermo, in Messina ed in Napoli...!!
L'industria della Crimea così prodigiosamente aumentata triplicò in pochi anni la popolazione: è desiderabile conoscere se all'incremento dell'industria si sia associata la civilizzazione; che raddoleisce il carattere, e siansi sparsi quei principj di santa morale, che rendono il cuor dell'uomo giusto, benefico, e generoso.

(1) Evvi in Catania un Museo ricco di medaglie, un gabinetto d'istrumenti fisici, e una biblioteca di circa settantamila volumi. In quest'ultima si trovano le migliori opere di letteratura e di filosofia, e le più belle edizioni moderne uscite dalle stampe rinomate de' Didot, de' Bodoni e degli Hübner; e quelle meno magnifiche, e più usuali, date dietro il nuovo procedimento di Herhan.

Il Museo del principe di Bisari fa onore alle vaste conoscenze, al buon gusto,

L'agricoltura
e l'industria an-
cor fanciulle
in Sicilia.

Situazione spropo-
rtona de' sic-
iliani per adot-
tare un sistema.

Quello però che può dirsi in generale della Sicilia, è che l'agricoltura è limitata, imperfetta e poco conosciuta; che l'adozione delle macchine agricole non è nè curata, nè apprezzata; che la riproduzione è languida e scarsa; che il commercio è quasi perduto.

E intanto i Siciliani potrebbero prontamente instruirsi nell'arte di coltivare i campi, e nel metodo da praticarsi per avere ricche e non interrotte raccolte (1). L'industria nascente non ren-

e alla magnificenza del suo illustre genitore. Si veggono nella quinta sala, sotto tavole vetrate, strumenti di matematica, di fisica, di astronomia, di ottica, d'una precisione perfetta e d'un finimento prezioso. Furono fatti dal sù D. Giuseppe Ferra, che avrebbe potuto produrre i suoi talenti in un più gran teatro senza temere la concorrenza dei Schort, degli Adams e dei Dollon; ma egli preferì consegnarli alla sua patria. Il signor principe di Biscari, giusto apprezzator del merito, ha pagato il debito di Catania, facendo erigere un busto e scolpire una medaglia in onore di questo illustre artefice.

Si osservano in questo Museo le mostre di tutti i metalli, semi-metalli, e minerali della Sicilia, quelle di tutti i marmi, diaspri, agate, cristalli e pietre fine del paese; quelle delle differenti specie di lave, di basalti, di scorie, di zolfi, di bitumi, di sali, e generalmente di tutte le produzioni vulcaniche dell'Etna. Vi si veggono le stalattiti, le stalammitti, gli scheletri d'ossa gigantesche, cranj enormi, mostri marini, corna di differenti animali, denti di elefanti, ed inoltre una bella collezione di uccelli, di farfalle, d'insetti, di rettili, di pesci, di conchiglie, di madriperle, di litofiti, ed altre produzioni pelagiane, tra le quali superbi coralli neri, gialli, rossi, porporini, color di rosa, color di carne, e intieramente bianchi. Vi si conservano anche pezzi d'ambra gialla diafana, che contengono nell'interno differenti insetti ben conservati.

L'ambra della Sicilia, pel suo colore, per la trasparenza, emanazione odorifera, sembra superiore a quella del Baltico. Si raccoglie specialmente nell'imboccatura del Giaretta. I forestieri se ne provveggono da una fabbrica che esiste in Catania.

La più parte degli oggetti antichi di cui si è arricchito il bel Museo di Catania sonosi ottenuti dagli scavi eseguiti nel territorio di Camerino, a spese del proprietario di questa ricca possessione.

Merita una particolare menzione il monastero de' Benedettini, che gode di una rendita ricchissima, alla quale i poveri Catanesi partecipano per la cristiana beneficenza di quei buoni padri. Io vi ammirai, tra le altre cose, un'organo d'una struttura sorprendente, e che rendendo una molteplicità di suoni, non può essere tasteggiato che da un uomo peritissimo di musica.

(1) Quanto sarebbe utile se i talenti si volgessero dalle conoscenze sterili allo

derebbe pernicioso l'uso delle macchine così nell'agricoltura, che ^{perfetta d'ag-} nelle manifatture, e con questi mezzi si avrebbero prodotti ab- ^{coltura.} bondantissimi, impiegando tenui spese, e poche braccia. Le classi manifatturiere non si moltiplicherebbero a danno della classe agricola. Il commercio sarebbe animato dall'abbondanza de' prodotti di ogni genere.

E ciò tanto è più facile, per quanto il governo, saggio apprezzatore della produzione, la protegge e la stimola : esso sa che la sua ricchezza è in ragione della materia imponibile, e che questa ^{Come il gover-} materia non si accresce se non da una protezione accordata all' ^{no tenda a} agricoltura, ed all' industria. Secondo i principj della giustizia, e ^{render florida} di una politica profondamente instruita de' rapporti di tutte le ^{la Sicilia.} nazioni commercianti (1), regolate le importazioni e l'esportazioni analogamente ai bisogni, e in conformità delle forze destinate a render feconde le sorgenti delle rendite, sarebbe, a creder mio, compita l'opera della floridezza della Sicilia.

ORDINANZA

DEL MINISTRO DI FINANZE

*In esecuzione dell' art. 14 della Legge dei 20 aprile 1818,
sul sistema monetario.*

S. M. il 20 d'Aprile ha sanzionata la legge del sistema monetario. È dessa ordinata a mettere in pratica le teorie di pubblica economia da sommi uomini costantemente insegnate. Quindi

studio dell'agricoltura, della fisica, della botanica, della chimica, della geografia, e degli altri rami di storia naturale!

(1) Rappresentandomi la floridezza alla quale la Sicilia giungerebbe in breve tempo, ho presenti come due modelli l'Inghilterra e la Francia; e brillandomi il cuore di gioja parmi di poterla un giorno salutare col titolo onorevole di *piccola Inghilterra del Mediterraneo*.

corregge l'errore della proporzione costante tra l'oro e l'argento, in cui son cadute quasi tutte le più colte Nazioni per l'impero dell'uso e de' vecchi pregiudizj. Professa il principio, che, siccome la moneta è la misura de' prezzi, e d'ogni specie di contrattazione, così un sol metallo può essere legalmente considerato materia di moneta. Non essendosi per l'addietro questo principio costantemente applicato, abbiám veduto in molti Stati di Europa, ora sparire, or abbondar l'oro, appunto perchè la legge ad un prezzo fisso l'assoggettava; o sia la Legge voleva che un dato peso d'oro della massima sua bontà fosse eguale di valore ad un dato multiplo del suo peso in argento *fino*. Quindi è avvenuto che, ove le particolari circostanze del Commercio, o, per dire anzi meglio, l'azzardo non avesse fatto sì, che l'ipotetica proporzione del Legislatore coincidesse co'bisogni de' compratori e de' venditori de' due metalli, si fosse veduto l'oro sparire. Le leggi poi ignorando la vera ragione della loro inservanza, e volendo ad ogni conto a questo male apportar rimedio, han vietata l'esportazione delle monete, e le han fatto cadere, come spesso nelle cose umane addiviene, in un male maggiore rendendo i cambj tutti dannosi a quelle Nazioni in cui il divieto era stato ordinato.

La moneta dunque nel Regno delle Due Sicilie, come misura de' prezzi, e d'ogni specie di valutazione, non è che d'argento. La legge ne assegna il titolo, ne fissa il peso, e ne vieta l'aggio ne' cambj de' multipli e summultipli dell'unità monetaria dello stesso metallo.

Il rame dalla pubblica Autorità è consegnato alle minute contrattazioni, ed a rappresentare le piccole frazioni dell'anzidetta unità monetaria, che in argento non si potrebbero convenevolmente rappresentare: ed in questo senso la moneta di rame può dirsi misura de' prezzi delle piccole vendite in dettaglio: e, secondo il suo valor numerario, essendo dalla pubblica Autorità

garantita, non può essere, in questa specie di contrattazioni, senza delitto ricusata.

L'oro volgarmente si reputa materia di moneta; ma col fatto non lo è, non potendo esser misura de' prezzi, mentre è egli stesso, secondo i tempi, dall'argento valutato. Quindi la legge nell'art. 8 gli assegna un valor corrente, dopo di aver dichiarato nell'art. 5, che nel cambio dell'oro in argento, e dell'argento in oro, l'aggio non sia vietato: e per conseguenza le monete d'oro, ricevendosi a peso, la garanzia del Governo è limitata al solo titolo, ed all'obbligazione di doverle accettare in pagamento al prezzo autorizzato.

L'art. 8, di sopra citato, prescrive che le monete d'oro, che saranno d'ogg'innanzi coniate, per giuste vedute di pubblica economia sieno portate al titolo di 996 millesimi, che corrisponde, secondo l'antico modo di valutare la bontà dell'oro, a carati 23 904/1000 di carato. La legge con questo aumento di *fino*, non solamente ha dato alla moneta d'oro un maggior pregio, ma ha benanche avuto l'oggetto d'evitare il danno dell'introduzione de' Zecchini Veneziani ad un prezzo al di là della loro giusta valutazione: questa moneta, come ognun sà, essendo d'un titolo presso a poco eguale a quello dall'anzidetta legge adottato, è stata da noi in ogni tempo adoprata per le dorature a *fino*. D'ogg'innanzi in vece di zecchini si potrà far uso della nostra moneta, ond'è che coll'articolo 12 se ne permette la fusione.

L'art. 13 conferma l'abolizione delle Tariffe delle monete estere. Vi si fa eccezione de' soli pezzi duri di Spagna in grazia del nostro commercio col Levante (1).

(1) Questo commercio si fa con nostro grave detrimento, perchè s'importano di là prodotti che noi stessi potremmo offrire a quegli stranieri se la nostra industria fiorisse, ed in vece si prendono tutto il nostro contante (*ronante*).

L'art. 14 prescrive la pubblicazione della presente Ordinanza sul valore intrinseco delle monete estere, per solo regolamento del Commercio. Le due annesse Tavole, l'una per le monete d'argento, et l'altra per quelle d'oro, contengono le più minute spiegazioni sul loro intrinseco. La prima colonna indica il peso com'è stato rinvenuto nella nostra Zecca. La seconda il peso siciliano. La terza il peso metrico. La quarta il titolo. La quinta il prezzo comparativo. La sesta il prezzo comparativo a peso di libbra napolitana per le monete d'argento, e di oncia napolitana per quelle d'oro. La settima dà la valutazione proporzionata per le libbre, ed oncie siciliane. L'ottava fa lo stesso della precedente per un chilogrammo per l'argento, e per un ettogrammo per l'oro. Le altre colonne indicano il prezzo degli acini calanti, e presentano il peso ed il titolo legale secondo le leggi delle Nazioni presso le quali sono state coniate: e nella colonna delle osservazioni vi è l'avvertenza, che la differenza de' pesi e de' titoli rinvenuti nella nostra Zecca, con quelli delle leggi delle rispettive nazioni, nasca in parte dalle tolleranze dalle stesse leggi autorizzate, ed in parte dal consumo. Finalmente, nella stessa colonna delle osservazioni, si dice che per l'argento, in considerazione dell'insensibile maucamento del peso delle monete per effetto dell'uso, al prezzo della libbra nascente dalla somma del peso individuale di ciascuna moneta, si sono aggiunti per ogni oncia di *fino* cinque decimi di grano, e proporzionatamente per la libbra di Sicilia e pel chilogrammo.

Con queste sicure nozioni dell'intrinseco, o sia del *fino* delle monete estere proporzionatamente al *fino* delle nostre, le Borse de' Cambj di Napoli, di Palermo, e di Messina, potranno fissare le valutazioni settimanili, mettendo le monete estere a quel prezzo, con addizione, o deduzione del sopra divisato, che le circostanze del debito o credito delle rispettive piazze loro indicheranno; non dimenticando mai il principio, che le Tavole non

sono tariffe autorizzate, ma sole nozioni ordinate al regolamento del loro giudizio sul maggiore o minor valore che vorranno settimanalmente alle monete estere assegnare; non altrimenti che i negozianti usano colle altre specie di derrate o mercanzie. E qui è necessario che sia benanche dalle Borse avvertito, che le Tavole di ragguaglio son fondate sulle proporzioni fra le monete estere e le nostre dello stesso metallo, così che, quando si dice che un'oncia di Luigi ha di *fino* 18. 82. 98/100, e vale 18. 82. 98 s'intende ch'esser ne debba pagato il possessore in moneta d'oro corrente: poichè in argento vi si vorrebbe aggiunger tanto di più, quanto fosse l'aggio corrente in Piazza tra l'oro e l'argento. Lo stesso vale per il prezzo delle monete estere di argento: i rapporti essendo tutti calcolati in monete del Regno, ma dello stesso metallo.

Ed, affinchè il Commercio possa esser sicuro di non soffrir perdita nelle sue speculazioni, rimane colla presente Ordinanza assicurato, che il Banco delle Due Sicilie riceverà le monete d'argento indicate nella Tavola N° 1, a peso a libbra, e ne pagherà il prezzo in moneta d'argento corrente, indicato nella stessa Tavola. Riceverà parimenti le monete d'oro divise nella seconda Tavola a peso ad oncia, e ne farà il pagamento indicato nella stessa Tavola in moneta d'oro corrente.

Finalmente il Commercio è prevenuto, che la Zecca riceverà le verghe d'oro, e d'argento, e ne farà la coniazione per conto del possessore. Le verghe d'argento di qualunque titolo saranno calcolate in ragione di un ducato, trentasei grana 5/10 per ogni oncia di mille millesimi di *fino*, o sia per ogni oncia di argento puro. Le verghe d'oro saran contraccambiate in moneta nuova sulla proporzion del *fino* indicato dal saggio: sarà fatta soltanto a beneficio della Zecca la deduzione del 3/4 per o/o per le spese di manifattura, e di 18 grana ad oncia per le spese di raffinazione. Il possessor delle verghe di oro, non volendo soffrir le

anzidette deduzioni, e volendo riavere altrettanti millesimi d'oro puro in moneta quanti ne ha dati in verghe; tanto il $\frac{3}{4}$ per o/o per le spese di manifattura, quanto le 18 grana ad oncia per quelle di raffinazione, potrà pagarlo in moneta d'argento.

A misura che le monete di altre Nazioni, oltre quelle nelle anzidette Tavole contenute, saranno nella nostra Zecca saggiate; nuove Tavole addizionali saranno pubblicate.

Sarà questa Ordinanza inviata a tutte le Autorità del Regno, ed alle anzidette trè Borse: e per evitarsi le alterazioni, che nelle cifre numeriche sarebbero di gravissimo pregiudizio, non sarà prestata fede in giudizio, che soltanto alle copie impresse nella Tipografia d'Angelo Trani.

Napoli, 8 Maggio 1818.

Il Segretario di Stato Ministro delle finanze,

DE' MEDICI.

nto del commercio.



DENC IONI (*)	TITOLI	OSSERVAZIONI
	TITOLO	
M	Millesimi.	(*) La differenza del peso e del titolo trovato nella Zecca di Napoli, con quello secondo le leggi delle diverse Nazioni, nasce in parte dalla tolleranza, ed in parte dal consumo della moneta.
Franco	917	In considerazione de' piccoli mancamenti di peso per l'uso delle monete indolentemente, nell'aver fissato il prezzo del fior a libbra di moneta, si sono aggiunti per ogni grallo di oro, cinque decimi di grano.
Scudo	917	
Scudo	917	
Cinque	900	
Piastre	...	La piastra, o la mezza piastra di Spagna hanno ricevuto il loro valore col decreto del 23 aprile 1818, cioè la prima di due. e a grana 24, e la seconda di grana 62.
Scudo	889	
Scudo	873	
Talere reso, 6	833	
Duca motto 8	826	

Segretario di Stato Ministro delle Finanze

De' Medici.

lamento del commercio.



CORRISPONDENZA DEI PESI E TITOLI.

SECONDO LE LEGGI DELLE DIVERSE NAZIONI (*).

I.

mo

Centesimi di grano.

PESO

di Napoli
Aciqi.

di Sicilia
Cocci.

Metrico
Grammi.

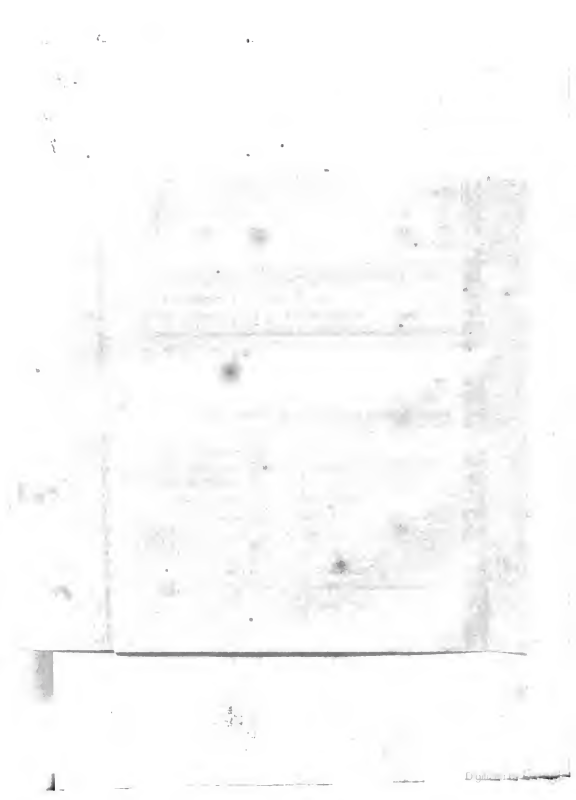
TITOLO

Millesimi

OSSERVAZIONI.

(*) La differenza del peso e del titolo trovato nella Zecca di Napoli con quello secondo le Leggi delle diverse Nazioni nasce in parte dalle tolleranze, ed in parte dal consumo di ciascuna moneta.

I o3	234. 815	189. 240	10. 461	1000
Z o3	78. 451	63. 394	3. 495	1000
Z o3	76. 880	62. 125	3. 425	1000
Z 89	78. 316	63. 285	3. 489	990





LIBRO II.

SORGENTI DI UTILITÀ CHE OFFRE LA SICILIA.

CAPITOLO PRIMO.

Fecondità del suolo di Sicilia, e varietà de' suoi prodotti.

LA Sicilia è sotto il cielo più beato. Le stagioni vi si succedono con equabile regolarità; la temperatura è la più adatta alla fecondazione; ed il clima vi rende indigena una varietà immensa di produzioni. Ciò che non alligna nel settentrione; ciò che presso alla zona torrida si trova, tutto si confà al suolo siciliano; e quel che vi manca non è per l'incompatibilità del clima, o per insuscettibilità del terreno. In una parola la Sicilia può esser considerata come il giardino del nostro globo, da dove, dopo analoga

Qualità produttiva del suolo siciliano.

CAPITOLO II.

l'alore attuale dei prodotti della Sicilia, e valore possibile.

Il bisogno che dà origine e moltiplica le produzioni del suolo e dell' industria, è desso che ne determina parimenti il valore. Dato lo stesso prodotto, il suo valore cresce in una ragion composta dalla diretta delle domande, e dall' inversa delle offerte. È questo un principio inalterabile consagrato dal parere comune degli economisti, e confermato dalla sperienza di tutti i tempi (1).

Origine del
valore
de' prodotti.

Pare, dietro di ciò, che non si dovrebbe estendere e moltiplicare la produzione d' un genere quando si ha l'intenzione di ottenerne un valor vantaggioso; perchè allora i pochi venditori trarrebbero profitto dal numero sempre eccedente de' compratori (2). Ed è pur troppo vero quando si tratta dell'economia interna di un popolo; ma per altra strada si ottiene lo stesso profitto nel sistema d' economia esterna, o nel traffico tra popolo e popolo. Anzi io penso che la massima abbondanza di un genere, laddove soemar la ricchezza pubblica, l'aumenterebbe inuice oltremodo.

Effetto dell' abbondanza de' prodotti nel mercato particolare, e nel generale.

La natura stessa col negare a certi climi alcune produzioni, e coll' accordarle ad altri, ha stabilita una dipendenza tra tutti gli abitanti della terra. Questa dipendenza è di pura economia, perchè un popolo va a ricercare ad un altro popolo ciò di cui manca, e

Dipendenza di tutte le nazioni stabilita dalla natura.

(1) Il mercato fondato sopra questo principio viene espresso dagl' Inglesi col *Want and supply*.

(2) Ma come si potrebbe limitare una produzione senza quelle leggi d'eccezione, e quei privilegi che sono distruttivi d'ogni industria?

gliene offre l'equivalente, o in altrettanti generi, o in valore effettivo. In questo mercato, che io chiamo generale, perchè riguarda tutti gli abitanti della terra, è interesse del popolo venditore di richiamare a se, in preferenza di ogni altro popolo ancor venditore, un maggior numero di popoli compratori. Allora nel mercato generale si ristabilisce la massima di sopra accennata, la quale, nel mercato particolare o interno di un popolo, non reggeva che dietro il piccolo numero de' venditori (lo che importa o monopolio, o scarsezza di genere), e dietro il massimo numero de' compratori.

Vantaggi delle
produzioni
moltiplicate.

Adunque un popolo trae vantaggio sempre più grande dall'abbondanza d'un genere ricercato, ed è suo interesse di estenderne la coltura, e di moltiplicarne le riproduzioni. Però egli deve nello stesso tempo richiamare a se il massimo numero de' compratori, onde nel mercato generale si verifichi la ragione del bisogno, la quale, quando son pochi coloro che offrono, e molti coloro che vendono, dà immancabilmente al genere un valor vantaggioso.

Metodo per
trarre profitto
dalle proprie
produzioni.

Siccome l'utilità è la sola regola di ogni mercato, onde ottenere questo scopo, conviene offrire le proprie produzioni ad un prezzo più basso di quello che si offrono dagli altri popoli venditori. Allora il compratore, collò stesso danaro acquistando una maggior quantità di genere dove il mercato è più basso, è da questo vantaggio consigliato a preferirlo.

Metodo per
ottenere la
preferenza nel
mercato.

Quest'idea non v'è soggetta a contrasti, nè ad eccezioni. Pure, affin di renderla completa, io supporrò il caso in cui non si possono offrir le produzioni a miglior mercato degli altri popoli venditori; qual sarà dunque allora il mezzo di acquistar la preferenza? È desso più semplice di quel che non si crede; *bisogna almeno livellare i prezzi, ed offrire un genere più perfetto*. Allora la qualità del genere supplisce al prezzo minore, ed il mercato si volge a beneficio dell'accorto venditore. Ma io lascio un oggetto che dipende dai principj d'industria nazionale, i quali per adesso non debbono formar lo scopo de' miei ragionamenti.

Per applicare con facilità queste dottrine al valore attuale delle produzioni della Sicilia, ed al valor possibile, io le passerò in rivista con quell'ordine stesso col quale si sono annoverate nel capitolo antecedente.

Primo genere di produzioni:

Grano. Si riconoscono cinque qualità di grani in Sicilia: la prima è quella di Termini; la seconda di Terranova; la terza di Girgenti e Alicata; la quarta di Sciacca; la quinta di Catania.

Grano, e sue diverse qualità.

È chiaro che, quando si calcola il prezzo dietro la sola qualità, il massimo si fisserà per il grano di Termini, ed il minimo per quello di Catania.

Prezzi analoghi alle qualità del grano.

È da sapersi che il governo prende una conoscenza esatta di tutte queste qualità, perchè, nel fissarne il prezzo, rende una specie di garanzia sul grado maggiore o minor di bontà di questo genere. Ed è ciò tanto vero, che i grani, i quali non vanno soggetti a questo esame, si considerano come di una malisima qualità, e il loro prezzo è fissato ne' mercati dalla legge invariabile della concorrenza (1).

Metodo che si tiene in Sicilia per assicurare la qualità de' grani.

(1) Nell'ordine di annona i grani si dividono nella Sicilia in *grani di caricatojo* e *grani fuori caricatojo*. I primi son quelli che si portano al caricatojo, i secondi son quelli che rimangono ne' granaj particolari. Questi sono di qualità indeterminata; quelli appartengono ad una delle cinque classi annoverate, perchè si esaminano, portandosi al caricatojo, dagli agenti del governo incaricati a tale oggetto. Quindi i compratori sono in certa guisa assicurati della proporzione tra il prezzo, che si fissa, e la qualità o il fruttato del frumento di ciascuna specie.

Nell'anno 1815 i prezzi per queste cinque specie furono i seguenti per ogni salma; erano talmente elevati che li mendici morivan di fame.

Prima specie....	6 oncie	20 tari.
Seconda.....	6	16 d°
Terza.....	6	08 d°
Quarta.....	6	04 d°
Quinta.....	6	00 d°

Parallelo tra i
grani di Sicilia,
e quelli di Na-
poli.

I Siciliani pretendono che il grano di Termini sia di una qualità migliore di quello del regno di Napoli; che quello di Terranova sia del tutto simile a quello di Manfredonia; che quello di Girgenti e Alicata pareggi il grano di Trani e Barletta; e che tutti gli altri siano affatto simili ai grani di Calabria: s'egli è ciò vero, da una parte si deduce la superiorità della Sicilia sul regno di Napoli, e dall'altra la perfetta concorrenza.

Vantaggio per
li grani di Na-
poli.

In questo parallelo però, il regno di Napoli (benché non sino a quel grado che si potrebbe) ha un peso di trasporto meno gravoso che quello di Sicilia. Quivi, per ogni salma che si trasporta dall'interno sino a Palermo ed a Messina, evvi la spesa di circa 24 tari.

Risparmj nota-
bili che farebbe
Messina se i
trasporti si faci-
litassero.

Or, senza entrare in un calcolo più minuto, basta riflettere che la sola Messina, consumando in ogni anno circa cento cinquantamila salme di grano, paga di solo trasporto cento ventimila once. È conseguenza chiarissima che, se si rendessero i trasporti più facili, e meno dispendiosi, quella città potrebbe in ogni anno farne il risparmio della metà, o di due terzi, cioè di sessanta in ottantamila once.

Risparmj delle
altre città
della Sicilia.

Fatto un calcolo simile per Palermo, e per tutte le città del litorale, che assorbono il massimo numero degli abitanti della Sicilia, e che d'altronde alimentano tutti gli stranieri, che vi giungono per ragion di traffico, si vede un risparmio di qualche milione d'once, che la Sicilia potrebbe fare su i soli trasporti.

Applicazione di
questi principj
al commercio
esterno.

Questo però riguarda il traffico che nasce dal consumo interiore; ma se si volge lo sguardo al traffico esterno, l'utilità di questo risparmio diventa più sensibile e più interessante.

Svantaggi ai
quali più volte
la Sicilia è an-
data soggetta.

Si è detto che, ad eccezione del grano di Termini, tutti gli altri grani della Sicilia pareggiano in qualità quelli del regno di Napoli. Adunque per questa parte la Sicilia non può aspirare alla preferenza. Or, quanto ai prezzi (tutte le altre circostanze eguali), il vantaggio piega per li grani di Napoli, sia per la loro abbondanza, sia per la spesa minore di trasporto: quindi è avvenuto che, a

grave suo danno, la Sicilia si è veduta spogliata della preferenza, e talora sulle spiagge della Puglia, Messina ed altre città limitrofe son corse a provvedersi di frumento a miglior mercato.

Ma la cosa più sorprendente è che la Crimea, e l'Egitto, anzi l'America stessa, son venute a versare i di loro grani e farine, portando via quasi sempre tutto il valore numerario effettivo, sulle coste di quella stessa Sicilia che è stata e che potrebbe essere ancora il granajo di Europa. Questa importazione rovinosa potrà solamente prevenirsi col dare ai grani indigeni almeno un valore eguale a quello degli altri popoli; e, per aprirsi una sorgente di ricchezze coll'esportazione, è necessario che questo valore si renda sensibilmente minore. Questo valore minimo nel mercato generale sarà nello stesso tempo il massimo nel mercato interno, e quindi l'abbondanza verrà inestata all'utilità; così che, l'una crescendo, l'altra dal canto suo crescerebbe del pari, ed ambedue concorrerebbero a stabilire nella Sicilia una costante preferenza, che renderebbe inalterabile la sua floridezza.

Ho insistito un poco sul valore attuale e possibile de' grani della Sicilia, perchè gli stessi principj sono applicabili a tutte le altre sue produzioni, e specialmente alle cereali. Intanto scorrerò rapidamente sopra ciascuna di esse, pregando il lettore di tener sempre fissa la mente alle dottrine che ho stabilite co' ragionamenti, ed ho suggellate colle osservazioni.

Granone, orzo, fave, ceci, fagioli, etc. Le produzioni di questa natura son così scarse in Sicilia, che talora vi vengono importate. L'esportazione, quando avviene, vi è molto tenue, e nell'economia della Sicilia la vendita di questi generi forma un oggetto di poca considerazione (1).

Importazione
di cereali rovi-
nosa per la
Sicilia,
dalla Crimea,
dall'Egitto, e
dell'America
settentrionale.

Ragione della
lunga vita senza
sul valore de'
grani.

Scarse produ-
zioni della
Sicilia.

(1) Il basso popolo, e soprattutto quello delle montagne, invece del pane di frumento fa uso del pane d'orzo. Quante conseguenze da questo solo fatto!

Gl'Inglesi e gli Americani fanno gran consumo di quei pomi di terra, che sono

Cagioni
di questa scar-
rezza.

Questa scarsezza non deve attribuirsi alla mancanza delle ricerche, ma ad un'industria malamente indiritta, e alla poca utilità che si ricava da' generi di siffatta natura. Le spese di trasporto gravitano su di essi a preferenza degli altri generi, perchè ad un volume assai grande e molto pesante deve assegnarsi un valor minore a quello fissato dagli altri offerenti, mentre d'altronde questo valore per la qualità del genere suol'esser generalmente assai tenue. Nel prescegliersi gli oggetti di smercio, quando il trasporto è gravoso, si preferiscono quelli che nel minor volume possibile offrono il maggior vantaggio. Gli agricoltori sentono questa massima, e, conformandosi ad essa, abbandonano la coltura de' generi che non offrono questi requisiti, e intanto manca al popolo una sorgente di ricchezze, che la natura del suolo aprirebbe all'industria, quando fosse spogliata di ostacoli.

Summacco.
Luoghi dove si
raccolge.

Summacco. Di questo genere abbondano Alcamo, Carini, Monreale, Trapani, Girgenti, Termini, Terranova e Militello. Una scarsa quantità se ne raccoglie anche nel territorio di Messina, alla Scaletta; a Giampellieri, e Fiumara di San Michele.

Sua miglior
qualità.

Alcamo e Trapani danno, senza dubbio, quello della miglior qualità: quello di Militello, e del circondario di Messina si valuta come di seconda qualità; gli altri luoghi offrono il meno buono.

Metodo col
quale si prepara.

La foglia del Summacco si comincia a seccare ne' primi giorni di agosto: allora si tagliano i rami della pianta (1), si mettono all'ombra, e in seguito si portano ai molini destinati a polverizzarli.

Come si tras-
porta.

Sogliono i Siciliani metter la polve di summacco in sacchi di tela poco compatta, ond'è che se ne disperde una sensibile quan-

conosciuti sotto il nome di *patate*. Nell'anno 1815 e 1816 furono le patate che salvarono la Svizzera dal flagello della carestia. Se l'uso ne fosse introdotto, ed esteso in tutti gli angoli della Sicilia, ognun comprende quanta utilità e quanta risorsa ne otterrebbe.

(1) L'arboscello del summacco è detto *rhus coriaria*. Colla sua polvere si dà a' cuoi il colorito e l'alimento necessario.

tà. Nella macina non si usano le precauzioni necessarie per impedire che vi si riuniscano delle materie eterogenee, che ne degradano la qualità.

Si crede che in ogni anno se ne abbiano circa trentamila cantaja. Sua quantità ed esportazione.
I più forti contratti di questo genere si fanno in Palermo. La metà e forse due terzi si spediscono in Inghilterra, e se ne fa lo scarico a Liverpool da dove passano ai manifatturieri di Manchester, che l'impiegano a fissare li colori, e ad altre preparazioni chimiche; un'altra porzione si spedisce in Napoli, Civitavecchia, Livorno, Genova, Amsterdam, Anversa, ed America. In Sicilia se ne fa poco consumo, perchè non vi è che un piccolo numero di cattive concerie.

Sù questo articolo deve temersi la concorrenza della Spagna che ne abbonda infinitamente, e che l'offre in punti di maggior numero nell'estensione del suo immenso litorale. Può la Sicilia prevenire l'abbandono da cui viene minacciata, e non potendo acquistare la preferenza, almeno rivalizzare con successo (1): Per riuscirvi essa deve offrire sempre più in maggior quantità, e perfetta, ed a prezzi possibilmente minori. Se le comunicazioni coi luoghi di deposito si rendessero facili, ed il trasporto che vi gravita così addivenisse meno dispendioso, la quantità si accrescerebbe, e con essa anche il guadagno. Allora un maggior numero di uomini si applicherebbero a questa specie di commercio, e le darebbero una più estesa importanza. Così una larga sorgente di ricchezze si verserebbe sulla Sicilia dal porto di Palermo, e più ancora dal porto di Trapani tanto vantaggiosamente situato, e tanto negletto.

Pelli. Soggetto d'industria le pelli di capre, di capretti, e di agnelli. Di esse si fa un'esportazione considerevolissima dal porto di Messina, cominciando dal mese d'ottobre sino al mese di marzo. Quelle che sono preparate colla concia si spediscono in Germania, le altre in Inghilterra (2).

Concorrenza da temersi.

Pelli, ed esportazione di esse.

(1) Uno de' mezzi da rendere ricercata la pelle di summacco è quello d'impedire che vi si immescolino sostanze straniere.

(2) Le pelli bianche di agnello sono ricercatissime in Germania dove si spedis-

Mezzo da ren-
der utile
questo ramo di
commercio.

In quel deposito generale si trasportano da tutti i punti della Sicilia. Non dubitando della continuazione delle richieste se ne potrebbe mantenere il solito prezzo, e quindi tutto il risparmio che con una più facile comunicazione si otterrebbe su i trasporti, ridonderebbe a beneficio de' venditori. Questo risparmio sarebbe considerevole perchè le pelli d' agnello si raccolgono al deposito generale di Messina dai paesi i più difficili e i più remoti.

Tartaro, e sue
cicerche,

Tartaro (1). Come uno de' prodotti più abbondanti della Sicilia è il vino, ben si deduce che prodigiosa dev' essere la quantità del tartaro, che si offre come oggetto di traffico. Evvi del bianco e del rosso, e da esso si manipola ben anche la crema. Gl' Inglesi ne fanno un uso abbondantissimo nelle loro manifatture, e vengono perciò avidamente a domandarlo dai Siciliani. Ecco dunque un' altro genere, il risparmio del di cui trasporto cederebbe a beneficio de' venditori.

Tartaro bianco
e rosso.

Il bianco si raccoglie dalla costa del mezzogiorno, cominciando da Catania, da dove si ha la produzione del vino bianco. Se ne possono avere quattro a cinquecento cantaja per anno. Il rosso si ha da Melazzo, Mascari, Giarre, ed Acireale. Se ne possono avere circa 20 mila cantaja per anno. Questo ordinariamente è cattivo per-

corno a mezza concia. Si vedono dal mese di settembre a tutto aprile. I prezzi si fissano in Messina dove se ne fa il mercato. Gl' Inglesi amano di aver le pelli brute per riserbarsi quell' utilità che nasce dalla mano d' opera, e per esimersi oello stesso tempo dal pagare i diritti di dogana, che in Inghilterra, sulle materie preparate, si fanno gravitare eccessivamente, per tener sempre io attività le forze che ci danno le sue così belle e così solide manifatture.

(1) Per purificare il tartaro potrebbesi adottare il processo di Montpellier fondato sulla proprietà che ha il tartaro acido di potassa di essere pochissimo solubile nell' acqua fredda e moltissimo nell' acqua calda. Gli usi della crema di tartaro sono numerosissimi. Da questo sale si estrae l'acido tartarico. Se ne fa uso in farmacia per preparare differenti agili, come il sale vegetabile o tartaro di potassa, il sale di seignette, etc. In tintura si adopera per fissare i colori.

che non si ha cura di farlo ben seccare e cernere. Se ne fanno le spedizioni per Inghilterra, Francia, e Amburgo.

Aranci e Limoni. Questi frutti sono in Sicilia d' un' abbondanza incredibile. Indigeni dei climi del mezzogiorno, sono desiderati ed apprezzati ne' paesi del Nord, ove si pagano a carissimo prezzo. Potrebbero quindi far l'oggetto d' un' utilissimo commercio quando a poche spese fosse agevole di trasportarli sul litorale.

Aranci e limoni.
Loro quantità.

Gli aranci di miglior qualità sono quelli delle vicinanze di Palermo, Tusa, Mistretta, santo Stefano di Camastro. Troppo delicati non resistono alle spedizioni lontane: si spediscono in Napoli, Roma, Livorno e Genova. Presso a Messina ve ne ha in piccola quantità, e sono più durevoli degli altri.

Loro qualità
ed esportazioni
pel Mediterraneo.

L'epoca favorevole alla loro raccolta è dalla metà di novembre sino ai 20 di febbrajo. La maniera di coglierli dall' albero, e di farne le casse involuppati nella carta, è come quella che si adopera per li limoni. Ogni cassa è capiente di 240 a 400, secondo la qualità. Si fanno le spedizioni di questo frutto per Amburgo, Amsterdam, e il resto del Nord, di circa 15 a 20 mila casse. Per Marsiglia e Trieste se ne spediscono circa 10 in 12 mila casse.

Epoca della
loro raccolta,
ed esportazioni
pel Nord.

Di limoni il solo territorio di Messina ne produce 150 mila casse la di cui maggior parte si spedisce per Amburgo, Anversa, Amsterdam, Copenaghen, Pietroburgo, Danzica, e il resto passa a Livorno, Trieste, Venezia, ed altri paesi dell' Adriatico.

Abbondanza ed
esportazione
de' limoni.

La raccolta de' limoni, che chiamansi primo frutto, si fa in settembre; e si spediscono a Trieste, d'onde passano nell'interno della Germania sino a Vienna.

Epoca della
loro raccolta.

I limoni di Palermo non resistono a lunga navigazione: perciò si spediscono per li porti dell' Adriatico e del Mediterraneo. A Catania, Aci, Lentini, e Militello, se ne fanno da 18 a 20 mila casse; di cui un mezzo o due terzi per li viaggi lunghi, e gli altri per Trieste. I buoni alla lunga navigazione si raccolgono alla fine di marzo. Tutta la Sicilia produce limoni, ma i soli luoghi nominati son conosciuti per l'esportazione in paesi stranieri.

Limoni di Pa-
lermo, Catania,
Aci, Lentini,
e Militello.

Facilmente si
guastano

Si sa che questi frutti non possono cogliersi dalla pianta, come tanti altri, prima di giungere alla loro maturità. Delicati di loro natura, e soggetti più facilmente all'attacco della fermentazione, che la temperatura de' magazzini ove si ripongono sviluppa, ed accelera, vanno subito a perire se la loro spedizione viene attrassata.

Cagione di
questo danno.

Intanto è necessità di tenerveli così ammonticchiati, perchè le precauzioni le quali si usano per preservare quei che si spediscono nel nord, richieggono una lunghezza di travaglio che non verrebbe compensata dal bassissimo prezzo fissato presso di noi dalla loro abbondanza. Però, se le interne spedizioni fossero rapide, il fradiciune non iscemerebbe pel cammino la merce del venditore, il suo guadagno aumentato non gli consiglierebbe di farla piuttosto perire sul campo, e d'impiegare il tempo a' travagli di maggior utilità, ed il genere giungerebbe più sollecitamente ai luoghi di consumo.

Io mi riservo di ritornare a quest'oggetto quando parlerò dell'agro di limone.

Gomme, loro
quantità, spe-
cie diverse, e
luoghi di pro-
duzione.

Gomme. La Sicilia ne abbonda di varie specie, e tutte di una utilità conosciuta. Girgenti, Alicata, ed altre contrade adjacenti ne producono in quantità; però il prodotto non oltrepassa mille cantaja. Pare che la raccolta ne sia poco curata, e che d'altronde non si cerchi di purgarle dai corpi estranei, e di farle ben seccare, onde sorgono le frequenti doglianze de' committenti.

Quest'industria
pressochè
spenta dalla dif-
ficoltà
de' trasporti.

Però questa produzione, che si offre nelle parti più interne di quella terra, è pressochè posta in abbandono per la difficoltà del trasporto. Quando questa si togliesse, il clima favorevole farebbe coltivare con successo questo ramo non ispregevole d'industria siciliana.

Appendice.

Stracci, e loro
esportazione.

Stracci. Da Messina se ne esportano in grandissima quantità

per l'Inghilterra e per l'America settentrionale. Questi si raccolgono da tutti i punti della Sicilia, e specialmente da quei villaggi miserabili, che sono come sepolti nelle sue valli più interne. Uopo è percorrere tutta la Sicilia per aver di questo genere in abbondanza. Quale utilità non se ne trarrebbe se i trasporti fossero facili, e di poco costo (1)?

Secondo genere di produzioni.

Cotone. Si coltiva con grandissimo successo in Patti, in Catania, ed in altre contrade presso l'Etna. Quattromila cantaja nell'anno scorso si esportarono per la Svizzera, Francia, ed Inghilterra. L'America è venuta in concorrenza; ma, se la Sicilia offrisse un prodotto di miglior qualità, ed a prezzo minore, otterrebbe almeno de' vantaggi notabili. Ecco una nuova prova di quello che si è detto antecedenemente.

Cotoni, ed esportazione di essi.

I cotonei di Biancavilla, Altavilla, Pachino, e Giardinetti, sono più apprezzati, e ricercati in Svizzera, Alemagna, e Francia. Quello di Biancavilla si distingue per la sua bianchezza. I fabbricanti della Svizzera e della Germania lo mettono al paragone di quello della Luigiana. Il suo prodotto è circa 1500 cantaja.

Cotoni di miglior qualità.

I cotonei di terza qualità sono quelli di Terranova, Borgia, e S. Caterina.

Tutti gli altri si sono classificati per cotonei di terza qualità.

La coltura di questo genere si va rendendo pressochè generale, ma la Sicilia saprà ben prevenire i colpi della concorrenza; da una parte moltiplicando e migliorando il suo prodotto, e

Osservazione interessante sulla coltura de' cotonei.

(1) Quanta maggiore utilità ne trarrebbero i Siciliani se laddove esportarli sapessero farne uso nelle proprie cartiere! I Genovesi che ne fanno il traffico son quelli che, sotto forma di carta, riconducono alla Sicilia i suoi stracci, rendendola così tributaria della loro industria.

dall'altra offrendolo sempre a miglior mercato. Questi mezzi da ottenere la preferenza debbono animare i Siciliani a coltivare il cotone anche nelle parti più interne, ma a renderne così leggiera le spese di trasporto come se fosse coltivato presso al mare. Un sistema così ben combinato sarà sostenuto dal talento dell'industria, che s'anderà gradatamente perfezionando, dalla bontà delle terre, e dal favore del clima.

Espediente per migliorarla.

La semenza indigena spesso s'imbastardisce, e allora il prodotto deteriora, e scarseggia. Si rimedia a questo inconveniente usando delle sementi straniere: io crederei preferibili quelle della Louisiana in America. Non lascio d'insinuare parimente lo stesso genere di coltura, che si è introdotto in quell'industrioso paese, e la pratica de' regolamenti, che lo hanno portato al maggior grado di perfezione (1).

Manna; e sue diverse specie.

Manna. Vanno i travagliatori inerpicaudosi per quelle montagne dove l'Orno alligna, e, armati di coltelli ad uncino, altro non fanno che spogliare una parte del tronco di questo albero della sua corteccia in senso verticale, e in ordine, dirò così, di scannellatura. Da quelle ferite scorre il nettare dolcissimo, che al contatto dell'aria si congela in varie forme, e che dopo 24 ore il travagliatore ritorna per raccogliere, se l'acqua o la nebbia non sopravviene a distruggere il frutto de' suoi sudori. Si distinguono nel commercio tre specie di manna: la manna in lagrime, la manna in sorte, e la manna grassa. La prima è solida, bianca, leggiera, dolce e zuccherosa, qualche volta cristallina alla superficie: sempre sotto forma di stalattiti, essa contiene più di mannitta che di mucilagine (2). La manna grassa è un ammasso di frammenti

(1) Io mi propongo di far conoscere minutamente quest'oggetto interessante in altro travaglio, che hò già fatto sulla coltivazione del Tabacco nel regno delle due Sicilie.

(2) La mannitta è una sostanza ch'entra nella composizione della manna, e che fa la maggior parte della manna in lagrime. Essa è solida, bianca, inodora,

agglutinati da un succo viscoso; essa è bruna, molle, pesante; il suo odore è nauseoso; il suo sapore è anche tale, ma nello stesso tempo è zuccheroso; la mucilagine vi è dominante. La manna in sorte tiene il mezzo tra la manna in lagrime, e la grassa: non è impiegata che in medicina; essa è prodotta da differenti alberi: dal *frassino orno* si estrae in Sicilia, e dalla *larice Europea* si estrae a Brianzon. La manna si ha da Cinisi, Capace, e dagli statì di Gerace. Gli statì di Gerace, passato Termini verso Mistretta, ne producono della miglior qualità conosciuta in tutta l'Europa sotto il nome di manna di Gerace.

In una buona raccolta se ne hanno 150 mila libbre in sorte, ed altrettante in lagrime. Se ne fanno le spedizioni per tutte le parti d'Italia, per la Germania, Svizzera, Olanda, Inghilterra, ed America. Non si vende che ne' luoghi di sua produzione.

See quantity.

Pena, perdita di tempo, e una qualche opera di braccio sono necessarie per ottener questo prodotto, il di cui primitivo trasporto è dai monti alle pianure. Se qui la spedizione sarà più facile, e poco dispendiosa, il travagliatore troverà quel guadagno, che animerà il suo braccio a moltiplicare le sue fatiche; ma se accade il contrario, la tenuità del guadagno lo scoraggisce, e cercherà d'impiegare meglio le sue forze.

Come renderne attiva ed utile l'industria.

Tra tanti prodotti la manna sembrami la più vicina ad essere abbandonata dal maggior numero, se le facili comunicazioni non si affrettano a renderne utile il travaglio.

Osservazione.

Intanto tra le diverse qualità che tuttavia se ne raccolgono, quelle di Capace e di Gerace sono le più apprezzate, le più ricercate, e d'una vendita costante, e vantaggiosa. Inaridire, o seccare questa sorgente di ricchezza, invece di renderla più abbondante, sarebbe lo stesso che inasprire la miseria della Sicilia.

See migliori qualità.

crystalizzabile, e in aghi semitrasparenti. Il suo sapore è dolce: i Signori Gay-Lussac, e Saussure, ne hanno fatta l'analisi.

Zolfo, e sue numerosissime miniere.

Zolfo. Sono abundantissime in Sicilia le miniere di zolfo, ma non tutte l'offrono di una stessa qualità (1). Laddove entrare in un dettaglio minuto sopra un prodotto, che va tra i più interessanti della Sicilia, e la di cui esportazione vi fa versare delle somme considerevoli, mi contenterò di offrire invece un quadro, che ad un solo sguardo offre quanto si potrebbe dire in molte pagine (2), e che ho io stesso verificato trovandomi sul luogo delle indicate miniere. Non trascurerò intanto alcune riflessioni, che chiaramente faranno conoscere i sommi vantaggi che otterrebbe la Sicilia da un impulso energico dato a questa produzione.

Sue qualità.

Le miniere tutte potrebbero, migliorata l'industria, offrire un prodotto maggiore per la quantità, e migliore per la qualità. Nello stato attuale il zolfo di S. Cataldo va sotto rubrica di seconda qualità, e come tale si considera nel traffico quando gli si assegna un prezzo; però è conosciuto, che le sue miniere ne producono anche della prima qualità; ma, ignorandosi l'arte di separarlo, si confonde colla seconda, ed in questa confusione il suo valore ne va degradato.

Osservazione prima.

Se quest'arte fosse conosciuta, in ogni miniera si farebbe la divisione delle qualità, e sparirebbe quella degradazione di prezzo che risulta dalla miscela (3). Il vantaggio che si trarrebbe dalla sola miniera di S. Cataldo sarebbe considerevole, perchè da essa si ha l'annuo prodotto di venti a ventiquattro mila cantaja.

Osservazione seconda.

Se questa industria fosse perfezionata, tutte le qualità potrebbero portarsi al miglior grado possibile, ed il prezzo pressochè

(1) Le migliori miniere sono quelle del principe di Trabia, del principe di Pantelleria e de' Padri Beurdettini. Il zolfo si depura a piccola distanza da caricatoir, che sono: Girgenti, Palma, e Alicata. Le spedizioni si fanno per l'Inghilterra, Francia, Olanda, Pietroburgo, ed in America per le polveriere.

(2) Veggasi il prospetto qui annesso.

(3) Questa miscela importa un miscuglio di materie eterogenee. Il zolfo ben purgato sarebbe di una sola qualità.



Pro

delle Miniere di Lof
di scavo e di m

DENOMINAZIONE DELLE MINIERE.	DIVERSE QUALITÀ.	F RICEVONO
SUMMATIVO.....		
GALATI.....	Prima.....	Balate, os
BIFARA.....		
GROTTE.....		
S. CATALDO.....	Seconda.....	Balate ..
detta.....	Prima.....	Cannoli e
detta.....	Comune.....	Cannoli co
FAVARA.....	Seconda.....	Balate, os
MONTESANDE.....	Simile.....	Balate...
STRETTO DI CALTANISSETTA.....	Simile.....	Balate...
detta.....	Prima e comune ..	Cannoli co
CAPO D'ARSO.....	Terza.....	Balate, os
ASARO.....	Terza.....	Cannoli e
		TOTAL

N. B. Il consumo di questi minerali è suscettibile di gran
e perciò sarà facile di vederne raddoppiate le esportazioni qu
quanti vantaggi si atteccheranno al Regno col solo traffico d

raddoppiato raddoppierebbe la rendita. L'incremento dell'utilità renderebbe il travaglio delle miniere continuo; quelle abbandonate sarebbero di nuovo poste in opera; e una quantità maggiore potrebbe offrirsi ai ricercatori, sempre più con maggior vantaggio de' Siciliani (1).

Or essendo il zolfo uno di quei prodotti, che in molto volume, e peso, comprende un valore tenuissimo, qui ricade la riflessione già fatta in altro luogo che se ne può rendere il traffico oltre dell'ordinario vantaggioso, collo scemare le spese di trasporto.

Osservazione
terza.

Rifletto ancora, che coloro i quali intraprendono lo scavo delle miniere spesso trovansi, per le scarse risorse che ne traggono, nella necessità di prender denaro ad interesse pel pagamento giornaliero de' bracciali; e questo interesse è sempre eccessivo, perchè i capitalisti credono giusto uscir dall'ordinario, quando si tratta di far l'impronto agli intraprendenti di lavori, la di cui utilità si esagera in simili occasioni. E ben si comprende che questo interesse è una vera imposizione sul prodotto della miniera, l'utile della quale ne resta perciò diminuito.

Osservazione
quarta.

Io vado rilevando tutti questi inconvenienti, per richiamarvi l'attenzione di coloro che hanno il potere di distruggerli, e per rendere sempre più palpabile la necessità di offrire un indennizzazione sul rinfianco delle spese di trasporto.

Osservazione
quinta.

Le parti che compongono il sistema di questo traffico sono così strettamente legate tra loro, che l'una serve di soccorso all'altra quando si muove per la strada dell'utile, e l'una disordina l'altra quando si va per lo cammino delle perdite. Così il risparmio di tras-

Osservazione
sesta.

(1) S. E. il Sig. principe di Trabia sarebbe uno di coloro che raddoppierebbero la rendita di questo prodotto. Egli ne vende ogni anno dodicimila quintali al prezzo comune di venticinque tari. Se moltiplicando e migliorando il zolfo il guadagno s' aumentasse di un solo terzo, la rendita di questo signore si troverebbe aumentata di più di tremila oncie per anno.

porto aumenterebbe l'utile delle miniere; coloro che vi sono adde-
tati avrebbero mezzi da renderne il travaglio animato; il travaglio
animato concorrerebbe ad aumentar la quantità del prodotto, e a
perfezionarne la qualità; ed infine da questo aumento, e da questa
perfezione, l'utilità diventerebbe massima.

Miniere di Sor-
giva.

Prima di finir questo articolo mi piace di dire una sola parola
delle miniere di Sorgiva, dette ancora comunemente di *Sommati-
no* (1). Essi producono un zolfo cristallizzato. Se ne trovano in
abbondanza nella nuova Cava. L'esportazione di questo genere si fa
per Alicata. La quantità che se n'esporta è considerevole; ma, im-
piegando gli stessi agenti che ho noverati come utili per le altre mi-
niere, diverrebbe assai maggiore.

Grave danno
che sovrasta
alla Sicilia.

Se la Sicilia non si occuperà seriamente a migliorare i suoi zolfi,
e ad offrirli a prezzi più miti, io prevedo che in poco tempo
questo prodotto non sarà più ricercato. Già gli Anconitani lo ven-
dono col ribasso del 10 e del 15 per cento, e gli Americani forse
l'offriranno a miglior mercato (2). Dice Humbolt, che in America
(nell'America meridionale) vi sono sei, o sette vulcani da dove
ben presto quegli abitanti ricaveranno prodigiosa quantità di zolfi.
Avanzati come sono nelle arti, e nelle scienze (3), e pieni di at-

(1) Le qualità si distinguono dai nomi delle miniere. Queste sono le seguenti:
Summatino (caricatojo Alicata), *Butera* (caricatojo Alicata), *Pantelleria* (carica-
tojo Girgenti), *Percintà* (caricatojo Palma), *Fiume Salato* (caricatojo Alicata).
La Francia preferisce la qualità di Trabia; l'Inghilterra quella di Pantelleria. Le
montagne vicine a Palma, a Girgenti, e ad Alicata sono piene di miniere di zolfo.
Lo scavo si fa dal mese di maggio fino a quello di settembre. Si cominciano a
brugiar in luglio per ridurre il zolfo in *balate* ossia in pani.

(2) Ho recentemente osservato che gli abitanti di Cesena spiegano da giorno in
giorno sempre maggiore attività per trarre dalla terra una più grande e sempre
migliore qualità di questo genere, e perciò in Inghilterra è ricercato più che ne
tempi andati.

(3) È facile l'intendere ch'io parlo degli abitanti delle Provincie Unite.

tività, e d'industria, sapranno come ben purificarlo, e ridurlo ad una qualità che potrà essere la più ricercata.

Non sono panici questi timori, ma fondati nel corso naturale delle cose, e ne' calcoli istituiti sugli sforzi che fanno i popoli di acquistare la preferenza nel commercio. Gl'Inglesi, che ne sono per la maggior parte compratori, abbandoneranno i suoi zolfi alla Sicilia, quando l'America gli offrirà loro con maggiore utilità.

Ragioni da temer questo danno.

Però si renderanno inutili gli sforzi di quegli stranieri, quando i Siciliani cercheranno di acquistare la superiorità con quei mezzi che sono stati da me indicati, e soprattutto con rendere tenui al meno possibile le spese di trasporto, le quali fan tutto ne' generi che con poco valore offrono molto volume, e molto peso.

Rimedio.

Soda. Ecco un genere, sul quale si è verificato l'abbandono, che ora si è detto doversi temere per lo zolfo. La soda forniva, non è guari, un oggetto di ricco commercio per la Sicilia: testimoni ne sono Catania, Marsala, Scoglietti, Terranova, Trapani, ed Ustica, che non più ricevono il ricco tributo de' Francesi, i quali venivano a ricercarvela avidamente. Dopo che si è trovato il mezzo col soccorso del zolfo di sostituire la soda fattizia alla naturale e con risparmio di spesa, le ricerche son cessate; e questo prodotto è divenuto pressoché inutile per la Sicilia. Un tale avvenimento deve colmare di circospezione i Siciliani per tutti gli altri prodotti del loro suolo, e debbono valutare i mezzi che da me si propongono come i soli, o almeno i più valevoli a preservarli dalla rovina che è minacciata alla di loro industria nazionale da' popoli che fanno tutti gli sforzi di ottenere il primato nella concorrenza.

Soda, e suo commercio distrutto.

Mandorle. Se ne hanno della miglior qualità d'*Avola* nel Val di Notò presso Siracusa, e da Mascari a 30 miglia da Catania verso Messina. Ordinariamente la produzione è di 5 a 6 mila càntaja.

Mandorle, e quantità di esse.

Palma, e *Girgenti* ne producono presso a poco un'eguale quantità.

Luoghi di produzione.

Catania, Caltanissetta, e Pietrapersia ne danno anche un prodotto molto abbondante.

Diverse qualità. Mascari, e Palma producono le mandorle di prima qualità; Terranova, e Girgenti di seconda.

Luogo di contrattazione. In Palermo si contrattano le mandorle di Carini, Alcama, e Valguernera, la quantità delle quali è scarsa, e la qualità simile a quella di Palma.

Esportazione. L'esportazione di questo genere può valutarsi a circa 12 mila cantaja per anno, e si fa per Trieste, Venezia, Livorno e Malta. Da questi luoghi poi se ne fanno spedizioni per l'interno della Germania, Amburgo, ed Amsterdam.

Talora per li legni che caricano frutti secchi, e verdi, se ne spedisce direttamente una certa quantità anche in Pietroburgo.

Tempo di compra. La compra di questo genere si fa ordinariamente nel mese di luglio, ed agosto, da consegnarsi in Messina (luogo di deposito) nel mese di ottobre.

Osservazione. Sù i prezzi non deve sperarsi grande sbilancio; il vantaggio può solamente ottenersi col risparmiare le spese di trasporto.

Terzo genere di produzioni.

Vino. Stabilimento de' fratelli Woodhouse. *Vino.* La Sicilia abbonda di vigneti, specialmente dalla parte del mezzogiorno, sul cui litorale vi sono molti stabilimenti occupati a migliorare la qualità dei vini, e a renderne il traffico sempre più utile. Tra tutti è distinto quello dei fratelli Woodhouse in Marsala, fabbricata presso alle ruine dell'antico Lilibeo (1).

(1) Tra i vini asciutti si distinguono quelli di Marsala. I fratelli Woodhouse, ne esportano per lo meno cinquemila barili l'anno. I vini bianchi di Catania e di Castelvetro, che da giorno in giorno si perfezionano, sono esportati per l'Inghilterra, l'Olanda, la Germania, e per gli altri paesi del nord.

Tra i vini neri, quelli che si esportano in Italia, Germania, Olanda, e nel resto del nord, alla quantità di circa centomila salme, sono di Melazzo, di Faro, e di Mascari.

I vini di Faro sono migliori di quelli di Melazzo, e questi migliori di quelli di Mascari.

Qui ritrovansi continuamente cinquemila Pippe di vino, che possono ad ogni richiesta esser poste alla vela (1).

I Fratelli Woodhouse danno al viuo una certa concia di spirito, che li fa reggere a lunga navigazione; per essa anzi migliorano, e rendono più squisiti. Giornalmente in questo stabilimento vi sono occupati 200 travagliatori alla confezione delle botti (2). Le dogarelle necessarie a questo lavoro si traggono dalla Calabria e da Vietri di Salerno.

Metodo che costoro praticano per migliorare i vini.

Del vino che si ha nella sponda opposta la miglior qualità è quella di Faro: Inferiore è quello di Melazzo, se si eccettua il vino detto *prima meta*, che del tutto è simile a quello di Faro. D'infima qualità sono i vini di Mascari (3).

Non taccio che da Lipari, e da Siracusa si hanno dei vini così delicati, che non la cederebbero ai vini di Spagna se fossero con più d'arte preparati (4). Chiusi ermeticamente in bottiglie, essi resistono alla più lunga navigazione, ed invecchiando migliorano.

Vini di Lipari e di Siracusa.

Nel 1815 le principali esportazioni di questo prodotto si fecero per li porti d'Italia; ma di esso si può fare grandissimo smercio

Esportazione.

(1) Trent'anni fa non vi era neppur l'ombra di simili stabilimenti in Sicilia; esso fa invidia ai migliori che trovansi nel mezzogiorno della Francia. La vastità de' locali, l'ordine delle botti, il metodo che vi si pratica per separare le diverse qualità di vini, per mantenerle e migliorarle tutte, offre il quadro di un industria veramente mirabile.

I vini di qualità ordinaria vi si distillano coi nuovi alambicchi, e se ne ottiene perciò lo spirito più perfetto, l'uso del quale si fa nel luogo stesso per la concia de' vini destinati al traffico. È bello il vedere nello stesso locale quegli alambicchi di prodigiosa grandezza, che distillano continuamente.

(2) Se gli stabilimenti di questo genere fossero moltiplicati; quale attività, quale industria, e quale ricchezza per la Sicilia!

(3) Questi, come tutti i vini deboli, non reggono alla lunga navigazione; vi sono attaccati da alterazioni che ne fanno una nociva, e disgustosa bevanda.

(4) Il vino di Lipari è noto sotto il nome di *Malvaria*; quello di Siracusa, sotto la denominazione di *Moscato*. Ciascuna di queste città ne vende per ogni anno circa tremila barili.

in America, o in Olanda ove si taglia coi vini di Francia, e in tutte le coste del Baltico fino a Pietroburgo.

Osservazioni. Per render questo traffico più ricercato, e più utile, è d'uopo animare la coltivazione delle vigne, migliorare la qualità delle uve, e perfezionare il lavoro dei vini (1).

Spiriti migliorati coi nuovi metodi di distillazione. Già coi nuovi alambicchi di Adamo, di Berard, e di Cellier, si è giunto a render così perfetta la qualità dei nostri spiriti, che in America non li distinguono da quelli di Francia. Divenuti emuli dei Francesi, i Siciliani in un articolo non lo potranno divenire anche nell'altro?

Osservazione importante. Ed è tanto più facile ottenere la preferenza, quando si riflette, che i vini Siciliani possono beversi senza danno in maggior quantità de' vini francesi; e possono insieme acquistarsi a prezzo più vantaggioso. Per rendere a questo proposito sempre più interessante l'idea fondamentale di facilitare i trasporti per dar nuova vita all'industria, e nuovi impulsi al traffico di ogni genere, ricordo che a questo solo sistema devesi il prezzo discreto al quale noi beviamo il vino detto di Lunel (2).

(1) Io consiglio la lettura di un'opera recente del Sig. conte Chaptal, sotto il titolo: *L'ART DE FAIRE LE VIN*. In essa i Siciliani avrebbero la soddisfazione di osservare come il clima, il suolo, e tutte le altre circostanze del loro paese concorrono alla favorevole coltura delle vigne; apprenderebbero l'arte di coltivare le viti, di trattar le uve, e qual sia il momento più favorevole alla vendemmia, come disporre il mosto alla fermentazione, i mezzi di ben governarla, i tempi e i mezzi da imbottare; la maniera di conservare i vini nelle botti, il metodo di convertirli in buon' aceto quando andassero soggetti a delle degenerazioni, ed alterazioni spontanee, ed infine conoscerebbero il modo più facile e più economico da estrarne la parte spiritosa resa oggidì di un uso estesissimo, e divenuta perciò un'oggetto importantissimo di commercio.

(2) Lunel è una piccola città del mezzogiorno della Francia ricca d'immensi vigneti. Per li suoi abitanti industriosi si è scavato un canale dal lago Mauguin sino alla città da cui ha preso il nome, e così si è aperta la comunicazione col golfo di Lione, nel quale il lago mette foce. Diminuite a questo modo le spese di trasporto, il prezzo di quel vino è divenuto più moderato. Questo esempio serva

Uve passe. La Sicilia ne offre due specie; la prima va sotto il nome di *zibibi*; la seconda sotto il nome di *passoline* (1). Degli uni e delle altre si fa un deposito in Messina. I *zibibi* vi son portati da tutto l'interno della Sicilia, e da' luoghi i più remoti, e se ne fa l'esportazione annua di circa seimila barili, ognuno del peso di 80 rotola, per la Francia, e per l'Inghilterra.

Uve passe, e
specie di esse;
quantità,
ed esportazioni.

Le *passoline* vi son portate dall'isole Eolie alla quantità di circa dodicimila barili, e tutti vi si vendono da' proprietarj agli intraprendenti di simile traffico. Queste sono esportate per Trieste, da dove una poca quantità si destina per lo interno della Germania, ed il resto per la Svizzera e per la Lombardia.

Passoline;
quantità di esse,
ed esportazioni.

Essendo gli uni e le altre ricercate non sempre colla stessa concorrenza il di loro prezzo varia in proporzione del numero delle domande (2). Se si offrissero sempre a prezzi vantaggiosi a' compratori, le ricerche sarebbero costanti, e sempre più numerose, e questo ramo di rendita siciliana verrebbe aumentato. Togliendo in gran parte ai venditori il peso del trasporto, è il solo mezzo di metterli in grado di offrirli a miglior mercato.

Osservazione.

Oli. Il prodotto dell' olio d' olivo è in ogni anno di circa cinque a sei cento mila cafisi, de' quali appena 60 a 80 mila Cafisi si estraggono, quando l'esportazione è permessa, e tutto il resto si

Oli; quantità,
luoghi di
compra, con-

d'istruzione ai Siciliani quando trattasi del trasporto de' vini sulle sponde del mare da quelle vigne che sono piantate nelle parti interne, e dalle altre più estese che a grandissimo lor vantaggio vi si potrebbero moltiplicare.

(1) Lipari ne produce quattro a cinquemila cantaja; quelle di Stromboli passano per la migliore qualità; in ogni barile se ne stivano ottanta a cento rotoli. I barili sono ben condizionati perchè le spedizioni si fanno per Inghilterra e per America; una porzione si spedisce per Trieste, d' onde passa nell' interno della Germania.

(2) Quando nell' isola di Cefalonia si fa una abbondante raccolta di passoline, di là si hanno allora a miglior mercato, e non si domandano quelle della Sicilia.

trade di produ-
zione.

consuma nell'interno. Le compre si fanno a Melazzo, Catania, Siracusa, Avola, Sciacca, e Castellammare, or a cafisi, ed or a cantaja (1). Le terre addette agli oliveti si trovano nelle vicinanze di Palermo, di Termini, di Cefalù, di Tusa, di Mistretta, nel piano di Melazzo, e nel territorio di Messina.

Coltura
degli olivi.

In ogni angolo della Sicilia, ma soprattutto nelle parti interne, si potrebbe di molto estendere la coltura degli olivi, e renderla emula a quella delle Puglie. Ma essendosi il porto di Messina già prescelto come luogo di deposito anche di questo genere, senza renderne facile l'accesso alle regioni più lontane dell'Isola, non può risultarne quella utilità ch'è lo stimolo naturale, e il più potente di ogni genere d'industria.

Olio di lino,
sua quantità, ed
esportazione.

A più forte ragione ciò deve applicarsi all'olio di lino, che in sufficiente quantità, e pressochè tutto ad uso delle arti viene esportato per l'estero. E quest'olio potrebbe a dismisura aumentare quando col mezzo da me indicato se ne animasse l'industria. Di olio di lino se ne fa gran quantità in Catania, e seguendo la costa meridionale sino a Palermo. Però la quantità è minore de' tempi andati: la Francia non ne consuma più come per lo passato; la vendita se ne fa piuttosto a Venezia, ed a Trieste (2).

L'industria
degli olj è mi-
nacciata di esser
distrutta.

Intanto è da sapersi che se la Sicilia non dà un impulso agli olj comuni, e tale, che gli esuberanti si possano offrire agli stranieri a prezzi vantaggiosi, il traffico di questo genere in breve si vedrà estinto del tutto. Già in Francia da' semi dei papaveri e della colza si estraggono degli olj ad uso specialmente di candela. Per l'attività istancabile de' suoi abitanti deve credersi che in breve tempo saranno in grado d'offrirne a' forestieri ad un prezzo assai

(1) Gli olj di Tusa, e Cefalù sono preferiti a quei di Melazzo.

(2) Tutta quella semenza, dalla quale non si estrae l'olio, potrebbe divenire un oggetto importantissimo d'esportazione. Gli Inglesi ne tirano una gran quantità da' paesi del Baltico.

tenue, ad allora gli olj della Sicilia saranno posti in non cale. (1). A prevenire questa perdita considerevole, uopo è che i Siciliani si sforzino di strappar la preferenza opponendo industria ad industria, e ricorrendo a' mezzi che possano presso di loro, senza nuocere alla propria utilità, scemare il prezzo ordinario di questo prodotto, per attirarvi i compratori.

Carubbe. Si fa di questo prodotto una grandissima esportazione per Trieste, Ancona, Napoli, Livorno, Genova. Il luogo della più abbondante ricolta è la costa del mezzogiorno.

Se ne fa la compra a Cantaja nei mesi di luglio, e di agosto, ed i prezzi son fissati in Messina: ordinariamente non oltrepassano i 14, o 15 tari al cantajo.

Sono legni forestieri quei che ne fanno l'esportazione; attivandosi il cabottaggio, i legni nazionali volgerebbero i noli a vantaggio della Sicilia.

Reso questo genere indispensabile al nudrimento de' cavalli, e fatto cibo anche de' miserabili, potrà essa mettere a buon profitto un prodotto che il clima rende suo esclusivamente. Le migliori sono quelle di Pozzallo, e Vendicari, che si conservano ne magazzini, e sono preferibili a quelle di Scoglietti, Camerino, ec.

Regolizia. Si estrae dalla radice di un arbusto, che si disterra nel mese di agosto. Eccone il processo. Si netta benissimo questa radice, si riduce in piccoli pezzi, e si mette in infusione nell'acqua. Poscia si passa in una caldaja con del vino puro, e si espone a fuoco lento sino a che si riduca ad una pasta tale da poter essere manipolata. Allora si versa sopra una tavola, e si taglia in forme analoghe.

Carubbe e loro esportazione.

Luogo di compra, e prezzi ordinarij.

Esportazione con legoi stranieri.

Qualità.

Regolizia, e suo lavoro.

(1) Marsiglia deve considerarsi come un emporio di questa produzione. Ivi se ne fanno le importazioni da tutti i paesi del Mediterraneo. Tra le 400 mila milla-
role circa, che nel 1818 vi si consumarono, 100 mila furono indigene, tratte per
opera dei progressi dell'industria dalle semenze di papavero, e di colza, e che
furonvi trasportate dalle Fiandre e dalla Piccardia al Rodano.

- Sua cottura.** È indispensabile, che abbia il *giusto grado di cottura*, perchè troppo cotta prende il sapor di brugiato, e poco cotta non è nè frangibile nè luccicante; due qualità per le quali la buona si distingue dalla cattiva regolizia.
- Sue qualità.** La migliore regolizia della Sicilia è quella di Catania, e di Patti. La fabbrica di Palermo non è ben riuscita. Se ne fa pure in Taormina, ed in altri luoghi, ma si è generalmente trovata falsificata col miscuglio delle *carubbe*, e delle fronde di fichi d'India di cui quel paese abbonda (1).
- Sua quantità.** L'esportazione per diverse parti d'Europasi valuta a circa diecimila cantaja.
- Suo deposito in Messina.** Da Patti, e da Catania si spedisce in Messina, per cagione de' rischi che provano i legni anche nella buona stagione avvicinandosi alle loro coste; da Morreale si porta in Palermo. Da questi depositi se ne fanno l'esportazioni per l'estero.
- Ricerche, che se ne fanno.** La regolizia è un genere ricercato in tutto il nord, e specialmente in Inghilterra, dove da qualche tempo si adopera nella formazione della birra per renderla una bevanda colorita, e più gustosa.
- Differenza delle sue qualità.** La differenza delle qualità, tolto il caso della falsificazione, dipende dalla mancanza di arte, o piuttosto dalla negligenza colla quale se ne fa il travaglio, e ciò intanto ne scema le ricerche, ed il prezzo.
- Come se ne può rendere utile il traffico.** Studiando di migliorarla possono i Siciliani aspirare alla preferenza nel traffico di questo genere. Un prodotto indigeno de' soli paesi del mezzogiorno porta seco naturalmente un'esclusiva in faccia a paesi del settentrione, che ne hanno fatto un genere di necessità: quando le altre cagioni concorressero, la situazione geografica è la più opportuna.

(1) Un negoziante inglese ne ha stabilita una fabbrica in Mazzara; e si può ben prevedere che da essa si avrà la regolizia della miglior qualità.

Agro di limone (1). Estratto colla pressione si mette a fermentare come il vino. Bisogna aver cura di riempir sempre il recipiente a misura che si scarica della schiuma, e delle altre parti.

Agro di limone;
metodo
di ottenerlo.

Quest'agro si elabora soprattutto in Messina, e nelle sue adiacenze: se ne fa pure nel circondario di Catania, ed in Melazzo. La sua quantità per ogni anno può valutarsi a circa diecimila salme.

Luoghi in cui
si elabora.

Ecco come può farsene il saggio. Se la qualità è buona, versandone alcune gocce sulla carta straccia blu, vi deve far sorgere il colore di canella oscura (2).

Metodo da farne
il saggio.

(1) Il succo di limone con proprietà chimica si chiama *acido citrico*; ad esso è dovuta l'acidità dell'arancio. Si trova mescolato coll'*acido malico* quasi in tutti i frutti rossi. Nello stato di succo (cioè *impuro*) s'impiega non solo a fare limonate, ma ben anche nella tintura. Sotto forma di cristalli si adopera per le limonate; però vi deve mescolare ad una competente quantità di zucchero, ed aromatizzar tutto con un poco d'essenza di limone. Per servirsi di questa limonata, che dicesi *limonada a secco*, e che si conserva in bottiglie ben chiuse, basta di scioglierlo nell'acqua; è chiaro che questo acido cristallizzato si rende più proprio al commercio estero.

(2) Io consiglio l'uso dell' areometro. Vi sono varie specie di quest'ingegnosa macchina, ma la più conosciuta è quella di Beaumé. Per mezzo di essa potendosi valutare la densità, e quindi il peso di un dato volume di fluido, si può dedurre se sia puro, o alterato da miscuglio. È desiderabile che l'uso ne divenga generale per prevenire le insidie della frode; ma perchè sia utile per ogni specie di fluido sarebbe necessaria una tavola sinottica nella quale fosser segnati i gradi di densità dei fluidi, che sono l'oggetto di commercio, quando trovansi nel di loro stato di purità, e che i diversi areometri si sapessero portare da coloro che li adoperano ad una scala comune. Allora sarebbe facile non solo di conoscere se un fluido fosse puro, ma se abbondasse o no di quel principio che lo rende or più, or meno leggiero; come il vino, per esempio, che ora è più, ed ora meno abbondante di alcool. Con un calcolo analogo si potrebbe ancora determinare la quantità, e probabilmente anche la natura del fluido eterogeneo col quale si fosse fatto il miscuglio. Insomma coll'uso di quest'istrumento, che conduce a fissare il peso de' corpi, riportato al peso dell'acqua distillata nel massimo di sua condensazione, si potrebbe, come fece Archimède alla corona di Gerone, far de' problemi analoghi una risoluzione utilissima nel sistema commerciale. Conchiudo col riflettere, che agl'ingegnosi metodi dell'aerometria si deve la nuova teoria de' pesi, di cui

Esportazione.

Si fa l'esportazione di questo genere per li paesi del nord , dove tra i varj usi evvi ancora quello nelle manifatture. Per li freddi intensi i limoni non allignauo nel nord, ed è desso perciò tributario de' paesi del mezzogiorno. Tra questi la Sicilia ne offre una raccolta così abbondante, e di una qualità così squisita, che par destinata dalla natura stessa a trarre grandissimo vantageggio da questa sua produzione (1). Eppure non è così. Piuttosto spremere dai limoni quest'utile succo, si fanno perire sul terreno, e ne' magazzini, come altrove si è detto. Qual è la ragione di questo fenomeno? Forse la mancanza del bisogno? Forse l'indolezza de' suoi abitanti?... La vera ragione è la mancanza dell'utilità: dove questa si presenta i meno bisognosi l'accogliono con trasporto, gl'infingardi addivengono attivi. Ma, spremendo il succo da' limoni, e a gravi spese trasportandolo sul litorale dove si viene a ricercarlo, il vantageggio è così tenue, che si provvede meglio alla propria economia col lasciarli perire, ed impiegare il tempo e le forze a più vantageggioso travaglio.

Perchè si
lasciano perire
tanti limoni.

Essenze.

Essenze. Gli olj essenziali si trovano in tutti i vegetabili aromatici, e sono questi olj, che ad essi comunicano l'odore ch' esalano; e che s'incontrano ne' fiori, nelle fronde, negli steli, meno frequentemente nella semenza, e qualchè volta uelle radici. Non vi è pianta della famiglia delle *labiate*, che non ne contenga una quantità più o meno grande.

si è dato un piccolo saggio (lib. 1, cap. 2, nota (1) pag. 16). Per coloro che ignorassero siffatti metodi, avverto che per le misure d'estrema esattezza deve adoperarsi l'aerometro colle precauzioni in essi prescritte, e soprattutto è necessario tener conto della temperatura.

(1) Il tempo in cui se ne raccoglie maggior quantità è nel mese di novembre, dicembre, e gennajo. Si calcola che da duemila limoni si abbia una salma di acido. In Messina si è stabilita una fabbrica in cui si cristallizza, e ve ne sono delle altre nelle quali si calcina.

Tutti gli oli essenziali possono essere estratti per distillazione. Se questa fosse ben diretta e perfezionata, si potrebbero ottenere separati i due oli differenti che si contengono nell'essenze estratte dalle piante.

Metodo
da estrarle.

• L'essenze d'uso più conosciuto sono quelle di *anai*, di *bergamotto*, di *limone*, di *cedro*, di *arancio*, di *cannella*, di *garofalo*, di *gelsomino*, di *lavanda*, di *rosmarino*, di *rosa*, di *terebinto*, ecc. (1).

Specie d'essenze.

• La maniera di estrarre l'essenze più generalmente praticata è per compressione. Si prendono le cortecce di limone, si spremono sopra una spugna, e si raccoglie l'olio essenziale. Un uomo travagliando, dalla mattina sino al tardi della sera ne raccoglie appena una libbra.

Metodo di
estrazione prati-
cato in Sicilia.

Benchè la Sicilia abbondi delle produzioni che danno gli oli essenziali, non offre intanto che circa ventimila libbre di essenza di limone, che si hanno nella maggior parte dal solo circondario di Messina. Una delle ragioni di questa scarsezza è che l'arte d'estrarre l'essenze è ancor fanciulla, ed è perciò che un discreto travaglio non dà un prodotto che possa ricompensare le cure di coloro che vi s'impiegano.

Scarsa quantità
di esse.

Versando una quantità di essenza in un cucchiajo d'argento, ed esponendola alla combustione, se, questa terminata, nulla vi rimane, è segno che l'essenza è pura.

Metodo
da provarle.

La maggior quantità di essenze che si hanno in Sicilia, è quella di limone, e di bergamotto. Se ne fa il deposito in Messina, d'onde si esportano per Marsiglia e Genova, per l'Inghilterra, e per li porti del Baltico.

Essenze
più abbondanti
in Sicilia.
Esportazione.

Seta. Ecco un altro prodotto pel quale i settentrionali sono per impero del clima tributari de' meridionali. I gelsi sono alberi che hanno una vigorosa vegetazione in climi caldi, e che ne freddi

Seta. Come deb-
bano alimentar-
si i vermi che
la producono.

(1) La Sicilia è abundantissima di tutte queste piante; qual' utilità dunque non potrebbe essa ricavarne?

periscono miserabilmente. Le prime foglie di cui si vestono sono un alimento nocivo ai vermi da seta : questi gentili animaluzzi vogliono un pasto delicato; un pasto grossolano gli uccide. Ecco perchè i gelsi si spogliano delle prime fronde, perchè abbiano a rivestirsi di quelle che sono il più gustoso, e il più nutritivo alimento di que' vermicciattoli.

Deteriora-
mento di questa
industria in
Sicilia.

Un tempo la Sicilia traeva da suoi gelsi numerosi il pasto di un numero immenso di vermi, e quindi una prodigiosa quantità di sete. Non riflettendo che per l'utilità molto sensibile di questo genere essa sarebbe stata ben presto sorpresa da una concorrenza, nella quale una più accorta industria le avrebbe pur tolto il primato, per nulla si è occupata a migliorar le sue sete, e ad offrirle a buon mercato. I Piemontesi, i Genovesi ed i Lombardi si sono destramente avvisati di farlo, e han preso tanto ascendente, che quasi tutte le ricerche ad essi sonosi dirette, e la Sicilia è andata pressochè in dimenticanza (1).

Quest' indus-
tria divenuta
considerabile
nell'
Indie orientali.

Nel Bengala e nel resto delle Indie Orientali, i gelsi vi abbondano oltremodo, e l'industria de' vermi da seta è divenuta dopo pochi anni veramente considerevole. Gli Inglesi che una volta in concorrenza de' Francesi venivano in Sicilia a fare il traffico delle sete, ora non ispiegano le lor vele, che verso l'Indie. Sia per la maggior quantità, di cui eglino han bisogno, sia per la qualità migliore che offrono quei travagliatori industriosi che essi vi hanno stabiliti, sia pure perchè da' suoi dominj, che colà sono estesi, e moltiplicati, fa un commercio vantaggioso, l'Inghilterra ha quasi

(1) Il grado di temperatura, e la sua equabilità essendosi osservato che influiscono moltissimo sullo svolgimento de' follicoli, e su i preparativi delle sete già svolte, si è adottato il metodo di far bollire le caldaje col mezzo de' vapori acquosi. Si ottiene il miglior risultato; e si risparmiano insieme le braccia e il combustibile. Questo è uno de' immensi servigi che la chimica moderna ha resi alle arti, ed all'industria. Si vedrà nel lib. 3^o che vantaggi analoghi, e sempre importanti, si sono ottenuti col nuovo processo di distillazione.

Londra li 18 Gennaio 1819.

DEB-1-00-00

Estratto dai Registri della Dogana.

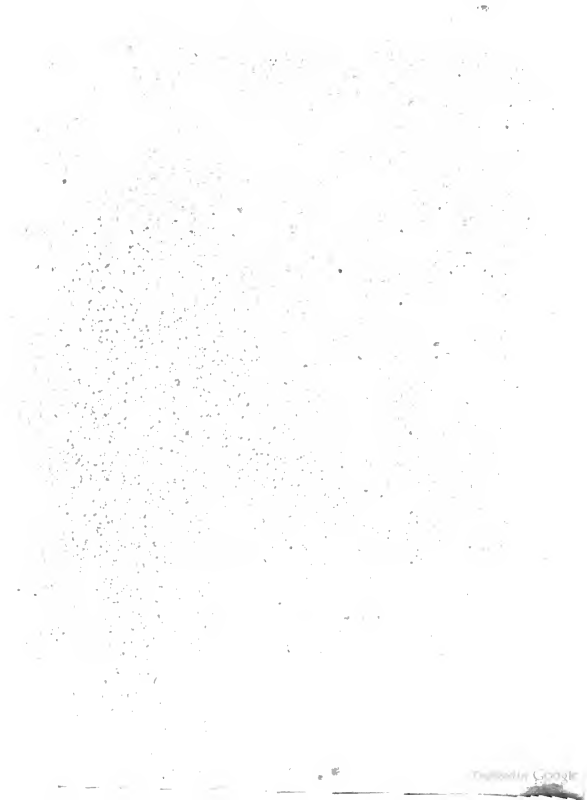
Quadro

*Delle Quantità di Sete importate in Londra nell' Anni
seguenti dall' Italia, e della Turchia insieme.*

ANNI D'IMPORTAZIONE.	SETE GREZZE.	SETE TORTE DETTA ORGANZINI.	TOTALE.
1800	Balle. 730 (*)	Balle. 1731	Balle. 2461
1801	" 1320	" 1435	" 2755
1802	" 1942	" 1986	" 3928
1803	" 1842	" 1976	" 3818
1804	" 1480	" 2130	" 3610
1805	" 1491	" 2159	" 3650
1806	" 1817	" 2723	" 4540
1807	" 1041	" 1793	" 2834
1808	" 1000	" 300	" 1300
1809	" 1801	" 2185	" 3986
1810	" 3537	" 2238	" 5775
1811	" 117	" 489	" 606
1812	" 1406	" 3502	" 4908
1813	" 1321	" 2192	" 3513
1814	" 2646	" 3240	" 5886
1815	" 1417	" 2183	" 3600
1816	" 385	" 664	" 1049

(*) Di 300 libbre circa-caduna balla.

N. B. Questo quadro dimostra che tutte le importazioni in Inghilterra tanto delle Sete di tutta l'Italia e la Turchia inclusivamente, sono in minor quantità di quelle che la Real Compagnia dell' Indie trae essa sola dalli suoi domini, e ben si vede che il maneggio di questo ricco commercio sarà ben presto assorbito dalla stessa Compagnia; e che noi Italiani dovremo piegare al corso che si stabilirà sul gran mercato.



Londra 18 Gennajo 1819.



*Estratto dai Registri della Compagnia
dell' Indie.*

*Vendita di Sete dell' Indie Orientali, per conto della
Real Compagnia, negli anni seguenti.*

ANNI. D'IMPORTAZIONE.	SETE GREZZE DEL BENGAL.	DETTE DELLA CHINA.	SETE TORTE PER ORIENTINO.
1800	Balle. 2382	Balle. 566	Balle. 100
1801	" 3064	" 867	" 220
1802	" 2513	" 1179	" 230
1803	" 1404	" 1000	" 160
1804	" 2862	" 805	" 260
1805	" 3140	" 863	" 350
1806	" 3388	" 595	" 400
1807	" 4680	" 440	" 358
1808	" 2805	" 870	" 237
1809	" 2013	" 1100	" 120
1810	" 2069	" 670	" 100
1811	" 3305	" 738	" 104
1812	" 4439	" 792	" 40
1813	" 6921	" 1044	" 98
1814	" 5733	" 887	" 85
1815	" 4302	" 1590	" 51
1816	" 7138	" 2063	"

N. B. Tutte queste sete sono filate per la massima parte sui mangani alla piemontese; cioè a matasse tirate su questa foggia, comodissime al dividaggio pei fabbricanti Europei, i quali generalmente hanno le loro aspe e i loro molini costrutti per dividere e torcere le loro sete su tali graduazioni, lo che dimostra che gl' Indiani per ottenere la preferenza, si sono piegati onde prevenire li desiderj degli Europei; mentre in Sicilia ed in Calabria non si vuol intendere che per sostener la concorrenza bisogna almeno andar di pari colli stranieri, giacchè hanno preso su di noi il vantaggio durante il sistema continentale.

intieramente scossa la dipendenza, e la Sicilia ha veduto anno per anno inaridirsi questa sorgente di rendita (1).

Come questa industria siasi coltivata nelle Indie, può vedersi dalle tavole l'una delle quali io stesso estrassi dai registri della Compagnia dell'Indie Orientali il 18 Gennajo del 1819, viaggiando per l'Inghilterra, e l'altra dalla Dogana di Londra (2).

Nel 1800 il solo Bengala non dava che 2382 balle di seta: dopo 16 anni fù in caso di offrirne 7138; colla differenza ancora che nei primi anni la qualità era grossolana, ed ora tutte sono filate alla Piemontese in corte matasse adatte al dividaggio dei molini francesi ed inglesi. Questa esportazione indiana, così aumentata, doveva necessariamente pressochè annientare l'esportazione della Sicilia, ed è la verità a tal segno che al gran mercato più non si veggono le sue sete.

Le migliori sete sono quelle di Messina. Un tempo se ne spedivano circa cento mila libbre per la Francia, Svizzera, e Germania.

Quasi annillate le domande durante la guerra, 4 gelsi furono distrutti; ma se n'è fatta di nuovo la piantagione.

Le qualità più ricercate sono quelle de' contorni di Messina, di Catania, e di Taormina. In Catania vi è una filatura alla Piemontese. A Messina le sete ricevono i nomi de' luoghi della loro produzione.

Le sete di Foria prima qualità, o primo filo, passano per migliori.

(1) Gli Inglesi a scemare il danno che loro si faceva dal sistema continentale, e a prevenirne le conseguenze, portarono in quell'epoca nell'Indie orientali artisti peritissimi da Torino e da Novi. Amico il clima ai gelsi e ai vermi che se ne cibano, ben presto si ebbe una prodigiosa quantità di seta, che svolta dai folli coli con arte, si otteneva in fila sottilissime, e proprie alla tessitura delle stoffe le più delicate. Quest'arte o mancando affatto, o ancora imperfetta nell'Italia meridionale, rende meno del solito ricercate le sue sete; e se le Indie giungessero a soddisfare tutti i bisogni dell'Inghilterra e della Francia, questo ramo di commercio sarebbe intieramente a grave danno per gli Italiani.

(2) Veggansi le tavole qui annesse.

Tavole intiere
sopra.

Esportazione
dalle Indie.

Qualità mi-
gliore delle sete
di Sicilia.

Altre qualità
più ricercate.

Sete di Foria,
prima qualità.

Se ne fa uso per le trame di prima qualità. Si riducono a trame, e ad organzini.

Seconda qualità.

Della seta di Foria seconda qualità se ne fanno ancora delle trame.

Terza qualità.

Della seta di Foria di terza qualità se ne fanno trame ordinarie. Le filatelle di terza qualità si fanno dalle sete dette di montagna, o fuori passo.

Riduzione delle sete a mangani corti.

I Messinesi incominciano a ridurre le loro sete a *mangani corti* all'uso piemontese; e sarebbe a desiderarsi che tutti facessero lo stesso per li motivi anzidetti.

Sete di Piana di prima qualità.

Le sete di Piana di prima qualità corrispondono alle sete di Foria di seconda qualità; quelle di Rametta, e S. Martino, sono simili alle sete di Foria della seconda qualità.

Seconda qualità.

Le sete di seconda qualità di Piana, Prajà, S. Martino, e Rametta, sono come quelle a terzo filo di Foria.

Grave osservazione.

Se in Sicilia si avesse il coraggio di far qualche passo indietro, e riprendere la coltura de' vermi da seta con un attività che potesse offrire insieme e quantità, e qualità, quando anche l'Inghilterra sdegnasse di venire in concorrenza con altri compratori, basterebbero i soli Francesi e gli Svizzeri a rianimarne l'esportazione. È agevole di riuscirvi quando il sistema di economia pubblica prendesse quella direzione che ho più volte indicata.

Appendice.

Acciughe, Tonno, ecc.

Acciughe, Tonno, Sale, e Coralli. Anche dal mare i Siciliani hanno delle ricche produzioni. Presso alle loro coste si affollano a storme immense le acciughe. Essi ne fanno una pesca sempre abbondante presso a Termini, e Messina, e preparate in sale l'esportano in Genova alla quantità di circa duemila barili (1).

(1) Se ne fa la pesca nei mesi di febbrajo, marzo ed aprile. I luoghi di pesca più abbondante sono Cefalù, Tusa, Termini, e Trapani, e in tutta la costa del

Da Trapani si fanno le spedizioni di tonno, che abbondantemente si pesca nelle adjacenti tonnaje, tra le quali è distintissima quella di Favignana, proprietà dei signori conte e marchese Pallavicini. Lungo il perimetro della Sicilia si trovano frequenti tonnaje cominciando da quelle di S. Antonio presso Melazzo. L'ultima è quella di Paucrazio presso Siracusa. La pesca del tonno comincia a maggio, e finisce ai 29 di giugno; giorno di S. Pietro destinato per antica usanza alle chiusure delle tonnaje. Si fa la spedizione del tonno salato per Napoli, e per gli altri porti d'Italia.

Spedizioni.

Tonnaje.

Trapani offre con riconosciuta superiorità le numerose sue saline (1). Il sale trapanese è preferito allo stesso sale di Francia. I legni forestieri vi vanno a farne il traffico. Essi potrebbero essere soppiantati da' legni nazionali qualora fosse animato il cabottaggio nazionale.

Saline di Trapani.

Più ricca è la pesca che i Trapanesi fanno de' coralli ne' mari non lontani pressò all'Africa. Le più interessanti esportazioni di questo genere si fanno per l'Inghilterra ad uso della compagnia delle Indie Orientali (2).

Pesca di coralli.

Malgrado che in Livorno e Genova vi siano molte fabbriche di coralli, pure e per ragione del prezzo più moderato, e per la più squisita qualità del lavoro, i coralli trapanesi vi sono ricercati, e vi si esportano quindi assai utilemente.

Coralli trapanesi ricercati.

mezzogiorno. Se ne valuta la quantità a circa diciotto in ventimila cantaja per anno, di cui due terzi o tre quarti si consumano in Sicilia, ed il resto si esporta per Napoli.

(1) Ve ne sono anche di buona qualità in Agosta. Da tutta la Sicilia si calcola l'esportazione del sale a più di centomila salme per Danimarca, Norvegia, Svezia, per li paesi dell'Adriatico, e per tutta l'Italia.

(2) Il signor Salvatore Malato, negoziante trapanese, ne ha un deposito in Londra per comodo della Compagnia delle Indie.

CAPITOLO III.

Influenza del valore de' prodotti sul valore delle terre.

Cagioni della
poca coltura
delle terre in
Sicilia.

Non è la sola mancanza delle braccia la cagione dell'incoltura nella quale giacciono estese contrade in tutta la Sicilia; se vi fossero anche in maggior numero, forse l'industria non si volgerebbe mai, quanto si dovrebbe, verso la coltura delle terre. È ben chiaro che l'uomo, quando si determina al travaglio, presceglie sempre quello dal quale ha speranza d'ottenere maggiori e più sicuri vantaggi. Or nello stato presente della Sicilia moltiplicare le sue derrate non importa moltiplicare i suoi guadagni, perchè lo smercio di esse per la difficoltà de' trasporti non solamente è penoso, ma non offre un compenso proporzionato al travaglio, al tempo, e ai mezzi che vi s'impiegano.

Proprietà fon-
diaria tenuta
per inutile.

In seguito di tutto ciò la proprietà fondiaria non forma oggetto di ricerche, perchè il posseder molte terre non significa possedere più larghe sorgenti di ricchezze. Si sa che il suolo prende il suo valore fondamentale dall'utile che danno le sue produzioni; talmente che, se questo utile diventasse nullo, il valor fondiario caderebbe nel zero. D'altronde l'utile massimo darebbe ai fondi un valor considerevole, ed allora riguardati quali sono per natura (1) le vere sorgenti di ricchezza, un solo non vi sarebbe

(1) Gli errori degli uomini giungono a svisare la stessa natura. Nel sistema di economia pubblica un fondo fertile è un vero tesoro, e il suo valore intrinseco è in proporzione della sua fertilità: ma se i prodotti ristagnati si perdono, e non entrano nello scolo del commercio, la fertilità diventa come inutile, perde ogni valore per questo disordine di economia che è sempre l'opera dell'uomo, e l'ultima conseguenza è che il fondo rimane abbandonato. . . . Chi può noverrare le conseguenze funeste che, a danno pubblico e privato, nascono da questo abbandono?

che non ambisse di divenire proprietario, o colono. Le ricerche moltiplicate, un nuovo valore si aggiungerebbe al valor precedente, ed è appunto quello che suole ogni merce ricevere dalla concorrenza (1).

Chi mai si sarebbe avvisato partir di Europa per andare a coltivare le terre d'America? Il dirlo solamente sarebbe creduto una pazzia, e pazzia tanto più singolare quanto che nelle contrade del mezzogiorno europeo vi sono estesissime valli, immense pianure, la di cui fertilità, garantita dal clima il più felice, rimane sepolta sotto il peso de' sassi, e delle boscaglie (2).

Paradosso.

Le terre americane ancor vergini promettendo abbondantissime raccolte, quando per li disordini del commercio, e per gli errori commessi in finanza, le produzioni europee sono rimaste pressochè spoglie di valore, allora è divenuta saggezza quel che riputavasi follia. Tutto concorreva in America a dare un valore utilissimo alle produzioni del suolo; ed il suo commercio, sempre più fiorendo, dava la sicurezza dell'utile anche per li tempi avvenire. Allora gli Europei a ragione son corsi verso una terra che offriva in se riuniti i vantaggi della natura, e quelli dell'industria. E dietro di ciò non deve destar meraviglia, che gli Americani siano venuti nel mediterraneo a provvederci financo de' generi di prima necessità, e specialmente delle loro farine (3)!

Giustificazione di questo paradosso.

(1) Chi si determina ad impiegare i suoi capitali all'acquisto di terreni, deve trovarsi nell'impossibilità d'impiegarli in altri articoli più vantaggiosi; allora, supposto però che d'altronde si offriase o un guadagno eguale, o poco sensibilmente minore, la sicurezza che dà la proprietà fondiaria, e la soddisfazione che si prova nel possesso de' fondi, vi fanno a preferenza impiegare i capitali. Ora il guadagno non si calcola che dalla qualità e dal numero delle produzioni, e dalla facilità di venderle a prezzo vantaggioso.

(2) Veggasi, tra le altre contrade dell'Italia, lo Stato papale, e specialmente l'Agro Romano!

(3) Dopo il 1816 io fui cagione che la bandiera di una nave siciliana sventolasse per la primavolta nelle acque di S. Domingo.

Mezzo da far
sorgere e multi-
plicare le risorse
della Sicilia.

Sino a che le terre incolte non acquistano un valore, e quello delle terre coltivate non si aumenti, non deve sperarsi che le risorse della Sicilia siano moltiplicate. È chiaro da quanto si è detto innanzi che non si penserà di mettere a coltura le terre selvagge se non quando i di loro prodotti possano utilmente divenir l'oggetto di traffico. Or questo intento non può, nè deve ottenersi con altro mezzo, che facilitando le comunicazioni coi punti di esportazione, dove facendo sorgere un florido mercato, le derrate acquistando un valore lo rifonderebbero su i terreni, e il numero de' proprietarj si andrebbe rapidamente moltiplicando. Così le terre coltivate spingerebbero alla coltura di altre terre, e, moltiplicandosi in questa guisa le produzioni, l'industria nazionale ne diverrebbe da giorno in giorno più ricca.

Come le terre
acquisterebbero
il valore
che non hanno.

Allora le terre, oggetto fondamentale di ogni ricca industria nazionale, e di ogni florido commercio, entrerebbero in quella circolazione che forma la vita dell'economia; e animandola sempre più, e sempre più arricchendola di risorse, la Sicilia si spingerebbe ad un grado di prosperità solamente valutabile da coloro che veggono la stretta dipendenza tra tutti gli anelli dell'economia pubblica.

Avrò l'occasione di ritoccar questo argomento, e allora, spero, le mie idee saranno più palpabili, e tali da interessar vivamente coloro a quali sta veramente a cuore la felicità Siciliana.

CAPITOLO IV.

Influenza del valore delle terre sull'incremento della popolazione, sull'industria, sul commercio, sul cabottaggio, ecc.

Primo fenomeno del valore
acquistato
dalle terre.

QUANDO le terre acquistassero un valore per l'utilità che offrirebbero i di loro prodotti, il primo fenomeno sarebbe quello di

veder rifluire dal litorale alla parte interna coloro che colà stavano domiciliati attendendo dal traffico di mare ogni vantaggio. Questo traffico, che attualmente per molte cagioni, tra le quali non è l'ultima quella di non poter la Sicilia sostenere la preferenza de' suoi prodotti nel mercato generale, trovasi depresso, e la gente, marinairesca così impoverita, che spesso per molti anni abbandona la famiglia onde prestarsi al servizio de' legni stranieri, che veleggiano nelle più remote regioni. E legge del bisogno, che quando l'uomo non trova il vitto nella propria terra, corre là dove o gli si offre, o è lusingato di rinvenirlo. E questa legge è così imperiosa, che non potendosi otteher pacificamente si cerca colle armi alla mano. Così fecero ne' bassi tempi, quelle masnade che scavarono dal settentrione d'Europa; ove mancavano de' mezzi da vivere, e rifluirono verso il mezzogiorno a dividerne le terre coi loro abitanti (1).

E tanto più veggo sicuro questo passaggio dal mare alle terre, per quanto è più facile a marinai di sostituire ai loro pericolosi, e penosissimi travagli la coltura del suolo tranquilla, sicura e meno affannosa. I pericoli si sfidano quando l'uomo è lusingato dalla speranza d'una grande fortuna o dalla sicurezza di una non ispreggevole utilità; ma quando questa lusinga non agita i cuori l'idea del rischio giunge spesso così a spaventarli che preferiscono l'indolenza, la quale è sempre madre della miseria. Ed è ancora un calcolo sì naturale all'umana prudenza, che un vantaggio mediocre, e sicuro viene ordinariamente preferito ad un altro, che sebben lusinghiero, e gigantesco si vede circondato da incertezze, e da perigli. Infine raccogliendo tutto in poche parole dirò che l'uomo è agricola per bisogno, e marinajo per avidità: l'avidità perde ogn'incantesimo quando il commercio disordi-

Ragioni che
giustificano
questo
fenomeno.

(1) È diagraziatamente troppo vero che il bisogno talora, spinge financo al delitto.

uato minaccia di rovinar le fortune, ed allora è che dalla vela si ritorna all'aratro (1).

Altro fenomeno
o in concorrenza
o in mancanza del primo.

E se mai avvenisse che, per un'erròre di calcolo, o tiranneggiati dalle loro abitudini, i marinai si rimanessero lungamente sulle sponde a sfidare i di loro bisogni, l'esempio altrui basterebbe a guarirli da questa cecità. Dato il valore alle terre si vedrebbero accorrervi da paesi ingrati travagliatori pronti a dissodarle, e colla ricchezza de' di loro prodotti ristorare l'antica loro miseria. Io non insisto più lungamente su questa idea giustificata da tanti esempj nelle diverse regioni del nostro globo, e garantita dall'eterno principio, che l'uomo sempre, e soprattutto nello stato di bisogno, corre d'appresso l'utilità: ed è così forte nel cuore umano il desiderio del proprio bene, che si giunge talora senza pena a cangiar di patria, locchè gli antichi giustificavano coll'adagio ben conosciuto *ibi patria, ubi bonum*.

Terzo fenomeno;
incremento di popolazione.

Credo potermi dispensar dal dire, che le terre vergini disodate darebbero agli agricoltori abbondantissime derrate; in breve tempo perciò le di loro fortune diverrebbero considerevoli. Per una conseguenza immediata i matrimonj sarebbero moltiplicati, e con i matrimonj la popolazione. Non si rifugge da questo vincolo santo, sorgente di mille piaceri, di mille consolazioni, che quando la miseria rende spaventevole il peso di una famiglia; ma, dove i mezzi d'alimentarla non mancano, ogni uomo cerca con trasporto di divenir marito. Ed è così forte questo pendio, che spesso vi cedono i più miserabili, ancorchè convinti di dover menare una vita stentata, e amareggiata dal vedere languir di fame i

(1) I commercianti, che sono ridotti a tenere senza veruna utilità chiusi negli scrigni i loro capitali, volgeranno le speculazioni all'acquisto delle terre al primo veder che queste andrebbero a divenir sorgenti di guadagno. Può da se stesso ognuno comprendere quale, e quanta concorrenza avrebbe luogo in simile mercato, e quanto grandi sarebbero i vantaggi che ne otterrebbe la Sicilia.

frutti della conjugale tenerezza. Negli stati uniti di America quel padre che ha un maggior numero di figli si reputa il più ricco; perchè in un paese industrioso la ricchezza si calcola dal numero delle braccia.

L'idea di matrimonio è così legata coll'idea dei mezzi sufficienti a sostenere la famiglia, che quando questi mancano vi si ripugna da coloro che hanno il dritto di contrattarlo. Questo principio è così essenzialmente connesso col vincolo maritale, che in Oriente serve di regola alla costumanza bizzarra della poligamia.

L'abbondanza
moltiplica i ma-
trimoni.

Non v'è chi ignori, che nel seno della terra sono nascoste tutte le ricchezze. Moltiplicate le maniadatte allo scavo, e voi vedrete da tutte le bande scorrerne abbondantissime vene. In questa guisa il superfluo va moltiplicando, e da esso l'industria, ed il commercio riceve il primo, e più forte impulso.

Il popolo moltiplicato, si moltiplicano le ricchezze

Un popolo laborioso salisce a tanta altezza sì di un popolo pigro ed indolente, che a primo colpo ne ottiene la preferenza nel mercato generale. La quantità de' prodotti, opera de' suoi travagli, rendendone i prezzi di miglior mercato; e la qualità migliorata dalla sua industria richiamando a preferenza le altrui ricerche, tutta la concorrenza si stabilisce a suo vantaggio.

La ricchezza di un popolo laborioso.

Allora è che sorge presso di una nazione siffattamente laboriosa lo spirito di emulazione, che sviluppa le forze del talento. Le arti ancor fanciulle si migliorano, si perfezionano; altre se ne inventano, e le risorse così moltiplicate, mentre offrono a ciascuno piaceri sempre nuovi, che rendono la vita beata, e procurano al travaglio innocenti ristori; danno all'industria una direzione nuova, che di nuove ricchezze è larghissima sorgente.

Conseguenze dell'amor del travaglio

In questa guisa si giunge rapidamente verso la floridezza, che annunzia da una parte le molteplici risorse di uno stato, e dall'altra la sua potenza, e la sua grandezza. In siffatto pressochè momentaneo cangiamento veggia ognuno delineati i destini delle Provincie Unite americane, mentre io volgo un rapido sguardo sulla gran Bretagna.

Rapido corso verso la floridezza.

Prima prova
tratta dall'In-
ghilterra.

Quest' isola giace sotto un clima, dove la natura sembra sempre moribonda. Però gli abitanti industriosi con instancabili sforzi tali, e tanti soccorsi le offrono, che quando le folte nebbie non nascondono tutto allo sguardo, essa sembra così giovane e ridente, come si mostra in tutto l'anno,

Nel bel paese che il mar circonda e l'alpe.

Effetti dell'at-
tività dell'in-
dustria inglese.

Attraversando in stagione amica le terre inglesi, si veggono tutte ridotte a coltura, e tante produzioni se ne traggono, che ai mezzi di sussistere da queste offerte, deve il rapido incremento della popolazione. Questa fatta numerosa per opera dell'industria si è infine così resa sproporzionata all'estensione del terreno, e al numero delle interne risorse, che molti abitanti han trovato indispensabile dedicarsi ai lavori delle arti (1). La necessità di trarne profitto ha aguzzati gl'ingegni, e si è presto giunto a tal perfezione, che oggimai non v'è angolo della terra dove non siano apprezzate, e a preferenza ricercate le manifatture inglesi. Sia quella terra classica adunque il modello dell'industria umana per tutti quei popoli che vogliono emularla in possanza ed in ricchezza.

Seconda prova
tratta
dalla Francia.

È pur troppo vero, che la natura è nulla in confronto dell'industria! Sono incontrastabilmente molto fertili le contrade meridionali della Francia; ma qual differenza tra i tempi remoti, e quelli in cui viviamo! Il solo scavo del canale della Linguadocca ha dato alle rendite della Francia un incremento millionario (2).

(1) Alcuni viaggiatori trascorrendo le contrade al di là degli Algeani (1818), le trovarono sparse di piccoli villaggi. Ripassandovi dopo cinque anni li trovarono trasformati in altrettante città. *Ecco quali prodigi si operano dall'industria! Essi esclamavano pieni di meraviglia.*

(2) La Svizzera da terra ingrata è stata convertita in giardino dalla istancabile industria de' suoi abitanti. In seguito si vedrà cosa erano un tempo l'Inghilterra, e l'America Settentrionale e cosa siano adesso divenute.

Parmi che dalle strade già fatte si moltiplichino immensamente le rendite della

Sono verità troppo palpabili alle quali io fo voti, che la Sicilia rivolga una volta i suoi sguardi. La naturale fertilità de' suoi terreni, e la varietà de' suoi prodotti caratterizzano il popolo siciliano come essenzialmente agricola; circondato dalle acque, la facilità colla quale può farne il cambio, e lo smercio lo rendono d'altronde essenzialmente commerciante. Ecco due caratteri così strettamente l'uno dall'altro dipendenti, che rattivati e posti simultaneamente in movimento, convertirebbero ben presto la Sicilia nel paese il più beato della terra.

Il popolo siciliano fatto per essere florido.

Per quello che antecedentemente si è detto, la Sicilia trovasi nello stato di deperimento perchè le sue forze agricole sono scarse, languide, e quasi spiranti; e l'energia commerciale caduta quasi in un mortale letargo sopore. Per metterla al confronto delle contrade più felici d'Europa, uopo è rendere vigoroze queste forze, e rianimare questa energia. Non fo qui una inutile ripetizione, se ben presto debbo aver più favorevole occasione di ritornare a quest'idea, che parmi tanto interessante quanto lo è la felicità della Sicilia.

Sistema da metterlo sulla strada della floridezza.

Inutilmente i Siciliani affollati sulle coste attendono dal commercio le di loro risorse: finchè non moltiplicheranno le di loro produzioni, e non si sforzeranno d'acquistar la preferenza se non per tutte, almeno per un buon numero di esse, attenderanno invano che il traffico si rivolga a soddisfare i di loro bisogni. Pochissimi, mal proporzionati, e mal divisi sono gli abitanti della Sicilia. Mentre le regioni interne sono spopolate, sulle spiagge si

Le speranze de' Siciliani fondate sul commercio non vane.

Sicilia, e la mia immaginazione vi vede correr di qua, di là numerose diligenze, carri di ogni specie; retiure, e trasporti, e come destati da un letargo di cui senton rossore tutti i Siciliani, muoversi coll'attività, che spirò il desiderio di divenir felice. Spaziandomi in questo dolce delirio, e dirò meglio in questa beata visione parmi di sentir ripercuotere da Lilibeo a Peloro le canzoni dell'abbondanza, e da Peloro e Pachino l'inno della felicità.

contano molte e molte città ricche di abitanti: Palermo, Trapani, Marsala, Girgenti, Siracusa, Catania, Messina, etc., sono così popolate che una pari, (eccetto la capitale), non se ne incontra in tutto il regno di Napoli. Ecco perchè quelle interne pianure, e quelle valli oggi giorno rimangono sterili, ed in abbandono, mentre una volta esse sole alimentavano i numerosi popoli d'Italia, d'Asia, e di Grecia.

Prima osservazione.

Sono così interessanti al bene della Sicilia alcune osservazioni, che non lascerò di ripeterle anche a costo di divenir noioso. Il fenomeno d'esserne le parti interiori deserte e le marittime popolate, è l'effetto e la cagione insieme della spossatezza e mancanza delle braccia necessarie al travaglio della terra. I pochi terrazzani sparsi qua e là, contenti del solo necessario, non moltiplicano i di loro sforzi, perchè un superfluo, come si è altròve osservato, non sarebbe loro di alcuna utilità.

Seconda osservazione.

In così stretta dipendenza sono tra loro il numero degli abitanti, l'agricoltura, l'industria, il commercio, che l'incremento di uno di questi elementi produce necessariamente l'incremento di tutto il sistema, e la rovina di questo non è sempre che l'opera della rovina di una delle sue parti. Questa dipendenza non è dissimile da quella che vi è tra la quantità delle ricchezze, e l'intensità del desiderio d'ottenerele, tanto leggiadramente espressa da Ovidio.

Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit,

Quò plus sunt potæ, plus sitiuntur aque.

CAPITOLO V.

Bilancia in favore della Sicilia dopo di avere stabilito per se i vantaggi annoverati.

Io non dirò su questo assunto, che poche parole, perchè a me sembra una conseguenza leggitima di tutto ciò che antecedentemente si è dimostrato. In fatti qual requisito deve avere un popolo per piegar la bilancia in suo favore? Quello stesso che ha il contadino, quando nel mercato del suo villaggio è da immensa folla ricercato de' frutti de' suoi travagli. Il sistema economico è nella essenza lo stesso così in grande che in piccolo; il numero delle forze regolatrici può cangiare, moltiplicandosi, o scemando, o combinandosi in molteplici foggie; variar possono il metodo d'impiegarlo, ed i motivi che le mettono in movimento, ma l'azione è sempre essenzialmente la stessa, e i suoi effetti sono pressochè invariabili. Se i finanzieri fossero penetrati da questa semplicissima verità, non andrebbero vagando in sistemi astrusi e complicati, co quali spesso altro non ottengono che la rovina, appagandosi di risorse inventate a forza di paralogismi economici, le quali offrono sconosciute ricchezze, che in effetti non sono se non una vera miseria. I nostri padri non conoscevano i bei sistemi d'economia pubblica di cui si vanta la moderna filosofia, ma i nostri padri facevan bene il di lor mercato, vivevano nell'abbondanza, e nel di loro sistema finanziario, semplicissimo quale lo ha fatto la natura, non trovavano un abisso che inghiottiva tutto senza mai ricomparsi, ma la sorgente feconda della riproduzione (1); lo dirai a

Come un popolo possa piegar per se la bilancia del commercio.

(1) Si getti uno sguardo rapido sugli avvenimenti degli ultimi sei lustri, e sullo

coloro, che presiedono all'economia de' popoli con quelle risorse illusorie, le quali essi traggono da calcoli complicati: i mezzi da ripristinar le finanze son semplici; non perdetevi di vista la natura:

atato attuale del nostro globò. In questo breve periodo la popolazione delle Provincie Unite di America si è raddoppiata, l'industria è divenuta tanto instancabile quanto sorprendente. L'agricoltura si è perfezionata, e i suoi prodotti si sono moltiplicati: il commercio si è dilatato sino all'Europa, le arti si sonó effinate, le scienze coltivate con ardore, il gusto ingentilito, ed il carattere infine è divenuto quello di un popolo che ama di esser potente, e felice, e che ha in se tutti i mezzi per divenirlo. Dall'altra parte gl'Inglese dominando nelle Indie orientali sopra circa 40 a 50 milioni d'uomini stanno colà spargendo tutti i germi della civilizzazione, e vi hanno trapiantate le maniere ed i gusti europei.

Infine sulle sponde del Mar Nero si è veduto sorgere un genio agricolo, che ha incerta guisa reso tributario delle sue produzioni tutto il Mediterraneo.

Queste, ed altre cagioni che traslascio come meno importanti, hanno rotto quell sistema di vicendevole dipendenza, che avevano i popoli commercianti di Eneopa. Quindi si è veduto qui cessare affatto l'esportazione, là diminuirsi le importazioni, in altro luogo prender nuovo impulso e nuovo cammino; or seguire la legge del bisogno, ed or il capriccio della moda; crescere e diminuir per opera di subitanee, e violenti cagioni; in un paese dal seno della povertà sorgere l'industria, e coll'industria il commercio, in altro dal monopolio distrutta la ricchezza e soffogata l'industria: e per dirlo in una parola il sistema commerciale delle due Indie inghiottite, come in un ocean, e spegner tutte le risorse dell'economia d'Europa. Non è maraviglia perciò, che i commercianti di questa parte del mondo o ignorando, o mal conoscendo gli avvenimenti de' due emisferi, s'ansi fatti illudere da calcoli fondati sopra rapporti che più non esistevano, e malaccorti stendendo il piede verso il guadagno, siano precipitati o nell'abisso del deficit, o nel vuoto di perdite, tanto più considerevoli per quanto più gigantesche erano le loro intraprese.

Sull'economia particolare de' popoli, e sul commercio uopo è istituire a' giorni nostri calcoli ben diversi. Dagli effetti, che non bisogna farsi sfuggire, risalendo alle cagioni complicate e diverse, si può senza tema di fallo decidere quel che convenga di fare, per stabilire un nuovo ordine di economia pubblica, il quale possa metter d'accordo l'industria di ciascun popolo col sistema convenevole a tutte le nazioni commercianti. Se l'Europa non si mette su questo cammino io temo che sarà tosto abbandonata dall'industria, e dal talento, che ricoverati sotto il

è dessa che gli offre quasi spontaneamente perchè vuole che l'uomo sia felice.

Chi conosce la storia de' tempi può rappresentarsi quel gioco bizzarro col quale le nazioni si strappano a vicenda la preferenza del commercio. Quando un popolo è riuscito ad ottenerla, non deve perder di vista i mezzi che vi ha impiegati, nè uscir dalla strada che ve lo ha guiato; ma non esso si stordisce in mezzo alla propria felicità, a poco a poco disordina le parti del suo sistema economico, ed un altro popolo più saggio, e più circospetto corre a prendere il suo posto.

Come i popoli
si lottano a
vicenda
la bilancia del
commercio.

La grandezza e la decadenza delle nazioni è totalmente fondata sul sistema della loro economia. Questo sistema non è sempre l'opera dell'uomo, ma della natura, perchè la natura è quella che stabilisce i rapporti tra le cose, e l'uomo non è che un puro agente di lei. Quando questi, dimentico delle sue incombenze, o iguaro del suo ministero, sconvolge quei rapporti, la natura sdegnata della sua non curanza o della sua imperizia, lo punisce colla miseria.

Fondamento
della grandezza,
o decadenza
di un popolo.

Per rendere utili queste dottrine, che la storia giustifica ad ogni passo, e delle quali la filosofia si è diletta di far sistema, riconduco il mio sguardo alla terra fortunata della Sicilia. Ne' tempi ricoperti di sogni favolosi, si pretende che Cerere ne fosse la dea, e la regina, e Cerere non è che la dea dell'abbondanza; e Cerere fu quella che istruì Trittolemo, primo maestro d'agricoltura fra i Greci. Perchè dunque dopo tanta gloria, che si perde nella più remota antichità, è così bassamente caduta la Sicilia, che par che la natura le fosse divenuta madrigna! Son pur note le cagioni di siffatta rovina, e facilissimi sono i mezzi da farle sparire.

Questi principi
applicati
alla Sicilia.

Il terreno siciliano non ha perduta la sua fertilità; il clima be-

Come la Sicilia

cielo fortunato d'America, faranno ammortire la luce del suo orizzonte, e sor-
gervi un crepuscolo, che sarà il foriero di una notte spaventevole.

possa volgere a
suo beneficio
la bilancia
del commercio.

nigno vi fa allignare ogni genere di produzioni; la situazione geografica fa che il commercio stringa la mano all'agricoltura ed all'industria (1); gli abitanti hanno le più felici disposizioni di spirito, e sono adattissimi all'agricoltura, all'industria ed al commercio; non manca dunque, perchè la Sicilia si metta al di sopra di tutte le nazioni commercianti, che di piegare in suo favore la bilancia del commercio, estendendo la sua agricoltura, moltiplicando e migliorando le sue produzioni, perfezionando le manifatture che ha, e introducendone delle altre, proteggendo e facilitando il cabottaggio. Senza più intertenermi sopra idee visibilmente conosciute come di vera utilità, non differirò più lungamente a segnar la facile strada per la quale può la Sicilia, ad ogni momento, avviarsi verso la sua floridezza.

(1) Nel 1878 da Ancona passarono a Rio Janeiro da 50 a 60 legni carichi di grano. Io stesso gli ho veduti far posa in Inghilterra. Tutti questi legni erano Inglesi; i nostri Italiani dunque perdettero quel noleggio che fu da essi guadagnato per trasportare i nostri prodotti sotto quel nuovo emisfero





LIBRO III.

INDICAZIONE DE' MEZZI COI QUALI LA SICILIA PUÒ PRESTAMENTE OTTENERE TUTTI I VANTAGGI ANNOVERATI NELLA PARTE PRIMA.

CAPITOLO PRIMO.

Mezzo efficace di fare acquistare un valor massimo alle terre della Sicilia, e un valor minimo ai prodotti.— Costruzione delle strade.

L'ESPEDIENTE più efficace per dar valore alle cose che non ne hanno, è di renderle oggetto di commercio. Molte volte si è osservato che i prodotti creduti inutili, e abbandonati in un vecchio

Esediate efficace per dar valore alle cose che non ne hanno.

magazzino, hanno acquistato improvvisamente un valore tosto che sonosi ricercati da coloro presso a' quali n'è sorto il bisogno.

Ragioni per cui le produzioni patrie si possono in paesi stranieri.

È una ragione analoga quella per cui noi portiamo ue' paesi stranieri quelle produzioni del suolo, o dell'industria, che presso di noi non sono ricercate. Colà vanno ad acquistar un valore che non avevano, e divengono altrettante ricchezze (1).

Denaro considerato come una merce.

Il denaro stesso, che si considera ordinariamente il simbolo rappresentativo di tutte le ricchezze, sotto questo punto di veduta non è che una vera merce. Imaginate che ciascuno fosse contento del suo, o che i reciproci bisogni si soddisfacessero colle permutazioni, com'era in costumanza presso i popoli dell'antichità, il denaro allora cesserebbe di rappresentare i valori delle cose, e, non usandosi nelle arti di lusso, sarebbe tanto inutile quanto un sasso ed un tronco. Al contrario come si moltiplicano i prodotti della terra, e le opere dell'arte, il valor numerario si aumenta, supposto che si sia scelto a tener il luogo delle permutate in natura. E questo valor si va sempre proporzionando ai bisogni, che crescono in numero, e in varietà, ed alle ragioni di necessità, di convenienza, o di capriccio che si hanno di soddisfarli. (2).

Prezzo delle terre valutato dalle produzioni.

E in quanto alle terre, finchè restano selvatiche ed infecconde, nullo è il lor valore; ma, come spandono le di loro produzioni per opera della cultura, tosto acquistano un prezzo che non avevano. Questo prezzo è in ragion composta della quantità delle produzioni, e del vantaggio col quale queste sono vendute.

(1) Ciò non s'intenda a rigore. Nel proprio paese un prodotto può avere un valore, ma non è quello che il venditore ne riceve in una terra straniera: sotto questo aspetto si consideri come nullo.

(2) Io non parlo del valore assoluto, che dipende dalla sua quantità. Considerandò le cose sotto l'aspetto convenevole, non mi credo obbligato a minuti dettagli. Scrivendo un saggio relativo ad un progetto, e non un trattato di economia politica, avrò fatto tutto quando di ogni cosa avrò dato un cenno passeggero.

La quantità delle produzioni fa le veci di una proprietà naturale del suolo, la quale dicesi fecondità, ed il vantaggio col quale esse si vendono è sostituito al bisogno, che ne ha consigliata la coltivazione. Ecco perchè la fecondità si mette à calcolo quando deve determinarsi il valore di un fondo.

Calcolo della fecondità delle terre.

Però come il vantaggio, che con altro nome chiamasi prezzo, si proporziona alla facilità della vendita; e la facilità della vendita dipende dall'offrire le produzioni, nell'altrui concorrenza, e di qualità migliore, e di mercato più basso; questi dunque saranno i due mezzi da fare acquistare alle terre un valor massimo.

Prezzo delle terre dipendente dalla facilità venduta delle produzioni.

Or si faccia l'esame se la Sicilia sia nel grado di offrire prodotti di una qualità che fosse la più ricercata. Chi conosce la natura del suo terreno, e la bontà del suo clima, non potrà mai dubitarne. Altro non richiedesi per parte de' Siciliani, che una perizia maggiore ne' principj dell'agricoltura, ed un'industria più attiva, e più regolata; e questo a loro non costa che un atto di volontà (1).

Vantaggio che può aver la Sicilia di offrire la sua produzioni a buon mercato.

In quanto al dare un miglior mercato alle produzioni, non basterà moltiplicarle (2), ma converrà che siano sgravate dal peso de' trasporti, dal quale attualmente il loro valore è così esagerato. Il mezzo unico, efficace, e pronto tutto è posto nella costruzione delle strade.

Il buon mercato come dipendente dalla facilità de' trasporti.

Le strade costruite, i mezzi di trasporto si veggono ben tosto moltiplicati. La facilità colla quale si possono allora portar le produzioni in diversi mercati influisce a sostenerne in certa guisa i prezzi. In ogni mercato d'altronde affollandosi i venditori, i prezzi ne ven-

I mezzi di trasporto moltiplicati concentrano a stabilire il buon mercato.

(1) Io mi assunerei l'impegno di far conoscere tutti gli altri elementi pratici che hanno servito al successo in Francia ed in Inghilterra.

(2) Un prodotto abbondante, che non si consuma, è come nullo. Il consumo dà il prezzo ai generi, ed il prezzo anima al travaglio ch'è la causa efficiente della riproduzione.

gono con equità moderati. Il monopolio non s'introduce, o, se ha l'arte d'introdursi, ben tosto viene abbattuto dalla concorrenza.

Il tempo è un elemento di calcolo nel sistema di economia.

Presso di un popolo attivo, ed industrioso, il tempo si apprezza come la cosa la più preziosa, perchè al tempo si proporziona il valore di ogni travaglio. Le comunicazioni libere e spedite importano grandissimo risparmio di tempo; e quindi una spesa assai minore ricade sul prezzo de' generi trasportati. Veggasi A. Smith, nella sua opera sulla *Ricchezza delle Nazioni*

La mancanza delle strade consolari moltiplica le spese di trasporto.

Aggiungasi a tutto ciò, che per trasportare una certa quantità di derrate, quando le strade consolari non vi sono, debbonsi adoperare molti uomini, e molti animali. Colui che intraprende i trasporti nel fissare il prezzo de' generi trasportati mette a calcolo l'interesse del capitale impiegato nella compra degli animali da soma, e la spesa che fa pel mantenimento d'essi, pel mantenimento e salario de' vetturini. Tutte queste spese divengono minime, quando le strade consolari permettono l'uso de' carri, col mezzo de' quali si trasporta una quantità massima, impiegando il minor numero de' mezzi (1).

Prova tratta dall'utilità delle strade già costruite in Sicilia.

Io chiamo in testimonianza di questa verità quei Siciliani che or godono i vantaggi delle due strade consolari fatte costruire da S. M. l'una da Palermo ad Alcamo, e l'altra da Palermo verso Vicari. Posso dir francamente che i paesi limitrofi da quel tempo hanno acquistata più energia, ed hanno aumentato di gran lunga la popolazione non che le loro rendite.

Paragone tra le Spagna e la Francia, fatto riguardo alle commissioni.

Chi ne amasse una prova più classica, che paragoni la Spagna alla Francia. Non è guari, la Francia era lacerata da interne dissensioni, e sosteneva la guerra con tutte le potenze di Europa, e la Spagna godeva una pace perfetta. La Francia era caduta in un deficit spaventevole, e la Spagna si arricchiva da giorno in giorno

(1) Io Francia si trasporta il peso di un cantajo da Parigi a Marsiglia, cioè per 200 leghe, colla spesa di circa ventotto tari. Questo beneficio è dovuto alla speditezza del cammino, e all'uso de' carri.

di oro, e di argento. La Spagna ha esaurita una gran parte de' suoi tesori (1), e la Francia all'ombra della pace ha in brevissimo tempo riordinate le sue finanze; ha riacquistato l'antico suo credito, e dopo pochi anni di tranquillità comincia godere di un comodo, e di una floridezza, che fa invidia all'altre nazioni. Qual è mai la vera ragione di tanta diversità? Eccola: la Spagna manca di braccia (2), ond'è che l'immense sue terre rimangono sterilitate; manca di facili comunicazioni (3), ed è perciò che il suo commercio è presso che perito; e per dirlo in una parola la Spagna è attaccata dagli stessi mali della Sicilia, mentre la Francia attraversata da per ogni dove di strade, di fiumi navigabili, di canali, offre delle comunicazioni libere, spedite, e poco gravose, e quindi è che le sue terre son tutte coltivate, perchè i di loro prodotti sono altrettante ricchezze per li suoi abitanti industriosi. Gl'Inglesi hanno conosciuta l'indispensabilità di render libere e spedite le comunicazioni quando si vogliono le più rapide, e le più nume-

(1) Savola nel suo trattato del commercio delle Indie dice, che dall'anno 1492 epoca della scoperta dell'America, sino al 1731, si sono registrati circa sette miliardi così in oro che in argento importati in Spagna, e devesi riputarla la somma maggiore di quella segnata ne' registri. Ultimamente intanto si è promulgata una legge colla quale si è proibita ogni esportazione di numerario: se dessa sia valevole a riparare le finanze spagnuole, e a fare sparire le ragioni che l'hanno provocata, lo lascio decidere ai maestri di economia.

(2) A' tempi de' Mori la Spagna contava trenta milioni di abitanti: ora, secondo l'astrarez, ve ne ha appena sette milioni, e cinquecentomila. Aggiungasi a ciò che gli Spagnuoli naturalmente fieri eredono degradarsi dandosi al commercio, e coltivando le loro terre, che sono le più produttive di Europa: esse sono neglette, sovente senza coltura; e questo popolo, malgrado una così abbondante vena di ricchezze, è eccessivamente povero.

(3) L'Ebro, il Guadalquivir, la Guadiana, il Tago, il Duero, il Minho, attraversano le provincie interne, e si gettano nell'Oceano, e nel Mediterraneo. Qual mezzo di dare all'industria un impulso energico, e perenne! e qual sorgente di floridezza se gli Spagnuoli sapessero profittare delle lezioni che hanno dato e che danno a tutto il mondo l'Inghilterra, la Francia, l'America, e dirò pure l'India Orientale!

rose risorse dall'agricoltura, dall'industria, e dal commercio. È per questa ragione, che l'Inghilterra deve considerarsi come il paese, dove le strade consolari, e traverse, e i canali sono più numerosi. Basta dire, che rarissime, e le più anguste sono le contee non attraversate da una strada consolare. Ve ne ha molte come Buckinghamshire, Cambridgeshire, Cheshire, per le quali ne passano tre e quattro per Bristol, Gloucestershire, Herefordshire, Huntingdonshire; per Suffolk, Northamptonshire, e Oxfordshire, se ne incontrano cinque; per Middlesex, e Staffordshire otto, e ve ne ha di quelle come Yorkshire attraversate da nudici bracci consolari.

Le traverse vi sono innumerabili. Da qualunque punto di ogni strada consolare si ha il comodo di andare in diligenza pressoché in tutti i villaggi più interni di ogni contea. Le sedie di posta poi penetrano dappertutto, ed il servizio è eseguito colla massima speditezza.

Infine tanti canali si sono scavati in ogni contea quanti l'arte ne ha potuti mettendo a profitto i benefizj della natura (1).

Questo quadro di attività e d'industria inglese, che io ho potuto appena abbozzare, possono i Siciliani vederlo in piccolo nell'isola di Malta, ed anche nel piccolo scoglio del Gozzo: vi si va da punto a punto per istrade comode, e piane, che ne rendono facile, e spedito il tragitto.

La Francia, che non è stata mai spettatrice oziosa della grandezza inglese, deve al suo spirito di emulazione quegli immensi benefizj che or trae dalle sue numerose strade consolari. Essa però, sforzandosi di moltiplicare le sue risorse, non paga di quanto ha fatto, si occupa attualmente dello scavo di molti canali con mano generosa, sanzionato dal provvido governo.

E dietro esempj si luminosi, che dovunque sono in minima parte imitati nella terra d'Italia, le ricchezze pubbliche e private vi sono

(1) L'Inghilterra è tagliata quasi in quattro parti eguali dai quattro principali fiumi Tamigi, Trent, Severn, e Mersey.

moltiplicate (1), la sola Sicilia, quella che in se raccoglie, per dir così, tutte le risorse del globo, sdegherà un'opera che le si offre con un piano il più amico, il più generoso?

Non vi è mezzo più sicuro, più efficace, e che possa più prontamente impiegarsi, quanto quello delle strade. Son queste, che in Sicilia farebbero metterc a profitto quelle acque che ora vi scorrono per dare alle terre una infruttuosa fecondità. I fiumi in certa proporzione potrebbero rendere alla Sicilia tanta utilità quanta la Francia ne riceve dalla Senna, dal Rodano, dalla Saona.

Conchiudo adunque, che la costruzione delle strade in Sicilia deve riputarsi come il mezzo fondamentale da fare acquistare a tutte le sue terre, e specialmente alle deserte un valore, e a dare alle sue produzioni una straordinaria utilità.

Costruzione delle strade, unico mezzo da ottenere un'industria attiva, e un commercio florido.

Costruzione delle strade, unico mezzo da dare alle terre un valore che non hanno, e alle produzioni l'utilità.

CAPITOLO II.

Metodo di costruzione perchè ne sorgano subito i vantaggi indicati nel capo antecedente.

Due sono le specie di strade, che possono e debbono costruirsi in Sicilia come si sono costruite in altri paesi. Le une son chiamate *strade di primo ordine*; le altre strade di *secondo ordine*.

Le strade di primo ordine sono quelle che uniscono i punti più interessanti tra loro, e che, dando vita al commercio interno, animano nello stesso tempo, e facilitano il commercio esteriore.

Queste strade a parer mio non debbono esser tracciate tra questi punti seguendo il camino più breve. Chi per una male intesa economia mirasse a questa direzione, si mostrerebbe mal perito

Due specie di strade.

Strade di prim'ordine.

Metodo di tracciarle.

(1) Mi si dica con imparzialità da quanto tempo e che il regno di Napoli ha moltiplicata la rendita de' suoi milioni? Da che vi furono costruite le strade.

dell' arte sua , e non otterrebbe l' intento che in parte. Tracciandole per quella direzione , che fosse utile a tutti , o al maggior numero de' punti intermedj i più interessanti ; allora l' intento sarebbe esaurito.

Ragioni di questo metodo.

Qual prò se una strada di primo ordine conducendo da punto a punto principale si tenesse lontana da punti intermedj i più interessanti al traffico ? Commesso questo errore non si potrebbe altrimenti riparare che col mezzo delle strade del secondo ordine , ed ecco moltiplicata quella spesa , che si aveva avuto in mente di risparmiare.

Metodo analogo per le strade di second' ordine.

Quello che ho detto della direzione delle strade di primo ordine è rigorosamente applicabile a quelle di secondo ordine. Queste sono come tanti raggi di cui quelle riputar si debbono come altrettanti centri. Destinate a mettere in comunicazione colle strade principali quei punti ai quali queste non possono divenire accessorie , debbono esser tracciate in modo che i punti più interessanti si trovi lungo la loro direzione.

Questo metodo soddisfa alle costruzioni delle strade.

Costruzione delle strade riportate al corso de' fiumi e de' canali.

È questo il solo metodo che soddisfa al vero e più utile disegno della costruzione delle strade.

Aggiungo , che in simile costruzione non debbono perdersi di vista i fiumi. In Sicilia non mancano fiumi , che potrebbero mettere i suoi paesi più interni in facile comunicazione col litorale. Veggasi il lib. I , Cap. I.

Nel tracciare le strade non debbono perdersi di vista i fiumi che sono navigabili (1) , nè i canali , che possono scavarsi rivolgendovi le acque che scorrono senza utilità per altri letti. La ragione è che le strade tracciate lungo quei fiumi , e quei canali , mettono in comunicazione facile lunga estensione di paese senza aver bisogno di moltiplicare le strade di secondo ordine , come

(1) È ben facile il poter rendere navigabili quelli che non lo sono : gl' ingegneri Adraa ici giustificano questa mia opinione.

sarebbe stato necessario se si fossero tracciate in distanza. I fiumi sono tanti doni preziosi della natura; quando sono navigabili producono due grandissimi vantaggi, spargono per dove scorrono la fecondità, ed offrono insieme il facile trasporto delle abbondanti produzioni del terreno dalle loro acque fecondato (1).

Utilità de' canali.

I canali offrono gli stessi vantaggi; e l'uomo che gli scava si fa emulo della natura cercando nuove utilità.

Aggiungo, che sarebbe ancora utilissimo attraversare le campagne disabitate, ma fertili, perchè la loro fertilità vi richiamerebbe subito degli abitanti, e la coltura moltiplicando le rendite nazionali, il valore di esse ne andrebbe aumentato (2).

Ora la costruzione delle strade dell'uno e dell'altro ordine in Sicilia, non può essere che l'opera del tempo. Perchè dunque dai primi lavori sorgere possano immediati vantaggi, io giudico che le prime comunicazioni debbano essere aperte da quei punti interni da' quali versar si debbono le produzioni più abbondanti, e più ricercate, sino a quei punti che sono destinati a renderle oggetto di traffico esteriore. In questa parte i Siciliani non debbono dar luogo ad una gelosia figlia della vanità, ne farsi vincere dal desiderio de' propri vantaggi, ma debbono mirare al vantaggio generale dell'Isola: Non si tratta dell'utilità particolare d'una

Prime comunicazioni ap-
priate in Sicilia per
ottenere
pronta utilità.

(1) La strada che conduce da Montpellier a Lione va costeggiando il Rodano per circa 40 leghe. È meraviglioso il vedere come gli abitanti di quella parte della Francia mettano a profitto questa circostanza per isforzare le loro terre ad un prodotto abbondante, e per mantener collo smercio di esso il loro traffico in somma attività.

(2) « Lorsqu'on fait et qu'on entretient les grands chemins, les ponts, les canaux, etc., avec le commerce même qui se fait par eux, on ne peut en établir que dans les endroits où le commerce en a besoin, et où il est par conséquent à propos d'en faire. » (ADAM SMITH, *Richesses des nations*.)

« La valeur du sol forme le principal capital de l'agriculture. Cette valeur diffère selon la nature de la terre, la facilité de communications pour déboucher les produits, l'étendue de la consommation dans le voisinage. » (CHAPTAL, *Économie française*.)

tale o tal altra città, o contrada della Sicilia, ma di questa utilità considerata come utilità nazionale.

Metodo da tenersi per ottenere il beneficio generale.

Ed a prevenire le stesse doglianze che avessero almeu l'apparenza di equità, potrebbesi una parte del beneficio recato ai paesi provveduti di strade convertire a sconto dell'interesse del numerario impiegato alla loro costruzione. E, perchè queste mie vedute astratte siano concepite senza equivoco, io cercherò di renderle precise con un'applicazione, la quale manifesta insieme una delle preferenze che io giudico utile di accordarsi nella costruzione delle strade.

Preferenza da darsi a Messina e a Catania.

È incontrastabile, che somma utilità si trarrebbe e per l'interno, e per l'esterno commercio, dalla comunicazione facile tra Messina e Catania. Da questa dunque dovrebbe cominciarsi. Così le due città, che gli altri paesi intermedj dovrebbero allora convertire una parte del di loro profitto a sconto dell'interesse del numerario impiegato in quella costruzione (a).

Utilità comune a tutta la Sicilia

Però non si creda che a questo beneficio non partecipasse anche il resto della Sicilia. Le parti dell'economia pubblica sono così legate tra loro, e colle economie private, che l'incremento di una riflusce immancabilmente sull'incremento dell'altra.

Sviluppo di queste idee contenuto nel piano.

Io vado nel capitolo seguente a rendere incontrastabile questa verità, poichè avendo dimostrato brevemente, che tutti i possibili vantaggi sorgono dalla costruzione delle strade, e che da esse dipende l'incremento massimo della ricchezza nazionale, tutto ciò che riguarda il tempo, il modo, la direzione delle medesime, è oggetto piuttosto del piano, che sarà presentato ad ogni cenno, e dal quale vieppiù sensibilmente si potranno dedurre le ragioni di utilità, che promette la sua esecuzione.

(1) Gli altri punti da tenersi in considerazione sono, 1° Palermo, 2° Girgenti, 3° Trapani e Marsala, 4° Caltanissetta, Castrogiovani, e Caltagirone.

CAPITOLO III.

Utilità massima per tutte le classi de' Sicilianj dall'esecuzione di questo progetto.

Io divido gli abitanti attuali della Sicilia in cinque classi, cioè in proprietarj, bracciali, artisti, commercianti, marinai. Poiché questa classificazione si confa al mio disegno, reputo inutile di parlar de' ministri della religione, de' magistrati, de' militari, e delle altre classi nelle quali si suole dividere ogni civile società.

Classificazione degli abitanti della Sicilia.

Per conoscere che il progetto della costruzione delle strade sia utile a quelle cinque classi, non devesi far altro ch' esaminare gli interessi di ciascuna di esse.

Metodo da tenersi per dimostrare che la costruzione delle strade sia utile a tutte le classi.

Qual' è l'interesse de' proprietarj? Il primo è che i loro fondi diano un prodotto abbondante. Il secondo, che questo prodotto si venda facilmente, e alla maggiore utilità.

Utilità de' proprietarj.

Si è di già provato di sopra, che le facili comunicazioni, non solamente moltiplicano le produzioni, ma loro danno il miglior valore. Dunque ogni proprietario ritrova nella costruzione delle strade la vera sua utilità.

Prova di questa utilità.

I grandi proprietarj poi godono un vantaggio di più, quello cioè di veder dato un valore alle loro terre selvagge, ed incolte, e di vederle ben presto coltivare con aumento notabile delle loro rendite.

Utilità de' grandi proprietarj.

Qual' è l'interesse del bracciale? Il primo è quello di trarre il massimo profitto da' suoi travagli; il secondo è la speranza di poter divenire anch' esso proprietario.

Utilità del bracciale.

Colla costruzione delle strade la coltura delle terre divenendo

Prova di questa utilità.

da una parte più estesa e dall'altra parte più utile, lo stipendio del bracciale sarà necessariamente più considerevole. Aggiungasi che la difficoltà di trovar tanti bracciali di quanti ciascun proprietario abbisogna, rende il travaglio di essi più considerevole; e non si ottiene, che coll'incremento dello stipendio.

Aumentando il bracciale da una parte il prezzo delle sue fatiche, e dall'altra l'abbondanza, che nasce dall'industria più estesa, e perfezionata, procurandogli una diminuzione di spese, lo mette in grado di far de' risparmi, co' quali alla prima occasione cerca di procurarsi anch'egli la proprietà di un terreno. Accostumato di già alla parsimonia egli seguirà il sistema de' risparmi, ed assaporata una volta la dolcezza della proprietà, egli moltiplicherà i suoi sforzi sul proprio campo, per estenderlo coll'acquisto di un campo novello. In questa guisa i bracciali non sono più come gl'Iloti di Sparta, e i servi addetti alla gleba di Roma, ma sono uomini laboriosi, che presto o tardi son destinati ad accrescere la classe de' proprietari, nella quale associati cominciano a goder di vantaggi che non avevano, e a sgravarsi da quei travagli sotto de' quali per lunghi anni hanno passata la lor vita.

Utilità dell'artista.

L'artista ordinariamente dà un prezzo all'opera sua proporzionato al tempo che v'impiega, o ai mezzi di sussistenza, che durante quel tempo consuma. Migliorata la condizione del proprietario, del bracciale, e delle altre classi, per l'incremento della ricchezza pubblica e privata, egli può dare alla sua manifattura un prezzo vantaggioso. E quando anche ritenesse l'ordinario, il minor numero di mezzi, che impiega per acquistar la materia bruta, è già per se stesso un incremento di guadagno. Dall'altra parte accumulando i mezzi di sussistenza, egli potrà impiegar più lungo tempo al suo travaglio, e render così più perfetta l'opera delle sue mani. Allora l'eleganza, la perfezione, sono tante qualità, che aggiungono valore all'opera; e l'artista, se vuole, può in breve tempo nuotar nelle ricchezze.

Il commerciante pretende di comprar a minor prezzo possibile, e vendere al massimo. Costituita la Sicilia nello stato di attività, e di floridezza, il concorso de' venditori sodisfa al primo voto di lui, e dirigendo bene il suo cammino riuscirà a soddisfare anche il secondo. Ed aggiungo, che quando anche il guadagno in dettaglio fosse minimo, pure collo spaccio di grande quantità di genere, riesce ad ottenere l'intento. È noto, che val sempre minor guadagno la vendita di poca merce a prezzo caro, che la vendita di molta merce a prezzo mite. Ecco dunque in qual guisa nel sistema proposto va a migliorare anche la condizione del commerciante.

Utilità del commerciante.

L'utilità di costui porta seco infallibilmente l'utilità del marinaio, sia perchè in tal caso avrà risparmio di sussistenza, ed incremento di salario, sia perchè il suo travaglio è sempre continuato; sia infine, perchè il tragitto per li paesi lontani lo mette in grado di far le sue piccole speculazioni. Il marinaio quindi quando anche sdeguasse di ritornare all'agricoltura, che gli offre mille risorse, per la via di mare si avauzerà pure a migliorar la sua sorte.

Utilità del marinaio.

Siam permesse dopo tutto ciò di fare un cenno rapidissimo dei vantaggi, che tutte le nazioni hanno ottenuti dopo di aver rese facili e spedite le di loro interne comunicazioni. Il canale scavato in Inghilterra dal duca di Bridgewater nel 1759 fece sì bene riuscire i grandi vantaggi, che nascono da simili travagli, ch'egli diede luogo con quel successo a tanti progetti simili. Dopo di quell'epoca sino al 1803 vi sono stati 165 atti del parlamento domandati, ed ottenuti per intraprendere, e perfezionare i canali, e per migliorare la navigazione interna. È questa che facilita le comunicazioni tra le provincie le più lontane del regno, ribassa il prezzo de' trasporti, e dà alle manifatture il mezzo di procurarsi i materiali, e le cose necessarie ad un prezzo moderato, ed il vantaggio di spedire i prodotti ai mercati pubblici a minori spese.

Cenno rapido de' vantaggi ottenuti dalle nazioni straniere.

Vedete generali
riavate da ciò
ch'è avvenuto
in Inghilterra,
in Francia, in
Olanda, in
America, nell'
Indie orientali.

Le facili comunicazioni rendono le antiche manifatture più floride, e da giorno in giorno ne fanno stabilire delle nuove ne' luoghi ove prima le terre non avevano verun valore, e non erano abitate. Le campagne attraversate da strade e da canali diventano più ricche, e più fertili. I negozianti che risiedono sul mare fanno de' grandi beneficj sia esportando i prodotti dell'interno, sia importando con facilità in tutte le provincie interne le produzioni straniere.

Ragione delle
utilità delle co-
municazioni fa-
cili.

Nulla può procurare tante forze, e tante risorse, e dare tanta vita ad un paese quanto la speditezza delle interne comunicazioni. I motivi son facili a spiegarsi. Come consumatori noi possiamo col mezzo delle libere comunicazioni interne importare ad un più basso prezzo; come agricoltori, e manifatturieri, esportiamo con maggior facilità.

Siegua altra
ragione.

Sono ancor desse che, diminuendo il tempo, ed il prezzo de' trasporti, danno alle campagne le più remote uno stato pressochè così favorevole come quelle che circondano le grandi città, o che si trovano sulle sponde del mare.

Danni che pro-
ducono le diffi-
ciltà comunica-
zioni.

Al contrario le strade cattive, e le difficoltà delle comunicazioni colle città lontane, o col mare, cagionano una specie di sterilità nel paese, e rendono le cose più care che non dovrebbero essere. Se un popolo situato sotto un clima felice, e il cui suolo fosse fertile, avesse delle cattive strade, e i trasporti vi fossero difficili, e per conseguenza dispendiosi, esso non giungerebbe mai ad esser così ricco come un altro meno favorito dal suolo, e dal clima, che possedesse ottime strade, e buoni canali, supponendo però che il genio, e l'industria, fossero d'altronde gli stessi.

Opinione ge-
nerale in Olanda,
e nella China.

Questa verità è così conosciuta, ed apprezzata, che nella China, e nell'Olanda le facili comunicazioni si hanno come il più potente mezzo per aumentare le ricchezze, e la popolazione, e per creare delle occupazioni alla classe laboriosa. In Inghilterra, quando i

proprietari giudicano un canale utile, si riuniscono in assemblea, aprono una sottoscrizione pubblica nella quale ciascuno è ammesso; Lords, scherrifs, proprietari, manufatturieri, fittajuoli, tutti si affrettano a sottoscrivere, formano una compagnia, nominano un'ingegnere, e domandano la concessione; la loro petizione è ammessa, e l'atto del parlamento diviene legge dello stato (1). Nella China l'Imperatore non risparmia i suoi giardini, se credesi necessario che debbano essere attraversati da una comunicazione, anzi egli stesso va a cominciarne il travaglio. Egli cerca di dare con ciò ai suoi sudditi un grand' esempio di sommissione al ben pubblico. Enrico IV, non trovando nel suo regno persone istruite per fare scavar de' canali, e disseccare delle lagune, fece venire gli stranieri; accordò lettere di nobiltà agli intraprendenti Olandesi, lettere di naturalizzazione ai semplici travagliatori, e grandi ricompense a tutti. Il canale della Linguadocca fu riputato come la più grand' opera, che avesse fatta Luigi il Grande (2). Luigi XV, e Luigi XVI, ordinarono la costruzione di molte strade, di ponti, di canali, di porti; tutta l'armata fu impiegata alla costruzione di quest'opere pubbliche, e la potenza della Francia si vide rapidamente aumentata.

Nella China i condannati sono obbligati a travagliare ne' canali durante un tempo proporzionato ai delitti che hanno com-

Metodo che si tiene in Inghilterra per aprire le comunicazioni.

Esempio glorioso dell'Imperador della China.

Provvedimenti di Enrico IV, Luigi XIV, XV e XVI.

Provvedimenti adoperati nella China.

(1) Alle numerose comunicazioni interne aperte in Inghilterra deve attribuirsi lo stabilimento delle manifatture ne' paesi più remoti dal mare, la perfezione dell'agricoltura, la prosperità del commercio, e l'incremento delle rendite, che in meno di 30 anni si fa ascendere a due miliardi, e duecento-cinquanta milioni.

(2) Con questo canale fu aperta una comunicazione tra l'Oceano e il Mediterraneo, e tra le due provincie fertili la Guyenna, e la Linguadocca. Vi furono spesi 16 milioni sotto la direzione di M. Riquet. Il maresciallo di Vauban preferiva la gloria dell'esecuzione di quest'opera a quella acquistata nel corso memorabile della sua vita.

messo (1). Appena evvi in quel vasto impero un villaggio, una città, che non sia situata o sul mare, o sopra un fiume, o sopra un canale. Il gran canale detto canale imperiale è un prodigio dell'arte: porta da Canton a Pekin per lo spazio di 825 miglia, ed attraversa, o tocca, quarantacinque grandi città.

*Somma attività
degli Americani
nel moltiplicare
le interne co-
municazioni.*

*Rendita che si
ottiene dalle
strade mede-
sime.*

In America nel solo stato di Connecticut si sono progettate cinquanta strade, delle quali trentanove avendo 770 miglia di lunghezza sono state terminate nel periodo di quattro anni.

E si osservi che quando le spese de' trasporti che si fanno sopra una strada in terreno naturale, sorpassano la somma delle spese de' medesimi trasporti dopo la sua costruzione, l'eccesso è una vera rendita annuale. E questa rendita riceve aumento dalla vendita de' generi, che si portano al mercato, e che prima non vi si recavano per la difficoltà o gravezza de' trasporti, e dall'impiego produttivo di quei risparmi, che si fanno sopra i trasporti.

*Danno che ri-
sultò al popolo
ed al governo
dalla mancanza
delle spedite
comunicazioni.*

Infine si rifletta che un popolo, privo delle comunicazioni spedite, negli anni di abbondanza non è nello stato di pagare le contribuzioni in ragione del basso prezzo de' generi, e della difficoltà di dar loro uno scolo; durante la carestia le provincie infelici non possono provvedersi, e in ogni tempo le mercanzie inportate costano caro, e quelle esportate non si vendono che a vil prezzo (2).

*Gli stranieri
concorrono alla
spesa delle co-
struzioni delle
strade.*

Quando le esportazioni divengono facili presso di un popolo, gli stranieri gli si rendono naturalmente tributarj, e contribuiscono perciò alle spese medesime che si fanno per la costruzione e manutenzione delle strade: d'altronde questi dal canto loro avrebbero un incremento d'utilità dalle loro esportazioni moltiplicate.

(1) Si paragoni questo sistema a quello generalmente praticato in Europa, di convertire i condannati in tante pianta parasite, e che dopo una lunga sterilità non danno che frutti velenosi.

(2) Uno scrittore recente ha calcolato, che se in Inghilterra non vi fossero le libere comunicazioni, tutte le sue mercanzie costerebbero 150 per cento di più.

Non voglio tacere, che lo scavo delle strade farebbe senza dubbio scoprire un'immensa quantità di monumenti antichi, che, oltre del lustro, recherebbero ancora de' vantaggi incalcolabili. Chi non sa che una sola statua, un solo bassorilievo spesso sia d'un valore estremamente vantaggioso?

Utilità dallo scavo de' monumenti antichi.

Infine, costruite le strade, si potrebbe percorrere la Sicilia dall'uno all'altro capo in venti ore. I carriaggi moltiplicati produrrebbero una concorrenza, che influirebbe alle diminuzioni de' trasporti; gli alberghi fabbricati a comodo de' viaggiatori renderebbero il tragitto sicuro, e ne farebbero sparire ogni disagio (1). I nuovi villaggi costruiti darebbero alle campagne le più interne le braccia che non hanno (2); insomma la Sicilia in pochi anni cambierebbe di faccia, e diverrebbe popolata, industriosa, e sommanente ricca.

Altre utilità che la Sicilia ricaverebbe dalla costruzione delle strade.

In seguito di tutto ciò sarà una verità incontestabile, che il denaro speso alla costruzione delle strade sia infinitamente produttivo. Tra gli altri paradossi vi è quello di veder di tanto scemata la spesa de' trasporti per quanto non è il valore de' generi, che l'industria deve rendere straordinariamente abbondanti.

Il denaro speso nella costruzione delle strade è sommanente produttivo.

Dopo tutte queste osservazioni non deve più sorprendere nè la grandezza e l'opulenza di alcune nazioni, nè l'avilimento e la miseria di alcune altre: l'uno e l'altro stato non è più un enigma riservato al talento de' politici, ma una verità palpabile, e alla portata dell'uomo il più volgare. Un popolo non può esser ricco

L'industria, quando è costantemente attiva, divisa sorgente perenne di ricchezza.

(1) I forestieri che ora viaggiano in Sicilia non trovano nè anco dove dormire, e il miglior comodo è un sacco di paglia. Non strade comode, non alberghi, non vetture . . . Un signore che percorre il paese si fa portare in lettiga, e si munisce di tutto il necessario; mobili di casa per dormire, vasi da tavola, batteria di cucina, provvisioni da bocca, ecc.

(2) Le città più floride più ricche, e più popolate, dell'antico, e del nuovo mondo, s'incontrano lungo le strade, i fiumi, o i canali: tali sono, Roma, Lione, Parigi, Lilla, Londra, Pekin.

senza industria, e l'industria non può sostenersi, ed esser produttiva di ricchezze, spoglia di quei mezzi che la rendono attiva, inesauribile, costante.

L'industria di
un uomo solo è
soggetta alla
stessa legge che
regola l'indu-
stria di una na-
zione intera.

Un uomo dicesi ricco quando può a suo talento, e ad ogni istante vendere e comprare. Ogni ostacolo che rallenta queste operazioni diminuisce la sorgente delle sue ricchezze; e se gli ostacoli distruggono anche la speranza dell'utilità, la sua industria corre ad estinguersi. Quello che ho detto di un uomo vale per un popolo intero, anzi per tutti i popoli della terra.

Misera della Si-
cilia nello stato
attuale, opo-
lenza nello stato
futuro.

Qui richiamando le idee sparse nei capitoli antecedenti, si agguinceranno nuove prove all'importantissima verità, che la Sicilia, nello stato attuale, non ha mezzo tra le cure mordaci della povertà, e la disperazione della miseria; ma provveduta di facili comunicazioni interne è nel grado di divenire in poco tempo il paese il più florido e il più opulento della terra.

CAPITOLO IV.

Difficoltà e risposte che rendono lusinghiera l'idea del progetto.

Evidenza dell'
utilità del pro-
getto.

Non vi è mente chiara, la quale non vegga dietro ciò che si è detto precedentemente, tutti i vantaggi che la Sicilia trarrebbe dalla sola costruzione delle strade; e non vi è cuore puro, ingenuo, e amico della felicità pubblica, che non ne desideri la più pronta esecuzione.

Difficoltà.

Pure ai meno accorti, e poco versati negli affari di pubblica economia, potrebbe recare spavento l'idea d'un debito nazionale da contrarsi per soddisfare alle spese di questi travagli. La Si-

cilia, potrebbe dire, è in uno stato poco felice di finanze, talchè le sue rendite non bastano a soddisfare i suoi pesi. Se questi si accrescessero con tutti quei milioni che si richiederebbero alla costruzione delle sue strade, allora in breve tempo correrebbe a precipitare nel *deficit*, e quindi, colla lusinghiera apparenza di aumentare le sue ricchezze, sarebbe in realtà condannata alla più crudele miseria.

Coloro che han tenuto dietro le mie idee, senza mai smarrirsi dal di loro filo, a primo sguardo rileveranno, che questa difficoltà è più speciosa che solida. E, per dirlo senza riserva, val tanto quanto quei brutti mascheroni che si adoperano per ispavutar i fanciulli: e ben quindi si potrebbe anche qui ripetere la massima di Fedro: *È una bella maschera, ma non ha cervello*.

Risposta.

Se io dimostrerò, che questo debito, laddove accrescere, scemerebbe invece i pesi della Sicilia, allora non dev' esservi neppure il meno sensato, il quale non confessi che la difficoltà sia del tutto futile.

Quando anche dai primi momenti della costruzione delle strade, non ne nascessero tutti quei vantaggi che si sono annoverati, e che aumenterebbero ad un tratto le rendite della Sicilia, il solo risparmio de' trasporti da Catania a Messina basterebbe a coprire gl' interessi del debito, e più ancora a dar degli avanzi. Senza ricorrere a ragionamenti astratti, che potrebbero essermi contrastati, io mi lusingo di convincere il più ostinato con un brevissimo calcolo d' economia.

Nel capitolo 2 della prima parte si è veduto che la sola Messina colla costruzione delle strade farebbe su i trasporti un risparmio di circa settantamila once per anno. Or calcolati i risparmi di Catania e di tutti i paesi intermedj tra queste due città, io voglio ridurre il risparmio totale a centomila once l'anno. Eppur, non contento di ciò, mi piace di ribassarlo a cinquantamila.

Ecco dunque una somma da pagare gl' interessi al 10 per 100, di un debito di circa 300 mila once, ed un avanzo di più.

E se questo avanzo si volesse scemare sopra i risparmi, allora si renderebbe assai più palpabile, che da un simile debito le finanze della Sicilia non resterebbero affatto aggravate.

Tutto ciò si è detto fatta astrazione dai vantaggi incontrastabili non solo de' paesi limitrofi alla costruzione, ma ben anche de' più remoti: lo che rende l'esecuzione del progetto, non solo facile, ma benanche lusinghiera (1).

Aggiungo infine, che il denaro del debito versandosi nel seno della stessa Sicilia, laquale non darebbe invece che travagli (x), oltre di tutti gli altri vantaggi che ne risulterebbero, evvi quello dell' industria e dell' agricoltura ravvivata da questo agente potentissimo, e della possibilità nella quale ciascuno sarebbe di pagare una leggerissima contribuzione.

Concludo che se i mezzi da me proposti per esimere la Sicilia da qualunque peso fossero illusorj, non mancherebbero altri spedienti valevoli a quest' oggetto, poichè è mia costante risoluzione di aprirle una sorgente di ricchezze, senza che abbia a fare dal suo canto un solo sacrificio, che potesse costarle pena, o gravezza.

(1) L'idea d'un debito pubblico non è mostruosa, e spaventevole, che a coloro i quali non conoscono le forze regolatrici di tutte le nazioni commercianti considerate come una sola. Invece di argomenti metafisici, che provano questo paradosso politico, dirò che il debito pubblico di un popolo è una malattia, che lo predispone a sentir potentemente gli stimoli de' soccorsi degli altri popoli, che vi tengono commercio, e quelli della propria industria. A rendere efficaci e perenni questi stimoli, si richiede da una parte la lealtà, e dall'altra l'uso produttivo delle forze che si acquistano.

(2) Come semplici consumatori i Siciliani sono sterili parassiti, come travagliatori sarebbero consumatori produttivi.

Potrebbe dirsi che crescendo il numerario, il prezzo de' generi ne verrebbe incarito, e l'incarimento sarebbe un ostacolo alla di loro rendita. Rispondo, che l'incremento del numerario sarebbe lento quanto i travagli, e la moltiplicazione de' generi rapidissima: la di loro quantità dunque ne vendererebbe i prezzi così discreti, che la vendita ne sarebbe tanto sicura quanto utile.

Qualchè economista potrebbe dirmi che giova più un prodotto mediocre nella quantità, e massimo nel valore, che un prodotto abbondante, e di valor minimo : in conseguenza di ciò i vantaggi che si promettono alla Sicilia colla costruzione delle strade sono del tutto illusorj.

Difficoltà.

Questo ragionamento è falso, e, quando anche fosse vero, non calzerebbe al nostro proposito.

Risposta.

Primieramente, fatto un calcolo esatto, guadagna più colui che vende a minor prezzo, ed in maggior quantità, che quello il quale vende lo stesso genere in minor quantità ed a prezzo maggiore. Questo calcolo poggia sulla concorrenza sempre maggiore de' compratori, che, nel periodo della riproduzione del genere, consumano dal venditor a buon prezzo una quantità che infine diventa prodigiosamente maggiore di quella che si vende dal venditor a grave prezzo.

Ma, quando anche ciò non fosse vero, è da riflettersi, che al proposito su i generi gravita, oltre di tante altre spese che per la somma delle circostanze già sono molto sensibili, anche la spesa de' trasporti ch'è sensibilissima. Se questa spesa si vuol rendere a carico del compratore, allora il prezzo eccedente lo fa volgere ai luoghi di miglior mercato, e il genere rimane invenduto, e in conseguenza senza valore; se poi si converte a carico del venditore, allora la sua utilità si diminuisce sensibilmente, spesso ancora non si giunge col prezzo del genere al rimborso pieno di tutte le spese, e quindi l'industria s'illanguidisce, e la riproduzione va sempre scemando in proporzione.

Giova dunque veramente che il prezzo de' generi sia minimo. Questo minimo s'intende in senso relativo alla concorrenza. Perchè nella vendita di una grande quantità d'essi si trova sempre un sicuro guadagno.

È la più debole di tutte la terza difficoltà, nella quale si dice ch'essendo la Sicilia un'Isola, possono i suoi diversi punti essere

Difficoltà.

in facile comunicazione per via di mare; e quindi, laddove ricorrere alla costruzione delle strade che riesce senza dubbio gravosa, basterà proteggere, ed animare la navigazione.

Risposta.

Io rispondo, che non trattasi di metterc in comunicazione i punti diversi del perimetro della Sicilia, ma trattasi di rendere questa comunicazione reciproca tra di essi, e coi punti interiori. Anzi in quanto alla riproduzione i punti interiori sono i più interessanti, poichè somministrano gli oggetti diversi di commercio, ed i punti estremi non servono che di scolo; quando quelli nulla contribuisscro, questi si renderebbero affatto inutili.

Gioverà pure riflettere, che le comunicazioni marittime, fatta astrazione dai pericoli cui vanno soggette, non sono così spedite come si vantano. Nell'estate le calme arrestano il cammino de' legni; nell'inverno i venti, che ne' nostri mari sono variabilissimi, lo sviano, e lo prolungano. Infine le leggi di sanità obbligano ad un consumo di tempo, che spesso diventa notabilissimo; ed il tempo nel sistema di economia non lascia di avere un sommo valore.

Il progetto garantisce gl'interessi de' privati, e ne moltiplica i guadagni.

A prevenir poi li panici timori che sogliono destarsi in simili occasioni, non lascio di avvertire, che i particolari avrebbero la più sollicita indennizzazione di quella parte de' loró fondi, che sarebbe occupata dal letto della strada. Laddove adunque temer di danno, dovrebbero mirare all'incremento di valore, che acquisterebbero gli altri di loro fondi, e ai vantaggi delle produzioni, le quali sarebbero moltiplicate dall'industria cnergica che diverrebbe l'immediata conseguenza di questi pubblici travagli.

Utilità esseriti dal debito dell'imprestito.

D'altronde le somme a tal' uopo necessarie sarebbero versate dalla Società che ne farebbe l'imprestito con quel metodo che si credesse più vantaggioso alla Sicilia. Non dissimulo però che il versamento sarebbe più rapido della costruzione delle strade, e ciò importerebbe un'accumulazione di contante; i ma ciò sarebbe una sorgente di ricchezze. Poichè creata un' associazione de' più accreditati negozianti della Sicilia, e de' proprietarj i più

considerevoli, che a lor grado potrebbero anche prender delle azioni sull'intrapresa, onde mostrarsi, ed essere realmente più interessati alla felice esecuzione di essa, costoro farebbero di quel numerario esuberante una *cassa di sconto*. Si sa che quanto maggiore fosse il numero de' giri del numerario della cassa, e quanto più rapido il loro corso, tanto più abasso interesse allora i particolari troverebbero ivi le somme delle quali avessero bisogno per dar moto e vita alla di loro industria, ed il pubblico si farebbe una nuova rendita, che lo metterebbe in grado di pagar una buona porzione degl'interessi de' capitali improntati, senza ricorrere ad altri mezzi che avessero un qualche grado di gravanza. Amministrata questa cassa cogli stessi regolamenti, che si sono adottati in casi simili così in Londra, che in Parigi, se ne trarrebbero vantaggi considerevoli, e la Sicilia vedrebbe sorgere dal seno stesso del debito quelle risorse delle quali attualmente godono la Francia, e l'Inghilterra. E infine, dietro tutto ciò, l'usura, che tanto crudelmente si esercita a danno delle classi industrie, e a rovina dell'economia pubblica, e privata, rimarrebbe perpetuamente bandita dalla Sicilia a vantaggio incalcolabile di tutte le fortune.

Ma senza inoltrarmi più in argomenti che sono tutti sviluppati nel *piano*, queste poche riflessioni bastano a rendere incontrastabile l'utilità del mio progetto.

Conclusione.

CAPITOLO V.

Utilità presenti, e future dell'esecuzione del progetto.

Questo capitolo potrebbe giudicarsi superfluo da chi avendo seguito attentamente la catena delle mie osservazioni, ha segnato

Oggetto di questo capitolo.

tutti i mezzi che ho indicati come i più efficaci a rilevar la Sicilia dallo stato di abbattimento in cui è sventuratamente caduta, e a prevenire nello stesso tempo la sua totale rovina : ma pure l'aggiunger qui alcune riflessioni potrà servire di schiarimento maggiore, e di prova più convincente.

Due specie di utilità, che risultano dall'esecuzione del progetto.

L'utilità che dall'esecuzione del progetto risultano sono di due specie, le une rapide, immediate, presenti, e altre un pò remote, ma sicure, immancabili, e fatte per dar compimento alla floridezza della Sicilia. Chi vede il futuro, come il presente nel corso delle cose umane, conoscerà di leggieri che le prime riguardano più da vicino l'agricoltura ed il commercio; le seconde toccano più d'appresso l'industria : e che le une, e le altre a vicenda concorrono alla vera e permanente felicità della Sicilia.

Spettacolo seducente che si offre alla mente di ogni Siciliano.

Non vi è Siciliano che sia indifferente allo spettacolo quasi improvviso dell'incremento delle sue produzioni, della facilità colla quale possono esser poste in commercio, e del vantaggio con cui sono ad altri vendute. Questo spettacolo guida naturalmente la sua immaginazione a fare il paragone dei tempi andati coi tempi presenti. Da una parte egli non vede che privazioni, mancanze, ed incertezze, e dall'altra soddisfazione, abbondanza, sicurezza. Per forza di questi beneficj cominciando a sentire il piacer della vita, egli vedrà qual campo immenso di godimenti gli rimane a percorrere. E questa vista, che va sempre accompagnata da un certo incautesimo, fa nascere nel fondo del suo cuore mille desiderj, e mille speranze, e, fatto quasi padrone del futuro, egli si diletta anche de' godimenti avvenir.

Felicità che nasce dal rappresentarsi questo spettacolo.

È forse più naturale, travvedendo nelle tenebre dell'avvenire miserie, e sventure, concepirne spavento, che prender parte ai piaceri che l'avvenire promette? L'uno e l'altro è un gioco dell'immaginazione, ed ha una potentissima influenza su i destini dell'uomo, e della società. È troppo noto l'adagio, che sia veramente beato colui che crede di esserlo.

Però lasciando la metafisica, che potrebbe essere accusata di delirio, e richiamando in rapida rivista le più interessanti produzioni del suolo siciliano, io spero rendere così sensibile la presente e la futura utilità de' suoi abitanti quanto lo è la luce del mezzogiorno (1).

Metodo prescelto per rendere sensibile la felicità presente e futura della Sicilia.

Io non parlerò che del zolfo, dell'acquavite, dell'olio, del grano, del cotone, e della seta (2), e le mie riflessioni saranno tali da poterne destare delle analoghe per tutte le altre produzioni; ed io stesso il farò vedere al proposito di qualcuna di maggiore interesse.

Principali produzioni della Sicilia.

Non può contrastarsi che al primo spargersi di una parte del numerario che fa d'uopo per la costruzione delle strade, tutta la Sicilia riceverebbe come una scossa elettrica, che farebbe rinascere per dir così l'energia degli uomini i più sfaccendati. Tanti e tanti che or menano la vita dello stento senza riuscire a procurarsi un discreto alimento per se, e per le di loro famiglie avrebbero in quei pubblici lavori l'occasione di mettere a profitto le di loro forze. Il guadagno de' bracciali fatto più sensibile, e più sicuro, tutti aumenterebbero le spese in proporzione de' loro guadagni.

Effetti del versamento del denaro necessario alla costruzione delle strade.

Eccò adunque al primo istante accelerata, e moltiplicata la vendita de' generi di sussistenza, e delle opere delle arti di prima necessità (3). Il panattiere, il cantiniere, il beccajo, il pescatore,

Utilità di tutte le classi industriali, che animerebbe alle ri-produzioni.

(1) Il lettore abbia presente tutto ciò che si contiene nel capitolo 2 del secondo libro.

(2) Ho prescelte le produzioni le più convenevoli, perchè ciascuno possa valutare quale utilità la Sicilia ricaverebbe dai primi momenti dell'esecuzione del mio progetto, e confermare da se le ragioni con cui l'ho appoggiato; e a quale prosperità ella potrebbe con fondamento aspirare.

(3) Il valor del denaro è in ragione inversa di quello de' generi; dunque crescendo il numerario, i generi diminuirebbero di valore, e tutti gli stranieri accorrerebbero al mercato Siciliano.

il giardiniero, facendo lo smercio d'una maggior quantità di pane, di vino, di carni, di pesce, di ortaggi, darebbero un impulso generale al lavoro delle terre. In una nazione povera la parsimonia è una necessità, non una virtù: l'uomo quando può, se ha la forza di sleguar le cose di lusso, non si priva certamente del necessario. Son pochi coloro che si condannano al tormento di simili privazioni, e vi si condannano per una malattia di spirito che i moralisti chiamano *avarizia*. Perlochè quando la parsimonia è generale in un popolo è indizio sicuro della sua povertà.

Utilità
degli artisti

Moltiplicano parimente i loro guadagni gli artisti di oggetti di prima necessità; il sarto, il ciabattino, il ferraro, il falegname, etc., e con essi tutti quelli che apprestano le materie delle loro manifatture. E si osservi che, ogni materia venendo dal suolo, anche per questo ramo si corre a dare un nuovo impulso all'agricoltura.

Utilità che si
traverebbe da
lavori de' servi
di pena.

Evyi sventuratamente tra noi una numerosa classe parassita, le di cui braccia si potrebbero mettere a profitto con alleviare uno dei pesi che gravitano sullo stato. Già si comprende che io intendo parlare de' servi di pena. Costoro col travaglio da una parte darebbero un profitto, migliorando insieme la di loro condizione, e dall'altra, divenendo laboriosi, non uscirebbero dalle catene, scontata la di loro pena, più viziosi e più pigri, e quindi più disposti a turbar l'ordine pubblico, e a ricominciare una nuova serie di delitti. E questo bene morale non deve reputarsi di poca importanza da chi conosce che la felicità pubblica dipende in gran parte dalla moralità de' popoli.

Utilità dal far
travagliare l'ar-
mata all'eco.

Non senza infiniti vantaggi si potrebbero impiegare ai lavori delle strade i soldati che compongono l'armata siciliana (1).

(1) Tutta l'armata di Francia fu impiegata allo scavo del canale della Linguadoca: provvedimento di una utilità senza pari. L'ozio fa perdere al soldato ogni disciplina; e corrompe le armate; ma col travaglio si rende robusto, paziente,

Senza rendermi più minuto in quest' idea fondamentale, son contento di sigillarla con una sola, ma solida riflessione. Ciò che il sangue è nel corpo dell' uomo, lo stesso è il denaro nel corpo politico : il sangue dà vita, moto, alimento al corpo, e gli stessi effetti produce il denaro nella società. Adunque versato un milione nel seno della Sicilia, al beneficio della costruzione delle strade, che toglierebbero ogni ostacolo al rapido movimento dell' industria, e produrrebbero i vantaggi che altrove ho noverati, si temerebbe quello di veder tutti i Siciliani animati dalla loro naturale attività, resa torpida dagli ostacoli, e correr ciascuno a migliorar la prosperità pubblica correndo a migliorar la propria.

Dopo tutto ciò veggasi in dettaglio quale incremento d' utilità fino dal principio darebbe ciascun prodotto, e quale altro assai maggiore ne prometterebbe nel tempo avvenire.

Parlando del zolfo non ho toccato che leggiermente, e sotto vedute generali, l' utilità che da esso ricavar si potrebbe collo scorrer del tempo, poichè un tal dettaglio era riserbato a questo capo.

Il zolfo, la di cui scoperta rimonta alla più remota antichità, è un corpo solido, giallognolo, friabilissimo, insipido. Quantunque senza odore, esso ne prende uno leggiero per mezzo dello stropiccio. Un piccolo urto basta per romperlo. Quando si chiude nella palma della mano, o che si riscalda un poco, si screpola, e sovente si rompe.

Il zolfo è sparso in tutto il globo; esso vi esiste in istato naturale, o in istato di combinazione.

strazione della
strade.

Riflessione, che
conferma le
prove anteceden-
ti di pubblica
e privata
utilità.

Osservazioni
particolari, che
confermav deb-
bono le verità
dimostate.

Perchè si torna
a parlar del
zolfo.

Descrizione del
zolfo.

Come il zolfo
esiste in natura.

disciplinato; col travaglio continuo durante la pace esso diviene atto a sopportare le fatiche della guerra. A questo modo in tempo di pace, e al finir della carriera militare il soldato è l' operaio più intelligente, e più laborioso; così pure l' armata, per quanto fosse più numerosa, per altrettanto darebbe frutto allo stato. Ciro in alcune settimane cambiò il corso dell' Eufrate, e presso Babilonia. Mario in pochi giorni aprì una nuova imboccatura al Rodano e fece arrivare i legni al suo campo... Ecco quanto importa aver un' armata di soldati laboriosi!

Dove si trova il
zolfo in natura.

Il zolfo naturale s'incontra particolarmente ne' terreni attualmente o anticamente vulcanici. Ve n'esiste in gran quantità in molti terreni a sedimento, cioè in terreni che provengono dai depositi formati successivamente dalle acque : tali sono quei del Val di Noto, e di Mazzara, in Sicilia. Questo zolfo forma dei banchi orizzontali, che hanno da 6 decimetri sino a 10 metri di spessorezza : colà soprattutto si osservano de' bei cristalli di zolfo rimarchevoli per lo loro volume e per la loro nettezza.

Zolfatare più ce-
lebrì del globo.

Le zolfatare, o miniere di zolfo naturale le più celebri sono 1.^o La zolfatara presso Pozzuoli nel territorio di Napoli, d'onde l'Europa tira, dopo di Plinio, pressochè tutto il zolfo di cui ha bisogno; 2.^o quelle di Sicilia; 3.^o quelle degli stati di Roma; 4.^o quelle d'Islanda; 5.^o quelle della Guadalupa; 6.^o quelle di Quito nelle Cordellieres.

Dove s'incon-
tra il zolfo in
combinazione.

Quantunque il zolfo naturale sia comune, il zolfo in istato di combinazione lo è più ancora; esso fa parte di più di dieci solfati, e di dieci solfuri metallici; tra questi io citerò il solfuro di ferro, ch'è una delle miniere le più abbondanti; i solfuri di piombo, di mercurio, e d'antimonio, d'onde si estrae tutto il piombo, il mercurio, e l'antimonio, che le arti consumano; il solfuro di rame, che si scava per trarne questo metallo; e il solfuro di zinco, conosciuto volgarmente sotto il nome di *blenda*; tra i solfati evvi il solfato di calce, o la pietra calcinata di cui esistono strati estesissimi; e il solfato doppio d'allumè, e di potassa, che nei paesi di Roma, ed a Piombino, forma delle colline intiere.

Beneficio dall'
estrarre il zolfo
combinato.

Non è mio proponimento indicare i processi che si tengono per estrarlo o dalle terre colle quali si trova mescolato presso a vulcani, o dai composti che, forma col ferro, e col rame, perche son pur troppo conosciuti. Però, rifletto che migliorando il metodo di questi processi, il beneficio ricadrebbe sul genere estratto.

Usi del zolfo.

Gli usi del zolfo sono moltissimi; 1.^o si adopera nelli zollaroli

per procurarsi facilmente la luce; 2° brugiandosi il zolfo, ed esponendo la seta e la lana all'azione dell'acido solforoso che si produce, si giunge a biancheggiar perfettamente queste sostanze; 3° mescolato al nitro ed al carbone costituisce la polve a cannone. 4° combinato, e sublimato col mercurio, forma il cinnabro. 5° Riscaldato col rame in un forno a riverbero, ne risulta una massa, che fornisce alle arti una parte del solfato di rame che esse consumano. 6° Fondendolo in un crogiuolo colla potassa si ottiene il fegato di zolfo. 7° Qualchè volta s'impiega per cimentare il ferro nella pietra; ma più comunemente si adopera nella fabbrica dell'acido solforico del commercio.

Quest'acido (1) serve, 1° per ottenere tutti gli acidi sia nei la-

(1) L'acido solforico era conosciuto nell'antica nomenclatura chimica sotto il nome di *acido vitriolico*, e sotto quello di *olio di vitriolo*, perchè si otteneva dalla scomposizione de' *solfati*, che si chiamavano *vitrioli*. Oggigiorno si estrae dal zolfo pressochè tutto quello che s'impiega nella chimica, e nelle arti. Il processo consiste nella combustione del zolfo, e del nitrato di potassa, colla proporzione di 8 a 1, in camera convenevolmente preparata.

I vitrioli che sono grande oggetto di commercio sono in gran numero; io non parlerò che di tre.

Il vitriolo bianco (*solfato di zinco*), che trovasi in commercio, viene da Goslav, o da Ramelsberg in Sassonia, ed anche da Idria nella Carintia; e da Schemnitz in Ungheria.

Il vitriolo blu (*solfato di rame*), conosciuto ancora nella antica nomenclatura sotto i nomi di vitriolo di cipro, vitriolo di rame, vitriolo di venere, cuperoso blu, è impiegato principalmente nella tintura.

Il vitriolo di ferro (*solfato di ferro*) detto anticamente anche vitriolo verde, vitriolo di marte, cuperoso verde, è di grandissimo uso nella tintura del nero, per la proprietà che ha la noce di galla di precipitare il ferro dalle dissoluzioni di questo sale. Non sarà inutile di soggiungere che la corteccia di quercia, e la più gran parte de' vegetabili astringenti, hanno la medesima proprietà.

Si consuma una grandissima quantità di zolfo sotto la forma vitriolica in Inghilterra per gli usi delle arti. Si adopera da' Francesi per far la soda faticia come altronde si è detto necessaria alla formazione de' saponi. Infine gli Americani degli Stati Uniti ne fanno un gran consumo nella polve da cannone.

boratorj, sia nelle arti, 2° per estrarre la soda dal sal marino, 3° per far dell'allume, e del solfato di ferro, quando questi sali sono cari, e l'acido è a buon mercato, 4° per iscioglier l'indigo, e gonfiar le pelli nella conceria, 5° per far l'etere solforico, il sublimato corrosivo, il mercurio dolce, per estrarre il fosforo, il cloro, etc., 6° è uno dei reattivi che la chimica impiega il più sovente, 7° è desso infine, che separa e precipita tutto il principio mucilaginoso degli olj e così gli sgrassa, li purifica, e li rende più atti alla combustione.

Quale utilità la Sicilia potrebbe ricavare da' solfi, e con quei popoli entrare in concorrenza.

Mi sono un poco esteso per far conoscere quali tesori rinsera la Sicilia, e quanta utilità potrebbe essa ricavarne. Per le manifatture del zolfo essa potrebbe entrare in concorrenza colla Svizzera, e colla Germania, e trovandosi in posizioni più favorevoli riuscire ben anche ad aver la preferenza. Essa potrebbe rendersi tributaria i Francesi, gl'Inglesi, gli Americani. Essa potrebbe introdurre, o migliorare presso di se tutte quelle arti, che traggono risorse da vitrioli. Essa potrebbe arricchire le sue farmacie di quelle composizioni sulfuree, che sono tanto in uso in medicina. Essa infine, raffinata l'arte di preparare i solfi, potrebbe renderli manufatturati; e ciò non solo la metterebbe in grado di fare de' carichi vantaggiosi, per aver coll'arte impieciolito il volume di questo genere, ma le procurerebbe una maggiore utilità nell'incremento del prezzo.

Nuova utilità dal cabottaggio attivato.

Anche prima di giungere a questo punto può la Sicilia trarre vantaggio dalla vendita de' suoi solfi in natura, attivando il cabottaggio, che deve riputarsi il più sensibile vantaggio nel traffico de' generi di gran volume, e di tenue valore.

Acquavite: altro genere interessante della Sicilia.

L'altro genere del quale parlerò è l'*acquavite*. La qualità di questo *alcool*, dipende meno dalla qualità del vino da cui si distilla, che dal metodo con cui viene distillato.

Metodi di distillazione

L'arte di distillare i vini per estrarne il principio spiritoso, dice il celebre Chaptal, ha fatto conoscere un nuovo prodotto, il

quale è impiegato non solo come bevanda, ma anche come una sostanza dalla quale le arti hanno tirato il partito più vantaggioso. Dopo la scoperta di quest'arte l'importanza delle vigne si è considerabilmente accresciuta: la produzione del vino non ha avuto più per unico scopo il fornire una bevanda piacevole; la distillazione, sprigionando da questo liquore il principio volatile, spiritoso, infiammabile, ha fatto conoscere una seconda bevanda più attiva, che ben presto è divenuta di un uso generale, in pressochè tutta l'Europa, e le arti se ne sono impadronite per disciogliere le resine, e formare le vernici, per conservare i frutti, per disciogliere la parte odorosa delle piante, e stabilir delle arti nuove⁽¹⁾.

(1) Gli antichi Greci non avevano che idee imperfette della distillazione. Raimondo Lullo, Geronimo Rubée, e Gio. Battista Porta, non lasciano su di ciò dubbio veruno. L'arte di distillare con fondamento si crede che abbia avuto origine presso gli Arabi, che la portarono in Italia, nella Spagna e nel mezzogiorno della Francia. Nei loro scritti si è trovata la prima volta la parola *alambicco*, derivativa dalla lor lingua.

Era ignorata dagli antichi; e praticata svantaggiosamente sino agli ultimi tempi quando si può dire di essersi ridotta al più alto grado di perfezione.

Gli antichi avevano molti metodi per estrarre lo spirito di vino, ma per nulla analoghi a quelli de' tempi posteriori, i quali si riducevano a far percorrere il vapore in lunghissimi tubi per condensare i vapori acquosi, e non ricevere in ultimo risultato, che lo spirito di vino il più puro, e il più leggero.

In epoca a noi più vicina, laddove marciare dietro le idee felici di coloro, che avevano travveduta la possibilità di ottenere a lor piacere tutti i gradi dell'alcool per la condensazione successiva de' vapori, si è cercato di limitarsi a variare la forma della caldaja, quella dell'alambicco, e quella del serpentino; e l'arte della distillazione ha pressochè retrogradato per lo corso d'un secolo.

Quest'arte erasi fissata ad un apparecchio che, quantunque lontano dai veri principj della distillazione dei vini, era nondimeno generalmente adottato, perchè produceva il suo effetto; e per la distillazione dell'acquavite si giungeva ad ottenere i diversi gradi di spirito che si desideravano.

Tal era la distillazione verso la fine dell'ultimo secolo.

A quest'epoca l'apparecchio più generalmente impiegato era composto di tre

Dopo di quest'epoca si sono variati all'infinito gli apparecchi distillatorj, ma partendo costantemente dai medesimi principj (1).

penai in rame, un caldajo che stringeva nella parte superiore, e riceveva un esaltello che s'incassava nel suo orificio, e comunicava per mezzo di un tubo allungato ad un serpentino. Questo serpentino era sitnato in un recipiente nel quale si manteneva dell'acqua fresca per operare la condensazione di vapori alcoolici.

Questo apparecchio grossolano presentava molti difetti: il primo è che i vapori passavano tutti nel serpentino, ove si condensavano, dimodochè i vapori acquosi mescolati agli alcoolici colavano nel recipiente sottomesso, formavano un'acquavite debolissima, che bisognava sottomettere ad una seconda distillazione per portarla ad un grado convenevole.

Il secondo inconveniente di questi alambicchi era che la condensazione esseodo sempre imperfettissima perchè l'acqua del bagno del serpentino non tardava a riscaldarsi, e vi era una gran perdita di vapori alcoolici, che si spandevano nell'aria, e nel laboratorio.

Il terzo vizio consisteva in che tutti i vapori, che si elevavano dalla caldaja, passavano immediatamente nel serpentino, ove si condensavano, e bisognava moderare il fuoco in maniera a non isvaporare che le parti alcooliche; un fuoco un poco più forte faceva montare una troppo grande massa di fluido acquoso, e allora non si otteneva che un'acquavite debolissima. Bisognava dunque sorvegliare al fuoco con una cura estrema, l'operazione diveniva difficile a condurre, e il prodotto era di grandissimo costo.

Questi vizj rinatti rendevano impossibile l'estrazione delle ultime parti dell'alcool contenute nel vino, senza che fossero sopraccaricate di un'immensa quantità di parti acquose; si separava accuratamente questo ultimo prodotto della distillazione sotto il nome di *piccole acque*, e si distillavano di nuovo eco dell'altro vino.

L'acquavite ottenuta con questo procedimento dava costantemente un gusto di *brugiato*; essa era raramente limpida.

Questo difetto distingue la maggior parte delle acquaviti siciliane, ond'è che non sono così ricercate come quelle di Francia, e questo difetto sarà immuabile sino a che in Sicilia si userà la distillazione dell'apparecchio che ho descritto.

Aggiungasi a ciò che i fornelli erano malamente costruiti, perchè non presentavano alcun mezzo da regolare il calore, e di applicarlo egualmente a tutta la massa del liquido, e perciò l'arte della distillazione era aneora nell'infanzia.

Il signor Chaptal cercò di correggere questi difetti. A tale oggetto egli fece

Dalla storia dell'arte di distillare istruiti i Siciliani di queste utili invenzioni, possono a preferenza di ogni altro paese offrire

costruire delle caldaje larghe, e poco elevate per presentare al calore una più grande superficie di liquido, e meno spessezza; circondò il capitolo di un bagno di acqua fredda per operare una prima condensazione, e separare una parte del vapore acquoso, che ricadeva in gocce, o in fili, nella caldaja; moltiplicò le convoluzioni del serpentino, ed aggrandì il recipiente del suo bagno perchè l'acqua si riscaldasse meno facilmente. Queste migliorazioni furono sensibili, e la distillazione si stabilì presso questi principj. Gli apparecchi di questo chimico famoso, e quel del Sig. Argand, che avea soprattutto mirabilmente perfezionati i fornelli, sono stati impiegati con successo durante quindici o venti anni.

Ma ne' primi anni di questo secolo, la distillazione si è stabilita sopra nuovi principj, e si è lasciato ben luogi tutto ciò ch'era conosciuto, e praticato.

Un apparecchio chimico per mezzo del quale si fan passare de' vapori, o dei gaz, a traverso de' liquidi per saturarneli, ha dato al Sig. Euluardo Adam la prima idea del suo apparecchio di distillazione. La conoscenza di fatto che i vapori acquosi si eodevano a uo grado di calore che non può operar la condensazione dei vapori alcoolici gli ha servito di mezzo per completare il suo apparecchio.

Egli conduce col mezzo di un tubo di rame i vapori che si elevano da una caldaja di vino in ebollizione, in una oiova massa di vino per deporvi il loro calore, e portare il liquido in ebollizione; i vapori che si elevano da questa seconda massa di vino potranno esser portati in oia terza, che non tarderà a mettersi anch'essa in ebollizione, di modo che basta mantenere il fuoco sotto la prima caldaja, e trasmettere il vapore alcoolico nel vino contenuto in due e tre altre caldaje ben chiuse, per operare la distillazione la quale è coosociata sotto il nome *riscaldare a vapore*.

Con questo mezzo il Sig. Adam trovava già una grande economia di combustibile, ed era sicuro di avere de' vapori alcoolici, che non potevano in alcun tempo saper di *brugiato*. Egli guadagnava ancora sol tempo, e sulla mano d'opera, perchè un solo operajo, coll' assistere ad un fornello, otteneva risultati maggiori di quelli di una caldaja.

Questo era molto senza dubbio, ma non era quanto bastava: trattavasi di trovare il mezzo di separare i vapori acquosi che si elevavano coi vapori alcoolici; per ottenere questi ultimi nel loro più grande grado di spirito possibile, ciò che ha fatto applicando al suo apparecchio il secondo principio coenociato. Egli fa passare i vapori alcoolici che aortono dalla ultima caldaja per vasi che siano immersi in acqua fredda; il vapore acquoso vi si condenserà, e si può rimetterlo

una quantità di buone acqueviti; poichè presso di essi tutte le circostanze sono favorevoli alla coltivazione delle vigne, e ad ottenerne un prodotto di ricchissima rendita (2).

Ragione per
cui le acqueviti
siciliane sono
poco ricercate.

Se le acqueviti Siciliane sono poco ricercate è perchè vengono estratte cogli antichi processi, e si distinguono dalle altre per lo cattivo sapor di brugiato. Però è da sapersi che io nel anno 1818, feci stabilire un distillatojo nel castello di Bauso nove miglia lontano da Messina, due altri della stessa specie ne ho stabiliti in Arienzò nel regno di Napoli, e col processo di Baillioni ottenni delle ac-

nelle caldaje per esservi di nuovo distillato subitochè il vapore alcoolico percorrerà questi vasi senza condensarvisi, e andrà fino al serpentino, ove subirà la sua condensazione.

Questo apparecchio, che io credo inutile qui di descrivere più a minuto, è stato da Adam stesso migliorato così che lo ha reso più perfetto. Col mezzo di rubinetti egli dirige a suo grado il vapore in un piccolo serpentino di saggio per operarvi la condensazione, e giudicare del grado di spirito tutte le volte che lo trova convenevole, etc.

I vantaggi che si ricavano da questo apparecchio sono: 1° di riscaldare, senza veruna spesa, il vino che si vuol riscaldare; 2° di non essere obbligato di rinnovare l'acqua del serpentino; 3° di ottenere costantemente l'alcool freddo, e di evitare ogni dispendimento, o evaporazione.

Però gli apparecchi di Adam trovandosi di carissimo prezzo, si cercò di ridurre le dimensioni, e a metterli alla portata del maggior numero. Isacco Berard, del Grand-Gallargues, produsse poco tempo appresso un apparecchio semplice, che ottenne la preferenza a quello di Adam, e parve sì vantaggioso, che fu generalmente adottato.

M. Cellier di Blumenthal concepì in seguito l'idea felice di moltiplicare pressochè all'infinito le superficie del vino sottomesso alla distillazione per economizzar tempo, e combustibile.

Il processo di Adam è stato perfezionato, e ridotto a mezzi più semplici, ed economici da Isacco Berard, da Solieuani, da Duportal, da Alegre, da Cellier, e da altri.

(1) Ecco il problema che ogni accurato economista dovrebbe proporre sull'arte della distillazione: *Distillare il vino in modo, che si ottenga la miglior quantità di alcool impiegando il minor numero possibile di mezzi.* Questo problema è stato elegantemente risolto cogli ultimi apparecchi. Vedete nota (1).

queviti così pure, e così spiritose, che furono apprezzate quanto le migliori di Francia, e vendute a prezzo vantaggiosissimo in Inghilterra, in America, e financo nelle Indie orientali.

Altro dunque non deve farsi per dare il credito alle acqueviti di Sicilia che abbandonare gli alambicchi del processo antico, e stabilirvi quelli del processo nuovo. Oltre tutti gli altri vantaggi, che a luogo opportuno si sono indicati, evvi quello che ridotte l'acqueviti al grado $3/6$ o $3/5$, il di loro volume si diminuisce sensibilmente, e se ne possono per conseguenza far de' carichi più ricchi (1).

Conchiudo questo articolo col riflettere, che istruiti i Siciliani nell'arti di distillare, potranno migliorar parimente la qualità.

Il nuovo processo distillatorio darebbe alle acqueviti siciliane il titolo ricercato nel commercio.

Nuove utilità dal buon metodo di distillazione.

Il suolo della Sicilia par che abbia una fecondità inesauribile per la riproduzione de' grani. Questi non solo distinguonsi per la qualità, ma ben' anche per la diversità della specie: ve ne ha de' duri, de' teneri, e dei così detti *mischiglia*, e' dei *forti*. I Genovesi per la sussistenza della loro città, e degli abitanti della riviera, vanno a domandare in Sicilia i grani duri di Castellamare. I Francesi preferiscono quelli di Catania, il solo caricatoio reale in cui si trovano i grani teneri senza il miscuglio de' duri. Nella contrada di Tusa evvi il grano detto *mischiglia*, perchè per metà è duro, e per altra metà tenero. Ve ne ha pure de' forti, e son detti così perchè sono durissimi. Qui vi si commettono delle frodi sulla qualità perchè vi manca la sorveglianza degli agenti che presiedono ai caricatoi reali.

Diverse specie di grani in Sicilia.

L'industria de' grani può ricevere molti gradi di miglioramento, Qual miglio-

(1) I mercatanti del mezzodì della Francia compravano le acqueviti della Catalogna, le mettevano a titolo di commercio, e poi con gran vantaggio le spedivano al nord; ma da qualche tempo gli Spagnuoli hanno adottato i metodi di distillazione dei Francesi, e si son posti in concorrenza con essi: così questo ramo di commercio è cessato per la Francia.

sione potrebb-
herodare i Sici-
liani all' indus-
tria de' grani.

Arte di conser-
vare i grani, e
di trar pro-
futto anche da'
gnastii.

e soprattutto quello di coltivarsi separatamente il *daro*, ed il *tenero*, per meglio corrispondere alle domande de' compratori, de' quali taluni preferiscono la prima qualità, ed altri la seconda.

L'arte di conservarli, sia ne' magazzini, sia nelle fosse, è importantissima perchè li preserva da quelle alterazioni che ne deteriorano la qualità, e li rendono un nutrimento malsano, e talora li perdono intieramente. Spesso avviene, che ad onta di tutta la vigilanza i grani siano soggetti ad alterazioni: allora un' industria illuminata saprà trarne il migliore vantaggio (1).

Ma perchè parlar di qualità, e di arte di conservare, se la riproduzione di questo genere importantissimo è andata d'anno in anno sempre scemando? Ne' caricatoi di Termini, di Sciacca, di Girgenti, non vi trovano alimento neppure i topi: quelle fabbriche immense dalla vigilante provvidenza del Governo erette a comodo pubblico son divenute le abitazioni dei gufi, e delle civette, e ormai minacciano di seppellirsi sotto le loro stesse rovine.

Olio.

L'olio è anch'esso un prodotto, che deve richiamare l'atten-

(1) M. Davy dietro replicate esperienze ha conchiuso, che generalmente i grani del mezzogiorno abbondano più di glutine che quei del nord. Talora accade ch'essi si ammuffiscono: non è ben conosciuto questo genere di alterazione; ma sembra, secondo M. Hatchet, e M. Peschier, ch'egli è possibile di migliorarli sino al punto di farne un pane eccellente. Il procedimento del sig. Hatchet consiste ad immergerli semplicemente nel doppio del loro volume nell'acqua bollente, e lasciarveli sino a che l'acqua diventi fredda: tutti i grani guasti vengono alla superficie del liquido, gli altri al contrario si precipitano al fondo; si separano, e i buoni si fanno seccare.

M. Peschier in luogo d'acqua si serve della lissiva alcalina bollente; questa lessiva tolta da sopra il fuoco, vi si lascia il grano per mezz'ora, aggitandolo di tratto in tratto; poi si lava nell'acqua fredda sino a che essa più non si colorisca, e si dissecca completamente. Questo metodo egli crede che sia preferibile al precedente.

Si può usare o l'uno o l'altro espediente invece di buttare il grano, o di mangiarlo con detrimento della salute.

zione de' Siciliani. Essi per riparare all'inconveniente del tempo che si ricerca per la formazione degli oliveti, potrebbero introdurre presso di loro l'arte di trarlo da altri prodotti di poco valore, emulando l'industria francese. Il clima, il terreno, sono senzadubbio più acconci che quelli di Francia; quello che manca è l'attività dell'industria.

Soggiungo ancora, che potrebbero da una parte rianimare l'industria della soda, lor prodotto indigeno, e introdurre la soda fattizia, che l'abbondanza de' zolfi renderebbe di valor minimo, e impiegare una parte de' loro olj alla formazione de' saponi (1). Perchè lasciare questa industria com' esclusiva a' forestieri, e non entrar con essi in concorrenza?

Industria de'
saponi.

L'olio può esser di tre specie: il *vergine*, il *comune*, e quello delle olive *fermentate*. Il primo si ottiene spremendo a freddo le olive le più mature, e non fermentate; questo è il migliore. Esso è ordinariamente più colorito, d'un sapore e d'un odore piacevole.

Varie specie
d'olio.
Olio vergine.

L'olio *comune* si ha stemprando nell'acqua bollente la polpa delle olive dalle quali si è separato l'olio vergine: a proporzione della sua leggerezza corre a galleggiare sull'acqua. Quest'olio s'irrancidisce assai facilmente ed è sempre di color giallo.

Olio comune.

L'olio dell'olive fermentate si prepara come i precedenti; però prima di spremere le olive si ammonticchiano, e si lasciano entrare in fermentazione. Quest'olio è di cattiva qualità: contiene molte materie straniere tra le quali una gran quantità di mucilagine, e di parenchima, che restano sospesi nell'olio, e che ne turbano la trasparenza durante qualche tempo.

Olio delle olive
fermentate.

L'olio d'oliva non solo è impiegato come alimento, ma serve ad altri usi. Entra nella composizione del sapone; in meccanica

l'uso dell'olio
d'oliva.

(1) La soda si estrae dal sal marino per un procedimento proposto da M. Leblanc; ecco perchè in Francia da 80 a 100 franchi è ribassata a 10.

Come l'olio
d'oliva possa
falsificarsi.

se ne fa uso per facilitare il cammino delle macchine, e rendere insensibile lo stropiccio delle loro parti; mescolato colla cera bianca, e coll'acqua, forma il cerato di galeno, etc. Quest'olio ha un prezzo sempre più elevato degli olj delle semenze, e succede quindi che spesso si falsifica con questi, e soprattutto coll'olio di papavero o di colza; ma è possibile di scoprir questa frode (1).

Oltre degli olj d'oliva, ve ne sono delle altre specie, l'uso delle quali non lascia d'essere utilissimo.

Olio di mandorle.
Olio di fago.
Olio di colza.
Olio di ricino.
Olio di lino.
Olio di papavero.
Olio di noce.
Olio di canape.
Olio di cacao.
Olio di noce moscata.
Utilità che i Siciliani potrebbero avere dall'industria di questi olj.

L'olio di mandorla si sprema dalle mandorle comuni.

L'olio di fago si estrae dai grani del fago selvaggio.

L'olio di colza si ha dalla semenza di questa pianta.

L'olio di ricino si ottiene dalla semenza del ricino comune.

L'olio di lino si tira dai semi del lino usitatissimo.

L'olio di papavero si estrae dai grani del papavero sonnifero.

L'olio di noce si estrae dalla noce.

L'olio di canape si ha spremendo le semenze di canape.

L'olio di cacao si ottiene dal leobroma cacao.

L'olio di noce moscata si ha da questo frutto.

Ecco quante specie di olj possono i Siciliani ricavare dalle produzioni del loro suolo, senza parlar di molti altri che potrebbero estrarre dalle produzioni esotiche.

(1) Secondo M. Poulet si scopre col mezzo del muriato acido di mercurio preparato facendo sciogliere a freddo 6 parti di mercurio in 7 parti e mezzo di acido nitrico al 38 circa dell'arcometro di Beaumé. Il procedimento è fondato sulle proprietà che ha questo sale di lasciar pressochè intieramente liquidi gli olj de' grani, e di solidificare l'olio di oliva.

Otto grammi di dissoluzione di mercurio e 92 grammi d'olio di oliva agitate per l'indomani sarà divenuto solido. Ripetete l'esperienza coll'olio di oliva contenente 1/20 d'olio di colza, se ne avrà una massa, ma meno dura della precedente. Se quest'olio fosse 1/10, il miscuglio prenderebbe la stessa consistenza che gli olj di olivo ricevono dal freddo.

Si distinguono due specie di seta (1), la cruda bianca, e la cruda gialla. Questa dietro l'esperienza di M. Roard è composta di una materia gommosa, di una materia grassa simile alla cera, e d'una materia colorante, d'una quantità tenuissima di materia oleosa odorifera, e di seta pura. L'altra non sembra differirne, che per la mancanza della materia colorante, e per essere un poco meno gommosa.

Varie specie di seta in Sicilia.

Lo scrostar della seta deve esser fatto in modo che essa non perda nulla della sua solidità; vi si giunge trattandola alla temperatura dell'ebollizione con quantità variabili di sapone, e di acqua. Il metodo della seta gialla che per li colori cupi si adopera a Lione consiste nell'impiegare una parte di sapone sopra 4 di seta, e mantenendo l'ebollizione 4 ore. Quello che si pratica per li colori chiari o per li bianchi non è del tutto lo stesso: si divide in due parti; la prima prende il nome di *dégommage*, la seconda *rebouillage*. Nel *dégommage* s'impiegano 30 parti di sapone per 100 di seta, e si fa bollire la dissoluzione per 15 minuti. Nel *rebouillage* s'impiega la stessa quantità di sapone che nel *dégommage*; ma, in luogo di tener la seta 15 minuti nella dissoluzione bollente, vi si tiene 4 ore. Un'ebollizione così lungo tempo sostenuta altera sempre la seta senza contribuire al suo scrostamento; ciò che M. Roard ha perfettamente confermato. Egli scrosta tutte le sete, cruda, bianca o gialla, anche facendole bollire durante un ora con quindici volte il loro peso di acqua, e più o meno di sapone secondo i colori ch'egli vuole ottenere; solamente ha la cura d'immergere le sete nel bagno una mezz'ora prima ch'entri in ebollizione, e di voltarle spesso.

Metodo da scrostar la seta.

La seta con questo procedimento non si ottiene mai perfettamente bianca; per darle l'ultimo grado di bianchezza, si colloca

Metodo da imbiancar la seta.

(1) Luigi XI introdusse la coltura de' vermi da seta alle vicinanze di Tours, ma Enrico IV credè che le parti meridionali della Francia fossero state più proprie: il successo coronò i suoi voti. Ora da Moulins a Montpellier, quasi in ogni villaggio, si coltivano i vermi da seta, e si occupano a filar la seta, o ad *organizarla*.

sopra delle corde tese in una camera dove si fa brugiare del zolfo tenendola esattamente chiusa.

Questo processo, che può dirsi affatto chimico, gioverà a coloro, che trattano la seta alla cieca, o guidati da un'uso erroneo, che ha il solo titolo imponente dell' antichità (1).

Ingegnosi
filato.

Macchine ingegnose sono state tra noi già introdotte, per rendere la filatura delle sete spedita, delicata, e di minima spesa. Le due di Caserta, e di Portici, e quella di Reggio sono monumenti parlanti dei grandi soccorsi che la meccanica ha prestato all'industria. Il non metterli a profitto per moltiplicare i proprj guadagni è un' indolenza, che da se stessa si prepara il castigo che merita.

Vagliano le stesse osservazioni per la sfioccatura del cotone, e per la sua filatura. Degno d'ammirazione è lo stabilimento de' sig. G. G. Egg di Piedimonte d'Alife, non molto distante da Caserta, ove impiegansi già più di 400 braccia nazionali. Egli merita perciò d'essere incoraggiato, e protetto.

Mano d'opera
per le sete ed i
cotoni.

Possono la seta, ed il cotone arricchirsi della mano d'opera travagliando le stoffe dall'una, e le tele dall'altra. Di quanto sono lontane le stoffe di S. Lucio da quelle di Lione? Non hanno esse una dolce morbidezza, un delicato, e gentil colorito, e un lustro assai spiccante? I travagli di lino della Cava ad uso di tavola non cominciano a comparire anch'essi nelle mense di Grandi? E quante altre tele d'un uso più comune e più generale non potrebbero tessere da cotoni ben coloriti? Che i Siciliani conoscano quel che vagliono, che comincino ad apprezzarsi, e il loro talento rivolto alle manufatture aprirà sicuramente nuove sorgenti di utilità.

Conclusione.

« Conchiudo: se i Siciliani, dopo la costruzione delle strade, faranno gli sforzi necessari per mettere a profitto l'abbondanza, e la ricchezza che quelle spanderanno tra loro, eglino presto giungeranno a godere d'una prosperità, che potranno trasmettere come la più bella eredità a di loro più tardi nipoti.

(1) La migliazione delle sete in Francia deve ai molini di Vaucanson.

CAPITOLO VI.

Conclusione.

Descritta la posizione geografica della Sicilia; esaminati gl'istrumenti della sua interna economia; conosciuta la varietà delle sue più interessanti produzioni (1); indicato lo stato, e calcolate le forze della sua industria; compendiata la storia delle sue esportazioni, e d'altronde proposti i mezzi da mettere a profitto i doni de' quali la natura l'ha ricolmata; accennati i metodi da migliorare la sua agricoltura, e da dar nuova vita alle riproduzioni; infine abbozzato il quadro di quella grandezza ed opulenza alla quale può aspirare, io mi lusingo di aver data al mio progetto tutta quella importanza che merita, e che non ho lasciato di far conoscere essersi accordata a quelli della stessa specie proposti, ed in gran parte eseguiti dalle più illuminate e più potenti nazioni della terra.

Difatti lo spaccio rapido delle produzioni fa rientrare più rapidamente i capitali che si sono impiegati ad ottenerle, e così possono gl'intraprenditori condurre un più gran numero di affari cogli stessi fondi. Questa massima generale si rende soprattutto

Epilogo.

Effetto dello
spaccio rapido
delle
produzioni.

(1) Non ho parlato de' *pistacchi*, delle *cortecce di aranci*, e di *limoni*, degli *arancetti secchi*, delle *pietre pomice*, de' *saponi bianchi*, e *marmorati*, delle *semenze di tino*, della *biada*, de' *fagioli*, delle *fave*, de' *piselli*, de' *cervi*, de' *lupini*, del *tabacco*, che la costa orientale, ricca di fiumicelli, potrebbe produrre in abbondanza, e di altri prodotti che anche formano un oggetto di commercio in Sicilia, perchè sono generi di poca considerazione. Però, se l'industria ricevesse un impeto energico, questi generi volgerebbono a miglior profitto, come gli altri ben numerosi che non ho noverati.

applicabile alle arti quando co' mezzi meccanici abbreviano i procedimenti delle manifatture.

Somma vantaggio dell'uso delle macchine in agricoltura.

L'uso delle macchine procura questo vantaggio nell'agricoltura. Evvenc una a trebbiar frumento, la quale col soccorso d'un solo motore, sia questo l'acqua, o il vento, o il vapore, o un buoe o un cavallo, produce tanta opera in un giorno quanta otto uomini, o più, ne darebbero in una settimana; e così si accelera in pochi giorni la trebbia di più mesi.

Industria agricola degli Inglesi

Gli Inglesi, ab cui talento creatore debbonsi le opere le più mirabili, e le più utili insieme, hanno prodigiosamente aumentata la coltura de' cereali al onta della proibizione dell'esportazione. Essi, ad otteher raccolte sempre più abbondanti, procurano alle loro terre le migliori semenze da paesi i più lontani. Non è guari fecero venire da Smirne la semenza di grano, la di cui spiga dà cento grani per uno.

Sono un impulso dato all'agricoltura in Inghilterra colla costruzione delle strade, collo scavo de' canali &c. Benefici ottenuti dall'impiego de' capitali nella coltura delle terre.

D'altronde l'agricoltura vi ha ricevuto un impulso naturale dai numerosi capitali che si sono impiegati alla costruzione delle strade, allo scavo de' canali, insomma a render facili e quasi per nulla dispendiosi i trasporti.

La coltura delle terre divenuta utilissima in questo modo, un gran numero de' capitali si è destinato all'industria agricola. Le praterie artificiali si sono aumentate, gli animali da trasporto e per uso di macello si sono moltiplicati; e intanto tutti questi vantaggi non si debbono alla coltura delle nuove terre, ma bensì al miglioramento delle terre antiche (1), all'impiego giudizioso dell'ingrassi, e all'uso di tutti quei mezzi, che si sono creduti acconci a moltiplicare le produzioni.

Floridezza dell'agricoltura irlandese

Nell'Irlanda l'agricoltura si è avanzata a tanta perfezione, che or può considerarsi come il granajo supplementario della Gran Bretagna.

(1) La Sicilia trarrebbe i suoi vantaggi anche dall'immense sue terre nuove.

Non deve sorprendere dunque, che ad onta dell' inclemenza del clima gl' Inglesi siano saliti ad una certa superiorità anche in quei prodotti che potrebbero chiamarsi esclusivi del mezzogiorno. Coll' introduzione de' merinos essi son giunti ad avere tanta lana, quanta è bastata, perchè le loro dimande presso di noi si siano diminuite. La Francia si occupa ad avanzar quest' industria al maggior grado possibile: le lane de' suoi merinos si portano a Parigi ove si fa la separazione delle sue diverse specie, per ottenerne quindi manifatture di varia qualità (1).

Superiorità
degli Inglesi ac-
quistata per
flussa d' indus-
tria anche ne'
prodotti propri
del mezzo-
giorno.

Senza prolungare di più questi dettagli, rifletterò invece, che la scarsità o la mancanza totale delle produzioni esercita una grandissima influenza sul mercato. Ora la scarsità o la carestia spesso dipendono da fisiche cagioni, che l' umana industria non può nè antivedere, nè riparare; e intanto il loro effetto è sempre pernicioso, e non lascia di sconcertare più o meno l' economia de' popoli. Pure essendo pressochè improbabile, che tali cagioni distruttrici agiscano sull' intera estensione di un paese, suole la carestia aver luogo solamente in quelle regioni che sono andate soggette ad inclementi meteore, e le altre avranno sempre un prodotto superfluo (2).

Effetti pernicio-
si della ca-
restia.

Sorta questa disgrazia, quando le interne comunicazioni sono spedite, i prodotti abbondanti in una provincia rapidamente possono essere trasportati in altra provincia, ove il gelo, la grandine, o altra cagione ne avesse distrutta la riproduzione. Ne ciò deve riputarsi di poca importanza, perchè la mancanza di un genere indigeno da se sola basta ad alterare i prezzi di tutti gli

Le libere comu-
nicazioni in-
terne fanno
sparire gli ef-
fetti perniciosi
della carestia.

(1) Non tutta la lana di un merinos è di una medesima qualità; quella del fianco differisce da quella della schiena, e questa da quella della pancia: il separar la migliore dalle qualità subalterne giova per averne i lavori più fini, più delicati, più atti a soddisfare la vanità del lusso, e il capriccio della moda, e per conseguenza più vantaggiosi.

(2) Ogni viaggiatore dà un prodotto almeno per cinque. SCHMITT.

altri generi, a proporzione che il bisogno di quello che manca si lega più o meno strettamente coi bisogni di quelli che vi sono. Il supplemento al quale obbliga la penuria è sempre una sottrazione di quantità, che indirettamente si fa dagli altri generi, e non vi è chi non vegga l'effetto naturale che sorge dalla quantità diminuita.

Ma per le libere comunicazioni sollecitamente accorrendo a rimpiazzar la mancanza di cui si ragiona, si giungerà a dissipare la sua influenza sul mercato interiore. Qui vi tutto il beneficio poggia sopra una certa bilancia o equilibrio de' prezzi di tutte le produzioni nazionali, ed ove questo si mantiene non vi è timore che possa d'altronde esser turbato il mercato generale. La mano del governo regolata dalla saggezza fa sparire i mali, e moltiplica i beni. (1).

(1) Io non posso recarne prova più palpabile, che trascrivendo ciò che un moderno finanziere dice dell'immortale Colbert.

« Colbert (son sue parole) fut donc le fondateur, en France, du système combiné des travaux de l'agriculture et des manufactures. Il s'attacha particulièrement à faciliter les communications intérieures et la circulation des produits récoltés et fabriqués, en supprimant une partie des barrières ou douanes féodales qui en obstruaient le débouché interne ou externe. Si Colbert n'eût pas un succès plus complet dans ses projets de réforme, c'est que le préjugé du temps, le privilège et les intérêts mal compris des provinces, les entraves et le défaut de connaissance administrative des parlements, opposèrent à ses plans bien conçus des obstacles que la seule puissance législative pouvait vaincre, dans des assemblées nationales, depuis 1789. Mais Colbert malgré toutes ces contrariétés et les prodigalités personnelles de Louis XIV, et les dépenses résultantes d'un état de guerre, de près de 18 années sur 22, que dura son ministère; Colbert, dis-je, non-seulement changea en mieux la face des affaires, sous le rapport des finances; mais il porta la vie et l'abondance sur toute la surface du territoire français. » (M. ANNOULIN, *Histoire générale des finances de la France*, onzième époque, depuis 1643 à 1715.)

Parmi adunque, che tutta l'opera della floridezza d'un popolo consista negli impulsi or manifesti, ed or segreti, che il Governo deve dare allo spirito d'industria, e nella pieghevolezza che questo deve offrire ad ogni genere d'incitamento. Allora le ricchezze si creano, per dir così, e si riproducono a vicenda, e in

Ecco adunque in brevi parole come l'esecuzione del progetto non solo da una parte rende più feconde le sorgenti della riproduzione, ma, ove per azzardo alcune di queste fossero in parte inaridite, è per se sola valvole a prevenirne i danni, che altrimenti sarebbero irreparabili.

Questo beneficio è una delle conseguenze naturali dell'esecuzione del mio progetto.

Parlando degli oggetti di esportazione, che danno vita al commercio esterno, non ho sufficientemente osservato che molti di essi son trasportati al luogo dell'imbarco o dalla costa stessa, o da paesi non lontani. Quindi il commercio esterno è un beneficio al quale partecipano i soli Siciliani, che sono limitrofi al mare, e di esso non godono coloro che albergano nelle parti interiori. Quivi la riproduzione è pressochè nulla; e lungo le sponde non è nè può essere quanto la fertilità del suolo promette, perchè da una parte le braccia scarseggiano, e dall'altra l'industria non si è ancora portata a quel grado di perfezione, che segna l'apice dell'abbondanza.

Utilità del commercio esterno, attualmente limitata in Sicilia a' paesi non lontani dalla costa.

Quindi è che la Sicilia non tira profitto da quelle produzioni che si avrebbero abbondantemente dalle sue terre interiori; e quelle che ora se ne traggono sono molto scarse, e lo divengono

Conseguenza di questo commercio così limitato.

questa riproduzione si moltiplicano. La natura dal tanto ano presenta in tutti gli angoli i più remoti del globo mezzi variati all'umana sagacità, per combinare le sue forze colle forze dell'uomo, e per far nascere da questa combinazione nuove sorgenti di ricchezza. L'economia di tutte le nazioni è un quadro in cui possono vedersi mille tratti di questa verità; ma io per soddisfare al mio cuore colgo questa occasione per fare solamente onorata menzione del sig. AUGUSTO VIOLLAS, che, mentre si occupa in città (Napoli) a ben regolare la Tipografia Reale così che quelle stampe vanno ad emulare le migliori che vanta l'Olanda, l'Inghilterra, e la Francia, non lascia insieme di stendere le sue cure a perfezionare la confezione della carta nell'Isola di Soia, il miglior genere di questa manifattura, che vi abbia nel regno di Napoli.

Chindo questa nota col ricordare a tutti gli uomini industriosi l'interessante verità, che un grande accrescimento di prodotti non serve a nulla se non si prende in considerazione la circolazione necessaria a distribuirli convenervolmente, e a farli effettivamente consumare.

sempre più secondo il decremento d'utilità al quale le rende soggette la considerabile spesa de' trasporti. Da ciò deduco che, fatta astrazione da tutto il resto della Sicilia, basterebbero le sole terre che or si trovano in coltura a moltiplicare le sue produzioni, quando collo smercio sollecito, sicuro, e per quasi nulla gravoso, se ne rendessero sensibili i vantaggi.

La sola industria attuale della Sicilia non basterebbe ad arricchirla.

Chi dunque credesse un sogno rappresentandosi ciò che la Sicilia diverrebbe, portata la riproduzione a quel grado esteso in cui l'ho considerata, non potrà negare che sia ben facile l'attivare l'attuale sua industria, e che da questa sola spinta ne risulterebbe un incremento prodigioso di prodotti. Serva tutto ciò per far conoscere più palpabilmente, quale e quanta utilità presto si otterrebbe dall'esecuzione del progetto.

Osservazione su questa utilità.

Questa utilità è così sicura per la Sicilia, che io potrei qui stabilire un calcolo fondato sul numero, sulla qualità delle sue produzioni. Ma per non entrare in dettagli, che d'altronde sarebbero inutili per tutti coloro che hanno una conoscenza dell'economia siciliana, io mi contenterò, invece, di un solo e semplicissimo ragionamento.

Equazione di economia risultata evidentemente in beneficio dell'isola.

Prodotti divenuti abbondanti, e migliorati dall'industria istancabile, che sospira sempre presso alla preferenza (1); generi esenti da quel prezzo che i trasporti lunghi e difficili incorporano al di loro valore; mezzi moltiplicati a rendere più attiva la forza della riproduzione, e non iscemati dal peso di gravose anticipazioni; speranze lusingate da un florido mercato, e alimentate dal desiderio sempre vivo di render beata la propria sorte; son questi tutti i termini del primo membro di un'equazione, che per secondo membro ha la somma de' vantaggi che infallibilmente si traggono da ciascun ramo d'industria, da ciascun ramo

(1) È incontrastabile, dice un economista moderno, che l'aumento della quantità de' prodotti è uno degli effetti più desiderabili del commercio straniero.

di produzione. Che trasformi ciascun membro algebrico in quantità numerica chi vuole convincersi della solidità di questo ragionamento, e dell'infallibilità de' miei calcoli.

Quando nel corso di questo Saggio ho indicato i luoghi per li quali la Sicilia fa le sue esportazioni ho avuto in mente non solo di far conoscere qual' esteso commercio ella potrebbe mantenere, ma quali utili importazioni ancora potrebbe fare quando la navigazione fosse rivolta a suo vantaggio.

Cagione dell' estersi indicata la direzione delle esportazioni.

Parlando di alcuni prodotti ne ho indicati ancora gli usi per richiamare l'attenzione de' Siciliani verso quelle utilità, che potrebbero procurarsi, qualora laddove farne oggetto d'industria straniera si decidessero a convertirli in industria nazionale. Tutto ciò che la mano aggiunge alla materia bruta è una ricchezza, che il talento, e l'attività del travagliatore invola agl' indolenti produttori.

Ragione per cui ho indicato l'uso di alcuni prodotti.

Conchiuderò con un'osservazione, la quale farà conoscere sopra quali solide basi è fondata la prosperità della Sicilia. Le domande degli oggetti manufatturati dipendono non solamente dai bisogni ma ben'anche dal gusto, e dal capriccio dei compratori. Non è così per li prodotti dell'agricoltura: le richieste ne sono costanti, e non vanno soggette all'influenza della moda, del pregiudizio, e del capriccio. Per la conservazione della vita è necessario il nutrimento, e la domanda de' viventi deve sostenersi in tutti i tempi, e in tutti i paesi.

Si conchiude con una osservazione sulla base costante della prosperità della Sicilia.

Siciliani studiate a render vostra la concorrenza del mercato generale adoperando i mezzi che io vi ho suggeriti, e quelli che non visti da me non potranno però sfuggire alla vostra sagacità, ed io scommetto che ben presto voi giungerete a rendervi tributarij tutti i popoli del globo.

Amichevole invito ai Siciliani.

FINE.

Qualunque esemplare che non porta la firma originale dell'autore sarà riputato contraffatto, ed il colpevole citato in faccia alla legge.



INDICE.

DEDICA.	Pagina.	VII
AL DISCRETO LETTORE SICILIANO.		IX
INTRODUZIONE.		XI
LIBRO I°. Colpo d'occhio sull'Isola della Sicilia.		
CAPITOLO I°. Descrizione della Sicilia.		1
CAPITOLO II. De' pesi e misure della Sicilia.		15
CAPITOLO III. Uso ed utilità della moneta. — Monete di Sicilia.		23
CAPITOLO IV. Poche idee sull'industria della Sicilia.		31
ORDINANZA del ministro delle finanze, e tavole annesse.		39
LIBRO II. Sorgenti di utilità che offre la Sicilia.		
CAPITOLO I°. Fecondità del suolo Siciliano, e varietà de' suoi prodotti.		45
CAPITOLO II. Valore attuale de' prodotti della Sicilia, o valore possibile.		47
CAPITOLO III. Influenza del valore de' prodotti sul valore delle terre.		78
CAPITOLO IV. Influenza del valore delle terre sull'incremento della popolazione, sull'industria, sul commercio, sul cabottaggio, ec.		80
CAPITOLO V. Bilancia in favore della Sicilia dopo di avere stabilito per se i vantaggi annoverati.		87
LIBRO III. Indicazione de' mezzi coi quali la Sicilia può prestamente ottenere tutti i vantaggi annoverati nel Libro II. (<i>Vedi Errata corrige.</i>)		91
CAPITOLO I. Mezzo efficace di fare acquistare un valor massimo alle terre della Sicilia, e un valor minimo ai prodotti. — Costruzione delle strade.		91
CAPITOLO II. Metodo di costruzione perchè ne sorgano subito i vantaggi indicati nel capo antecedente.		97
CAPITOLO III. Utilità massima per tutte le classi de' Siciliani dall'esecuzione di questo progetto.		101
CAPITOLO IV. Difficoltà, e risposte, che rendono lusinghiera l'idea del progetto.		108
CAPITOLO V. Utilità presenti e future dell'esecuzione del progetto.		113
CAPITOLO VI. Conclusione.		121
Siegue la carta geografica della Sicilia.		

ERRATA.

CORRIGE.

gn sforzi	Pag. 1 <i>Introduzione.</i>	gli sforzi.
onta	14	ad onta.
un milione	<i>id.</i>	un milione e mezzo.
mezzo sibarile darà	25	mezzo barile si darà.
moneto	26	moneta.
cio	<i>id.</i>	ciò
più	31	più
valore d	32 <i>nota (3)</i>	valore di
Svizzera dal flagello	52 <i>nota (1)</i>	Svizzera dal flagello, e la Francia ancora.
Capace	59 (<i>bis.</i>)	Capaci.
Woodhouse	64 (<i>ter.</i>)	Woodhouse.
Mediterraneo	<i>id.</i>	Mediterraneo.
curanza della	89	curanza, o della.
annoverati nella parte prima.	91	annoverati nel libro II.
trè, e quattro per Bristol	96	trè, e quattro per Bristol.
sollicita	112	sollecita.
i ma ciò	<i>id.</i>	ma ciò.
più abasso	113	più a basso.
di Portici e quella di Reggio	130	quella di Portici, di Reggio, e di S. Giovanni distante 5 miglia da Scilla.
Smith	133 <i>nota (2)</i>	Schmidt.